

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE
UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE
E CULTURE PER LA
PROMOZIONE DELLE AREE
MONTANE**

**ANNO ACCADEMICO
2021/2022**

TESI DI LAUREA
Il Parco nazionale della Maiella:
l'architettura sacra e I Cammini
dello Spirito

DOCENTE 1° relatore: Prof. Gianmario Raimondi

DOCENTE 2° relatore: Prof. Enrico Vezzetti

STUDENTE: Simone Di Gregorio
Matricola: 18 H02 H26

*“Se dovessimo avere un Olimpo alla
maniera greca, penso che sarebbe
senz’altro la Maiella”*

(Pasquale Scarpitti, “Discanto”)

*“La Maiella è il Libano di noi abruzzesi. I suoi contrafforti le sue grotte i suoi
valichi sono carichi di memorie. Negli stessi luoghi dove un tempo, come in una
Tebaide, vissero innumerevoli eremiti, in epoca più recente sono stati nascosti centinaia
e centinaia di fuorilegge, di prigionieri di guerra evasi, di partigiani, assistiti da gran
parte della popolazione.”*

(Ignazio Silone, “L’avventura di un povero cristiano”)

Introduzione:

Il Parco Nazionale della Maiella si trova nell'Appennino centrale, in continuità con il Parco Nazionale D'Abruzzo Lazio e Molise, il Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga e il Parco Regionale Sirente-Velino. È interamente localizzato in Abruzzo, e il suo territorio è distribuito in maniera quasi uniforme fra le province di Chieti, L'Aquila e Pescara.

Questo lavoro nasce dalla volontà di analizzare il territorio del parco dal punto di vista che probabilmente più lo rappresenta e lo caratterizza, ovvero il connubio fra natura amena e spiritualità, testimoniato dalla peculiarità degli interventi antropici nel corso dei secoli. Difatti, come vedremo nel corso della tesi, il territorio del parco nazionale della Maiella è fortemente caratterizzato, sia nei suoi tratti più ameni e pastorali che nei luoghi più impervi da quella che è stata definita nel titolo di questo lavoro come architettura sacra. La grande concentrazione di eremi, grotte di culto rupestri nei luoghi più impervi, e di cenobi e monasteri (chiaramente edificati in luoghi più accessibili) rende tangibile il connubio fra natura selvaggia e sacralità di cui si accennava in precedenza.

Questa caratteristica attraversa trasversalmente il territorio del parco, sia (chiaramente) a livello geografico, che a livello storico. Difatti, vi è un filo rosso di congiunzione pagano/cristiano che ha delineato la storia del territorio del parco, e conseguentemente della cosiddetta architettura sacra, che oggi si erge come testimone caratterizzante. L'obiettivo del lavoro quindi è quello di sottolineare e evidenziare questo filo rosso, di come abbia attraversato la storia e gli spazi del parco, dal paleolitico alle opere di Pietro da Morrone, ovvero papa Celestino V, passando per i popoli italici e gli svariati culti pagani che qui trovano testimonianza.

Inoltre, lo scopo sarà quello di evidenziare come questi luoghi non solo siano perfettamente integrati nel e con gli scenari naturalistici nei quali si inscrivono, ma abbiano anche rappresentato, nel corso dei secoli, la base per una spinta propulsiva per il miglioramento e la gestione del territorio. Testimone di ciò è il lascito del fenomeno

eremitico, il cui emblema e massima espressione è caratterizzato da Pietro da Morrone: partendo dall'isolamento ascetico nei luoghi più nascosti ed impervi dei massicci della Maiella e del Morrone, è riuscito a divenire punto di riferimento per le popolazioni montane che qui dimoravano. Insieme ai suoi adepti, che unendosi a lui hanno contribuito a modificare quelli che una volta erano semplici rifugi eremitici o pastorali, mutandoli in vere e proprie realtà monasteriali (Santo Spirito a Maiella è solo uno degli esempi in tal senso), Pietro ha avviato opere di bonifica dei vari territori, ha contribuito nel rilancio e nello sviluppo di attività agricole, e ha sostanzialmente forgiato l'identità di un territorio.

In maniera differente e più trasversale attraverso i secoli, anche i grandi monasteri benedettini di San Liberatore a Maiella e San Clemente a Casauria (assieme a quello cistercense di Santa Maria Arabona) hanno portato avanti opere di miglioramento del territorio e di interconnessione con le popolazioni locali.

Come già accennato, i luoghi considerati come sacri all'interno dell'odierno parco nazionale della Maiella sono stati vissuti e scolpiti fin dall'antichità: le svariate testimonianze archeologiche che attestano la presenza dell'uomo sulla Maiella sin dal Paleolitico sono lì a dimostrarlo. Quei luoghi che in seguito sarebbero divenuti eremi, o grotte pastorali dedicate al culto dei santi, sono stati la culla delle popolazioni che hanno abitato queste zone prima dell'avvento del cristianesimo. Veri e propri templi naturali (come ad esempio la grotta del Colle di Rapino) testimonianti, nei suoi "strati", di una sacralità millenaria: dai culti della Bona Dea, al tempio di Ercole Curino a Sulmona, al culto di Giove a Rapino, passando per le cittadelle dei popoli italici, il filo rosso di congiunzione fra natura e spiritualità, mondo pagano e mondo cristiano, è forgiato.

Uno degli ulteriori obiettivi di questo lavoro è inoltre definire cosa sia il Parco nazionale della Maiella oggi, sia a livello geografico, amministrativo e naturalistico, sia per quanto riguarda l'identificazione del territorio con quel filo rosso che attraversa la storia della Maiella. Quindi innanzitutto si definirà il parco a livello amministrativo e geografico, con una ovvia focalizzazione sulle varie riserve naturali presenti all'interno del parco. Infine si analizzeranno i grandi trekking e pellegrinaggi presenti all'interno del parco, che

ovviamente sono in contatto osmotico con l'architettura sacra della Maiella, per cercare di capire come il legame fra spiritualità e natura possa (e debba) rappresentare spinta vitale, a livello di identificazione e di crescita turistico-economica, per il territorio tutto. Ad emblema di tutto ciò è stato analizzato in profondità il cammino che probabilmente meglio rappresenta il parco nazionale della Maiella, ovvero il Sentiero dello Spirito.

Indice

Capitolo uno: Il Parco Nazionale della Majella: scheda amministrativo-geografica.....	11
1.1. Definizione di Parco Nazionale.....	11
1.1.1. Le riserve naturali.....	11
1.1.2. UICN: attività, storia, linee guida	12
1.1.3. Le aree protette: distinzione e definizione corrente.	15
1.2. Il Parco Nazionale della Maiella: Suddivisione amministrativa del Parco.....	24
1.2.1. Suddivisione amministrativo-gestionale	24
1.2.2. Il territorio del parco nazionale della Maiella	28
1.2.3. Idrografia	29
1.2.4. Flora e Fauna.....	30
1.3. Le riserve Naturali statali del Parco Nazionale della Maiella	32
1.3.1. Riserva naturale valle dell’Orfento	33
1.3.2. Riserva naturale valle dell’Orfento II.....	34
1.3.3. Riserva naturale Quarto Santa Chiara	35
1.3.4. Riserva naturale Fara San Martino-Palombaro	37
1.3.5. Riserva naturale Feudo Ugni.....	39
1.3.6. Riserva naturale Lama Bianca di Sant’Eufemia a Maiella.....	40
1.3.7. Riserva naturale Piana Grande della Maielletta	42
Capitolo due: Dal Paleolitico ai popoli italici: La Maiella “Pagana”	44
2.1. Paleolitico.....	44
2.2. Il Neolitico	46
2.3. Dall’Età del Ferro alla conquista romana della regione: Marrucini, Peligni e Carricini..	48
2.3.1. I Peligni	50
2.3.1.1: Il culto di Ercole.....	52
2.3.1.2. Il tempio di Ercole Curino.....	54
2.3.2. I Carricini	57
2.3.2.1. Iuvanum.....	59

2.3.3. I Marrucini.....	61
2.3.3.1. Civita Danzica, Tuta Maruca e la Grotta del Colle	62
Capitolo tre: Le grandi abbazie e il fenomeno eremitico: la Maiella “Cristiana”	65
3.1. Le Abbazie e i Monasteri del Parco Nazionale della Maiella	66
3.1.1. San Liberatore a Maiella	66
3.1.2. Santa Maria Arabona.....	68
3.1.3. San Clemente a Casauria.....	69
3.1.4. I monasteri e le abbazie “minori”	72
3.2.: Il fenomeno eremitico	74
3.2.1. Pietro da Morrone: Celestino V.....	76
3.2.1.1.1. L’eremo di Sant’Onofrio al Morrone	80
3.2.1.1.2. L’Eremo di Santo Spirito a Maiella	82
3.2.1.1.3. L’eremo di San Bartolomeo in Legio.....	84
3.2.1.1.4. Eremo di San Giovanni all’Orfento.....	85
3.2.1.1.5. L’eremo di Madonna dell’Altare.....	86
3.2.2. L’ordine dei Celestiniani, o dei Morronesi, e Santo Spirito al Morrone.....	87
3.3. Eremi e luoghi di culto “Non Celestiniani”.....	90
Capitolo quattro: La Maiella al giorno d’oggi: Il Sentiero dello Spirito e una concezione unitaria di turismo.	97
4.1. I cammini del Parco nazionale della Maiella	98
4.1.1. Il Cammino Grande di Celestino.....	99
4.1.2. Il Sentiero del Parco	100
4.1.3. Il Sentiero della libertà	102
4.1.4. Il sentiero dei briganti	103
4.2. “Brand Identity” del parco nazionale della Maiella: i Cammini dello Spirito.	104
4.2.1. Il Sentiero dello Spirito	106
4.3. Il Sentiero dello Spirito: fra santi, pastori e briganti	111
Conclusioni	115
Bibliografia e Sitografia riassuntiva.....	117

Capitolo uno: Il Parco Nazionale della Majella: scheda amministrativo-geografica

1.1. Definizione di Parco Nazionale

La definizione di Parco Nazionale più comunemente utilizzata è quella di Alessandro Ghigi, Giuseppe Caraci, Piero Landini e Roberto Almagia, che lo descrivono come “*Un parco nazionale è un'area naturale protetta, dichiarata tale da un governo nazionale, che viene preservato e tutelato attraverso norme specifiche dallo sviluppo antropico e dall'inquinamento, garantendone l'integrità, la biodiversità e la conservazione nel lungo periodo*”¹.

I parchi nazionali sono quindi costituiti da aree che ospitano degli ecosistemi e habitat ad elevata biodiversità, solo parzialmente intaccati dall'intervento umano. Contengono inoltre formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche d'interesse nazionale o internazionale, per valori naturalistici, scientifici, che giustificano l'intervento del governo nazionale per la loro conservazione.

1.1.1. Le riserve naturali

All'interno dei Parchi Nazionali possono trovarsi delle zone che, per peculiarità, caratteristiche o particolari fragilità, sono sottoposte ad una protezione speciale: queste sono definite come Riserve Naturali. Ogni porzione di territorio sottostante a una tutela delle peculiarità ambientali tramite limitazione delle attività antropiche quindi si ascrive a questa categoria.²

¹ A. Ghigi, G. Caraci, P. Landini, R. Almagia, “*Parchi Nazionali*”, in Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935

² V. Giacomini, “*Tipologia e classificazione delle Riserve naturali italiane*”, in “*Libro bianco sulla natura in Italia, Quad. de "La Ricerca Scientifica"*”, Torino, 1971, pp. 275-80;

Le riserve naturali si rendono necessarie per la contestualizzazione e la personalizzazione degli interventi protettivi nella singola riserva. Hanno quindi un'estensione limitata, e si dividono in diverse categorie³, a seconda delle necessità contestuali di tutela:

- Riserve Naturali Integrali: non è permessa la presenza umana, se non per scopi di sorveglianza e scientifici, l'ecosistema viene completamente lasciato alla sua evoluzione naturale.
- Riserve Generali Orientate: la presenza umana viene gestita e la fruizione delle aree viene controllata. È vietata la costruzione di nuove opere edilizie, l'allargamento di costruzioni già presenti nel territorio, o in generale opere che vadano a modificare, in maniera antropica, il territorio stesso. Gli unici interventi ammessi sono quelli di manutenzione delle infrastrutture già presenti, o interventi ritenuti obbligatori ai fini della gestione delle risorse naturali, a cura dell'Ente Parco.
- Riserve Naturali Biogenetiche: sono pensate per la tutela del patrimonio genetico delle specie vegetali e animali che popolano l'area, o perché queste sono in pericolo di estinzione o per riprodurle e riutilizzarle.
- Riserve Faunistiche: sono pensate per la protezione dell'ambiente vitale di determinate specie animali.

1.1.2. UICN: attività, storia, linee guida

Nel corso del tempo sono state fornite diverse definizioni differenti di Parco Nazionale, al fine di delinearne al meglio gli scopi, la giurisdizione e le tipologie di intervento e di conservazione. L'ente più autorevole a riguardo è l'UICN, ovvero "International Union for the Conservation of Nature". È un'organizzazione non governativa, con sede in Svizzera, ed è la più autorevole istituzione scientifica internazionale che si occupa di

³ *Riserve naturali*, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online [Riserve - \(rgpbio.it\)](https://www.riserve.it) consultato il 15/03/2023

conservazione della natura⁴. Considerata un'autorità globale sullo status del mondo naturale e sulle misure di salvaguardia necessarie alla sua prevenzione, ha come scopo ultimo il supporto alla comunità internazionale in materia ambientale.

Nel corso della sua storia ha cercato di tracciare le linee guida per la definizione e gestione delle aree protette: l'obiettivo di questi fondamenti teorici è ben spiegato da Bing Lucas, che nel 1994, in qualità di presidente della CNPPA (“Commissione Parchi Nazionali e Aree Protette”, oggi chiamata WCPA, “Commissione mondiale delle aree protette) li definiva come di seguito: *“These guidelines have a special significance as they are intended for everyone involved in protected areas, providing a common language by which managers, planners, researchers, politicians and citizens groups in all countries can exchange information and views”*.⁵ La volontà quella è di creare un know-how, un linguaggio condiviso che permetta a tutti gli attori coinvolti nello sviluppo e nella gestione delle aree protette di avere dei punti di riferimento comuni nella delineazione delle aree di intervento.

Questo obiettivo è sempre stato trainante nelle attività dell'UICN: emblematico in tal senso è il documento redatto nel 1978 dall'IUCN, “Categories, Objectives and Criteria for protected areas”.

Lo scopo di questo report era appunto quello di cristallizzare i concetti per ciascuna tipologia di area protetta, andando a dare delle definizioni il più precise possibile per ognuna di essa.

Venivano quindi definiti 3 macro-gruppi di aree protette, con diverse categorie⁶:

Gruppo A: Vengono incluse in questo gruppo quelle categorie sulle quali il CNPPA prende responsabilità diretta per quanto riguarda il monitoraggio dello status di conservazione delle varie aree, e di fornire consulenza tecnica laddove necessario.

⁴ Aurelio Angelini *“Il futuro di Gaia, presentazione di Giovanni Antonino Puglisi”*, collana I libri dell'UNESCO, Armando editore, Roma, 2008, pag 203

⁵ Convegno IUCN 1994 __, IUCN Commission on National Parks and Protected Areas; *“a guide for members”*, 1991

⁶ Committee on Criteria and Nomenclature Commission on National Parks and protected areas *“Categories, Objectives and criteria for protected Areas”* IUCN, 1978, (pag 8-18)

- Riserva Scientifica: In questa categoria vengono incluse quelle aree che presentano ecosistemi fragili, zone di particolare diversità biologica o geologica
- Parco Nazionale: L'UICN definiva i Parchi Nazionali come "Area protetta finalizzata alla protezione di un ecosistema con possibilità di fruizione a scopo ricreativo"
- Monumento Naturale (Natural Monument/National Landmark): In questa categoria si includono quelle aree che hanno delle caratteristiche uniche, e di particolare importanza nazionale: ad esempio, zone di rara conformazione geologica, un sito naturale unico, scarso o nullo intervento antropico nel corso dei secoli. Il turismo e gli scopi ricreativi sono chiaramente possibili, l'integrità dell'area deve essere costantemente monitorata e garantita.
- Riserva di conservazione della natura: Anche definita come "Wildlife Sanctuary", l'instaurazione di questa tipologia di area diventa necessaria quando vi è necessità di protezione di determinati habitat per il benessere di singole specie biotiche, fauna residente nell'area o di passaggio in fenomeno migratorio.
- Paesaggio protetto (Protected Landscape): lo scopo del "Protected Landscape" è quello di preservare un particolare sito, o "paesaggio" di rilevanza nazionale, che sia risultato dell'interazione armoniosa fra sviluppo naturale e intervento dell'essere umano. In queste aree quindi si sviluppano attività economiche, sociali, turistiche e ricreative in completa armonia con l'elemento naturale preservato.

Nel Gruppo B venivano delineate quelle aree che non ricadono sotto il CNPPA, ma che sono di particolare importanza per l'UICN stesso:

- Riserva Risorsa ("Resource Reserve, Interim Conservation Unit"): Questo tipo di aree vengono identificate in zone relativamente isolate, o di difficile accesso. Inoltre, sono spesso zone bassamente popolate, con scarso accesso a risorse tecnologiche

- Riserva Antropologica: Aree nelle quali la tecnologia o l'influenza dell'uomo moderno non hanno impattato significativamente la popolazione locale. Queste popolazioni, uniche dal punto di vista culturale, venivano considerate di alta importanza scientifica per quanto riguarda lo studio dell'evoluzione umana.
- Area di gestione di multiplo uso (Multiple Use Management Area): come il nome stesso suggerisce, si tratta di aree sia con un interesse naturalistico sia di sviluppo sociale ed economico.

Nel Gruppo C venivano inserite quelle aree parte di programmi internazionali, con specifica rilevanza per la conservazione della natura. Si dividono in:

- Riserva di biosfera: aree fondamentali per la ricerca scientifica, in quanto sono considerate come standard di riferimento per l'evoluzione e cambi a lungo termine della biosfera.
- "World Heritage Site": Queste "Aree di eredità del mondo", definite ex ante dall'Unesco, sono aree di estrema importanza dal punto di vista naturalistico. Al loro interno inglobano senz'ombra di dubbio altre aree protette, e presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: essere un esempio dei vari step di evoluzione della terra, dei processi biologici e dell'evoluzione dell'uomo, include fenomeni naturali unici o rari, sono abitate da specie animali o vegetali uniche o rare.

1.1.3. Le aree protette: distinzione e definizione corrente.

L'IUCN ha sempre sottoposto a revisione costante queste linee guida, con il fine di migliorarle, contestualizzarle maggiormente e con più precisione, per adeguarle alle situazioni effettive delle aree protette, dando punti di riferimento precisi ai governi che si trovano ad amministrare nell'effettivo le aree protette.

Di conseguenza, nel corso degli anni, le definizioni delle aree protette sono state smussate, riviste e ridefinite, fino ad arrivare al 2008, con la pubblicazione del documento

definitivo ed in auge ad oggi, redatto da Nigel Dudley, intitolato “Guidelines for Applying Protected Area Management Categories”.

Prima di delineare le varie categorie, si parte da un’effettiva definizione di area protetta, intesa come⁷ “uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, adibito e gestito, attraverso mezzi legali, al fine di raggiungere la conservazione a lungo termine dello spazio naturale ed associato ecosistema e valori culturali dell’area di riferimento”.

Tab.1, Protected area “*A clearly defined geographical space, recognised, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values*”.⁸

Phrase	Explanation	Examples and further details
Clearly defined geographical space	Includes land, inland water, marine and coastal areas or a combination of two or more of these. “Space” has three dimensions, e.g., as when the airspace above a protected area is protected from low-flying aircraft or in marine protected areas when a certain water depth is protected or the seabed is protected but water above is not: conversely subsurface areas sometimes are not protected (e.g., are open for mining). “Clearly defined” implies a spatially defined area with agreed and demarcated borders. These borders can sometimes be defined by physical features that move over time (e.g., river banks) or by management actions (e.g., agreed no-take zones).	Wolong Nature Reserve in China (category Ia, terrestrial); Lake Malawi National Park in Malawi (category II, mainly freshwater); Masinloc and Oyon Bay Marine Reserve in the Philippines (category Ia, mainly marine) are examples of areas in very different biomes but all are protected areas.

⁷ N. Dudley, S. Stolton, P. Shadie “Guidelines for Applying Protected Area Management Categories” Gland : IUCN, 2013 ,pag 8

⁸ N. Dudley, S. Stolton, P. Shadie “Guidelines for Applying Protected Area Management Categories” Gland : IUCN, 2013 ,pag 8-9

Recognised	Implies that protection can include a range of governance types declared by people as well as those identified by the state, but that such sites should be recognised in some way (in particular through listing on the World Database on Protected Areas – WDPA).	Anindilyakwa Indigenous Protected Area (IPA) was self-declared by aboriginal communities in the Groote Eylandt peninsula, one of many selfdeclared IPAs recognised by the government
Dedicated	Implies specific binding commitment to conservation in the long term, through e.g.: <ul style="list-style-type: none"> ● International conventions and agreements ● National, provincial and local law ● Customary law ● Covenants of NGOs ● Private trusts and company policies ● Certification schemes 	Cradle Mountain – Lake St Clair National Park in Tasmania, Australia (category II, state); Nabanka Fish Sanctuary in the Philippines (community conserved area); Port Susan Bay Preserve in Washington, USA (private) are all protected areas, but their legal structure differs considerably
Managed	Assumes some active steps to conserve the natural (and possibly other) values for which the protected area was established; note that “managed” can include a decision to leave the area untouched if this is the best conservation strategy	Many options are possible. For instance Kaziranga National Park in India (category II) is managed mainly through poaching controls and removal of invasive species; islands in the Archipelago National Park in Finland are managed using traditional farming methods to maintain species associated with meadows.
Legal or other effective means	Means that protected areas must either be gazetted (that is, recognised under statutory civil law), recognised through an international convention or agreement, or else managed through other effective but non-gazetted means, such as through recognised traditional rules under which	Flinders Range National Park in Australia is managed by the state authority of South Australia; Attenborough Nature Reserve in the UK is managed by the county Nottinghamshire Wildlife Trust in association with the gravel company

	community conserved areas operate or the policies of established non-governmental organizations.	that owns the site; and the Alto Fragua Indiwasi National Park in Colombia is managed by the Ingano peoples.
... to achieve	Implies some level of effectiveness – a new element that was not present in the 1994 definition but which has been strongly requested by many protected area managers and others. Although the category will still be determined by objective, management effectiveness will progressively be recorded on the World Database on Protected Areas and over time will become an important contributory criterion in identification and recognition of protected areas.	The Convention on Biological Diversity is asking Parties to carry out management effectiveness assessments.
Long-term	Protected areas should be managed in perpetuity and not as a short-term or temporary management strategy.	Temporary measures, such as short-term grantfunded agricultural set-asides, rotations in commercial forest management or temporary fishing protection zones are not protected areas as recognised by IUCN.
Conservation	In the context of this definition conservation refers to the in-situ maintenance of ecosystems and natural and seminatural habitats and of viable populations of species in their natural surroundings and, in the case of domesticated or cultivated species in the surroundings where they have developed their distinctive properties.	Yellowstone National Park in the United States (category II) has conservation aims focused in particular on maintaining viable populations of bears and wolves but with wider aims of preserving the entire functioning ecosystem.
Nature	In this context nature always refers to biodiversity, at genetic, species and	Bwindi Impenetrable Forest National Park in Uganda (category

	ecosystem level, and often also refers to geodiversity, landform and broader natural values.	II) is managed primarily to protect natural mountain forests and particularly the mountain gorilla. The Island of Rum National Nature Reserve in Scotland (category IV) was set up to protect unique geological features.
Associated ecosystem services	Means here ecosystem services that are related to but do not interfere with the aim of nature conservation. These can include provisioning services such as food and water; regulating services such as regulation of floods, drought, land degradation, and disease; supporting services such as soil formation and nutrient cycling; and cultural services such as recreational, spiritual, religious and other non-material benefits.	Many protected areas also supply ecosystem services: e.g., Gunung Gede National Park in Java, Indonesia (category II) helps supply fresh water to Jakarta; and the Sundarbans National Park in Bangladesh (category IV) helps to protect the coast against flooding.
Cultural values	Includes those that do not interfere with the conservation outcome (all cultural values in a protected area should meet this criterion), including in particular: <ul style="list-style-type: none"> • those that contribute to conservation outcomes (e.g., traditional management practices on which key species have become reliant); • those that are themselves under threat 	Many protected areas contain sacred sites, e.g., Nyika National Park in Malawi has a sacred pool, waterfall and mountain. Traditional management of forests to supply timber for temples in Japan has resulted in some of the most ancient forests in the country, such as the protected primeval forest outside Nara. The Kaya forests of coastal Kenya are protected both for their biodiversity and their cultural values.

Le categorie di riferimento vengono diminuite ed approfondite maggiormente, e quindi vengono suddivise, in base all'obiettivo identificato per ciascuna area, come di seguito⁹:

1) Aree di protezione rigorosa (“*Strict protection areas*”), a loro volta suddivise in:

a. Riserva naturale (“*Strict Nature reserve*”)

b. Area selvaggia (“*Wilderness area*”)

a) Le aree di “*Strict Nature reserve*” si contraddistinguono per essere rigorosamente protette al fine di conservare la biodiversità e le caratteristiche geologiche dell'area. La presenza umana è molto limitata e controllata. A livello di caratteristiche distintive, queste aree contengono ecosistemi cosiddetti “nativi” e per la maggior parte intatti. Queste zone non sono impattate da alcun intervento umano, né tantomeno richiedono interventi, se non puramente contestuali. Queste aree possono peraltro contenere luoghi di importanza religiosa e spirituale. Perciò, garantendo comunque la salvaguardia dell'ecosistema, la visita per scopi spirituali e religiosi (contingentata e controllata) può essere consentita.

b) Le “*Wilderness Area*” sono generalmente aree che conservano il loro stato selvaggio, prive di insediamenti umani permanenti, e vengono gestite e protette per preservare la loro condizione naturale. Si differenziano dalle aree di “*Strict Nature Reserve*” in quanto sono generalmente più grandi e più aperte alle visite turistiche. Ad ogni modo, le caratteristiche fondamentali di queste aree protette si ravvisano nel fatto che sono caratterizzate da un altro grado di incontaminatazza, libere da infrastrutture simil-industriali o agricole. In queste aree, l'ecosistema è

⁹ N. Dudley, S. Stolton, P. Shadie “*Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*”
Gland : IUCN, 2013 pag 12-23

protetto, così come specie faunistiche e floristiche che richiedono aree relativamente larghe di habitat incontaminato. Offrono inoltre, grazie al loro stato incontaminato, opportunità di essere terreno di studi scientifici.

- 2) Protezione e conservazione dell'ecosistema (in questa categoria ricadono i parchi nazionali) : le aree ricadenti nella categoria 2 sono zone protette al fine di garantire la conservazione di processi ecologici di larga scala, assieme alle caratteristiche ecosistemiche specifiche dell'area.

Queste aree sono accessibili, con fini di educazione ambientale, ricerca scientifica, turismo naturalistico o spirituale. Le necessità delle popolazioni locali devono essere garantite e rispettate, sia contribuendo alla crescita delle economie locali tramite turismo, sia per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse del territorio necessarie al sostentamento delle popolazioni che si trovano nel territorio di queste aree. Ovviamente il tutto deve essere integrato con le necessità di protezione della zona.

I parchi nazionali sono generalmente di ampie dimensioni, e tendenzialmente ospitano esempi di specie faunistiche e floristiche native dell'area, e siti di geo-diversità che siano di importanza turistica, scientifica o educativa. Nell'area del parco nazionale i processi e le funzioni ecologiche necessarie per la sopravvivenza delle specie (faunistiche e floristiche) e popolazioni locali devono essere garantiti al fine di rendere il meno necessari possibile gli interventi di gestione esterni. Inoltre, la struttura e le funzioni della biodiversità dovrebbero essere in uno stato il più naturale e selvaggio possibile (o perlomeno devono avere il potenziale per tornare allo stato naturale).

- 3) Conservazione delle caratteristiche naturali: Monumenti Nazionali.

Questa tipologia di area viene istituita al fine di proteggere un monumento naturale specifico. Generalmente, si tratta di aree abbastanza piccole dal punto

di vista geografico, con un elevato valore turistico. L'elemento caratterizzante può essere sia completamente naturale, o presentante segni antropici.

- 4) Conservazione attraverso gestione attiva: area di conservazione di habitat_specie.

lo scopo distintivo di queste aree è rappresentato dalla necessità di una gestione attiva dei governi locali per la protezione di determinate specie o habitat presenti nelle aree stesse. Scopo intrinseco inoltre di queste aree è quello di sensibilizzare la popolazione residente nelle prossimità sulle peculiarità dell'habitat protetto, al fine di generarne un'esternalità turistica e di generale equilibrio con la natura.

La modalità di gestione dell'area chiaramente varia a seconda delle necessità di protezione dell'area stessa: gli interventi possono quindi essere mirati alla protezione o rigenerazione di una particolare specie, un particolare habitat/ecosistema, che siano essi naturali o con una forte caratterizzazione antropologico culturale.

- 5) Conservazione e rigenerazione dei passaggi (anche marini): Paesaggio protetto

In queste aree l'interazione fra uomo e natura ha generato, nel corso dei secoli una zona con caratteristiche peculiari a livello ecologico, culturale e paesaggistico. Lo scopo nella gestione di queste aree è di mantenere e rigenerare le caratteristiche primarie di questa interazione, con un approccio bilanciato fra elementi naturali e valori culturali.

Ovviamente si tratta di zone con ampio potenziale turistico, da inserire nell'equilibrio generale. Inoltre, in queste aree, la sensibilizzazione di tutti gli attori presenti è fondamentale: sono difatti zone in cui, proprio per la peculiarità e l'apertura caratterizzanti, non sono possibili misure di conservazione rigide, perciò l'approccio sostenibile della popolazione residente diventa parte integrante e fondamentale.

6) Utilizzo sostenibile di risorse naturali

Sono aree in cui la protezione dell'habitat naturale specifico si va ad unire alla gestione dell'utilizzo delle risorse naturali presenti nell'area. Sono zone generalmente abbastanza estese, dove lo sfruttamento di risorse naturali a livello non industriale è compatibile con la conservazione e la protezione della natura. Il mantenimento di questa dicotomia diventa lo scopo principale di questa tipologia di area protetta.

Spesso e volentieri i governi e gli enti che si occupano della gestione delle varie aree adoperano il termine "Parco nazionale" per aree in realtà che sono adibite a tutt'altro scopo, sempre considerando la differenziazione effettuata dall'IUCN. Di seguito una tabella esplicativa, con esempi per ogni tipologia di area

Tab 2, Esempi per ogni categoria

Categoria	Nome	Luogo
1a	Riserva naturale valle dell'Orfento	Italia
1b	El Toro Wilderness	Porto Rico
2	Parco nazionale della Maiella	Italia
3	Yozgat Camligi National Park	Turchia
4	Riserva naturale Fara San Martino-Palombaro	Italia
5	Snowdonia National Park	Galles

6	Expedition National Park	Australia
---	--------------------------	-----------

1.2. Il Parco Nazionale della Maiella: Suddivisione amministrativa del Parco

1.2.1. Suddivisione amministrativo-gestionale

Il territorio del parco nazionale della Maiella è situato interamente in Abruzzo, e interessa le Province di Chieti, L'Aquila e Pescara. Il territorio protetto si estende per un totale 74.095 ha: la provincia di Chieti copre il 37% del totale, la provincia dell'Aquila circa il 32%, il rimanente 31% si sviluppa nel territorio della provincia di Pescara.¹⁰

I comuni interessati sono complessivamente 39, suddivisi come di seguito:

Provincia di Chieti - 14 Comuni:

Palena; Fara S. Martino; Pennapedimonte; Lama dei Peligni; Pretoro; Pizzoferrato; Taranta Peligna; Lettopalena; Gamberale; Montenerodomo; Rapino; Palombaro ;Guardiagrele ; Civitella Messer Raimondo.

Provincia dell'Aquila - 13 Comuni:

Pacentro; Pescocostanzo; Ateleta; Campo di Giove; Cansano; Sulmona; Pratola Peligna; Roccacasale; Roccaraso; Corfinio; Rivisondoli; Roccapia ; Pettorano sul Gizio.

Provincia di Pescara - 12 Comuni:

Caramanico Terme; Sant'Eufemia a Majella; Roccamorice; Salle; Serramonacesca; Popoli; Abbateggio; Tocco da Casauria; Lettomanoppello; San Valentino in Abruzzo Citeriore; Bolognano; Manoppello.

¹⁰ Ente Parco Nazionale della Majella, "Piano della Performance 2022-2024" 2022, pag 6-7

A livello amministrativo e gestionale, il parco nazionale della Maiella si configura come un ente pubblico non economico preposto a servizio di pubblico interesse, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Ambiente. L'ente del parco nazionale della Maiella, suddivide in 4 zone specifiche tutto il territorio.¹¹ Questa classificazione punta a garantire la tempestività e la chiarezza su tutti gli aspetti di intervento che si rendono necessari nella gestione del territorio, sia per quanto riguarda gli interventi antropici sia sulla programmazione di un mantenimento della biodiversità del parco, sia per garantirne uno sviluppo sostenibile. Ognuna di queste unità territoriali è caratterizzata da un grado di protezione specifico. Le zone, denominate come A, B, C, D), vengono intese come di seguito:

- Zona A: Riserva integrale: Sono le zone con più elevato valore naturalistico, e senza ombra di dubbio le meno antropizzate. Gli interventi da parte dell'ente parco sono focalizzati e mirati alla conservazione dell'habitat, e al sostegno ad un'attività turistica il meno impattante possibile rispetto all'ecosistema di riferimento. Quasi 42000 ettari del parco rientrano nella classificazione di Riserva integrale, e questo numero sostanzialmente coincide con il territorio del parco che supera i 2000 metri: difatti, più del 55% del parco è situato a 2000 o più metri. Ad esempio, le aree di Monte Amaro, di monte Porrara o del massiccio del Morrone rientrano in questa catalogazione. Nell'ultima revisione del documento relativo alla zonazione¹² l'ente parco ha aggiunto a tale categoria diverse aree facente parti del comprensorio del Monte Rotella ed al comprensorio dei Monti Pizi – Monte Secine – Val di Terra – Pietrabbondante.

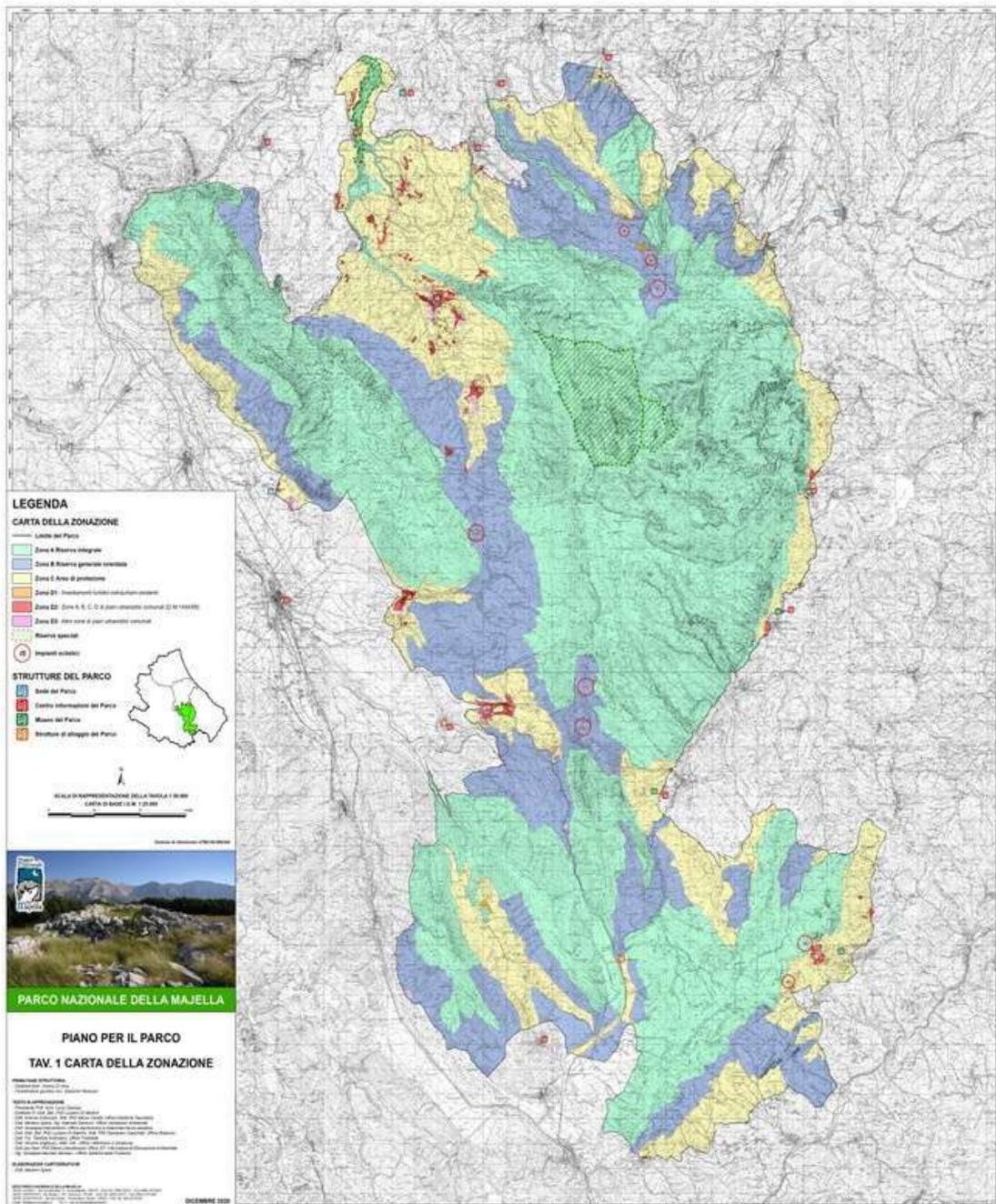
¹¹ Ente Parco Nazionale della Majella *"Piano per il Parco nazionale della Majella"* 2017, pag 327-333

¹² Ente Parco Nazionale della Majella *"Piano per il Parco nazionale della Majella"* 2017, pag 329

- Zona B: Riserva generale orientata: le zone di riserva orientate, che coprono circa 16000 ettari del Parco, vengono individuate per la quasi totalità in aree di pascoli ed ambiti forestali, laddove l'intenzione è di preservare l'ambiente naturale nelle sue condizioni di biodiversità, unite a limitate attività agropastorali, tendenzialmente legate alla tradizione e al retaggio culturale della zona. Emblematica in tal senso la forte presenza di tholos¹³, capanne in pietra a secco costruite dagli agricoltori dell'area, utilizzate come rifugio da parte dei contadini stessi e dai pastori durante le attività di transumanza. Gli edifici, che potevano raggiungere un'altezza di 6, 7 metri, venivano costruiti con le pietre che gli agricoltori rimuovevano dal terreno al fine di poter agevolare il lavoro nei campi. Si fanno risalire alla seconda metà dell'Ottocento.
- Zona C: Area di protezione: 15500 ettari sono identificati come zona C, Area di protezione. In queste aree si rilevano paesaggi tendenzialmente influenzati dall'operato umano. Il territorio si riscontra infatti per la presenza di applicazioni agro-silvo pastorali, sia di metodi tradizionali sia di agricoltura biologica, oltre alla presenza di strutture ricettive in ambito rurale.
- Zona D : Aree di promozione economica e sociale: In questa catalogazione, che copre una piccola parte del parco (circa 650 ettari) si fanno rientrare o le aree degli insediamenti abitativi e di promozione e sviluppo delle attività socio-economiche delle comunità locali. Fondamentalmente quindi, possiamo qui trovare tutti gli insediamenti turistici extraurbani esistenti e alcune aree urbane dei comuni che cadono nell'area di giurisdizione del parco. L'obiettivo, nell'amministrazione delle aree facente parti della zona D, è quello di garantire adeguate condizioni di vita dei cittadini, grazie ad un miglioramento culturale, sociale ed economico delle popolazioni residenti

¹³ E. Micati, *"Pietre D'Abruzzo. Guida alle capanne e ai complessi pastorali in pietra a secco"*, CARSA edizioni, Pescara, 2001

attuali e future e allo sviluppo di forme di turismo sostenibile coerente con le esigenze di accoglienza e supporto logistico delle attività di fruizione, informazione, formazione ed educazione ambientale.



Piano per il parco, Tav 1, Carta della Zonazione

1.2.2. Il territorio del parco nazionale della Maiella

Il territorio del Parco si sviluppa attorno al massiccio calcareo-dolomitico della Maiella: quest'ultimo ha un perimetro molto esteso, superiore ad i 100 km, ed è circondato ad ovest dalla Conca Peligna (Altopiano dell'Abruzzo centro-Meridionale, una delle macroaree di bassa quota della regione), ad est si allarga verso la provincia di Chieti, a sud-ovest incontra gli Altipiani Maggiori d'Abruzzo, ovvero un complesso sistema di Altipiani carsici (che toccano i comuni di Campo di Giove, Pescocostanzo, Rivisondoli, Rocca Pia e Roccaraso). La valle dell'Aterno e del Sagittario separa il massiccio della Majella dalla catena del Sirente-Velino, mentre le gole di Popoli lo separano dal massiccio del Gran Sasso. Le principali vette sono: monte Amaro (2793 m) monte Acquaviva (2737 m), monte Focalone (2676 m), monte Pesco Falcone (2657 m), monte Rotondo (2656 m), monte Macellaro (2646 m), cima delle Murelle (2596 m) e vasti altipiani a quote elevate (fino a 2500 m). Altre cime importanti sono la Tavola Rotonda (2403 m), monte Martellese (2222 m), cima Blockhaus (2143 m) e cima Mammarosa (1648 m). Il monte Amaro, la vetta più alta del parco, e la seconda di tutta la catena appenninica, riveste una posizione centrale.¹⁴

Adiacente al massiccio della Majella troviamo, verso ovest, quello del Morrone, separato dalla Majella dalla valle del fiume Orta, e da Passo San Leonardo. Interessa i comuni di i Caramanico Terme, Corfinio, Pacentro, Pratola Peligna, Roccacasale, Sant'Eufemia a Maiella, Sulmona e Tocco da Casauria. Le cime principali sono rappresentate dal Monte Morrone (2061 m) ,Monte Le Mucchia (1986 m) ;Monte Mileto (1920 m) ; Monte Rotondo (1731 m) ; Monte Corvo (1128 m) ; Monte della Grotta (1084 m).

Separato dal massiccio della Majella dalla valle del fiume Aventino e collegato alla Majella stessa tramite il valico di Guado di Coccia, troviamo il monte Porrara, a 2137 m. Ricadente nei territori di Palena e Campo di Giove, si affaccia sulla Riserva Naturale Quarto Santa Chiara (e una parte del suo territorio vi è inclusa). La cresta del Monte

¹⁴ A. Alesi, M. Calibani , "*Majella parco nazionale*", Ricerche Edizioni, Teramo, 2007

Porrara comprende le seguenti cime: la cima della parete rocciosa La Paradina (1969 m), l'anticima nord del monte Porrara (1935 m), la cima Ogniquota (2100 m), il monte Pareti Rosse (2040 m), la vetta del monte Porrara (2137 m), l'anticima sud del monte Porrara (2092 m), e il monte Malvone (o Molione) (1729 m).

Verso sud-est troviamo il gruppo dei Monti Pizzi, ovvero un gruppo di cime non molto alte che hanno per vette principali il Monte Secine (1883 m) e il Monte Cernaie (1785 m). Il gruppo, che tocca i comuni di Pescocostanzo, Pizzoferrato, Gamberale e Ateleta, vede il suo territorio caratterizzato da ampie formazioni forestali, ed un' orografia in generale più aspra rispetto ai gruppi circostanti.¹⁵

1.2.3. Idrografia

Per la maggior parte, i corsi d'acqua principali del Parco Nazionale della Maiella sono affluenti ai bacini dell'Aterno-Pescara e del fiume Sangro. I principali fiumi del parco sono rappresentati da¹⁶:

- Il fiume Orta: separa con un'ampia valle il massiccio della Maiella dal Monte Morrone. Questa valle forma un vero e proprio canyon, in particolar modo nei comuni di Bolognano e San Valentino in Abruzzo Citeriore. Nasce a 1285 m sul livello del mare, nei pressi di Passo San Leonardo, e affluisce nell'Aterno-Pescara nel territorio di Piano d'Orta.
- Il fiume Orfento: ha origine sul Monte Pesco Falcone, a 2646 metri sul livello del mare. Scorre per circa 15 km, prima di affluire nel fiume Orta, subito dopo il territorio del comune di Caramanico Terme (dove peraltro si unisce a diverse sorgenti sulfuree, dando vita ad una importante stazione termale).
- Il fiume Sagittario: è il principale affluente dell'Aterno Pescara, nasce sotto il centro abitato di Villalago, a circa 500 metri sul livello del Mare, e scorre per 21

¹⁵ A. Alesi, M. Calibani, "Majella parco nazionale", Ricerche Edizioni, Teramo, 2007

¹⁶ Ente Parco Nazionale della Majella "Piano per il Parco nazionale della Majella" 2017, pag 57

km, toccando diversi comuni del parco, fino a congiungersi con il Pescara nel territorio di Popoli. Ha come principale affluente il fiume Gizio.

- Il fiume Gizio: nasce alle pendici del monte Genzana, nelle vicinanze dell'abitato di Pettorano sul Gizio. Scorre per circa 10 km, fino ad affluire nelle acque del Sagittario nei pressi del territorio di Sulmona.
- Il fiume Aventino: principale affluente del fiume Sangro, ha origine sul monte Porrara, a 863 metri sul livello del mare, nel territorio di Palena. Scorre per 45 km, e si unisce col Sangro nel territorio di Sant'Eusanio del Sangro. Ha diversi affluenti, nel versante est del parco, fra i quali il Fiume Verde, Fiume Avella e il fosso Laio.
- Il fiume Alento: si origina nei confini del Parco, sulla Maielletta, a circa 1000 metri sul livello del mare. Attraversa diversi comuni del parco, prendendo una portata via via maggiore nel territorio di Serramonacesca, scorrendo per 35 km e terminando il suo corso nel mare Adriatico.
- Il torrente Lavino: famoso per le sue sorgenti sulfuree, ha origine nel territorio di Scafa. Per la peculiarità delle sue sorgenti, il fiume si tinge di un colore fra l'azzurro e il turchese. Per questo motivo, nel 1987 è stato fondato, appunto nel territorio di Scafa il Parco Attrezzato delle sorgenti sulfuree del fiume Lavino.

Nel territorio del parco non sono presenti importanti specchi d'acqua lacustri.

1.2.4. Flora e Fauna

Gran parte del territorio del parco è coperto da superficie boschiva (il 39% circa). Il 69% circa del territorio forestale è coperto da faggete, mentre il resto del territorio di riferimento è occupato da boschi misti di latifoglie mediterranee. La flora del parco ospita circa 1700 differenti specie vegetali, distribuite in 4 ambienti principali¹⁷:

¹⁷ Ente Parco Nazionale della Majella, "Piano della Performance 2022-2024" 2022, pag 5

- Piano collinare, dove si ha prevalenza di querceti e lecci (in misura minore il carpino nero)
- Piano montano: composto prevalentemente da estese faggete, che per la maggior parte si estendono nei territori della Valle del fiume Orfento, Passo San Leonardo e la Maielletta.
- Piano sub-alpino: Ospita arbusteti di pino mugo, specialmente nella zona del Block Haus, Vallone d'Ugni e Palombaro.
- Piano alpino: In questa zona, dove prevalgono pascoli rocciosi e brecciai, sono riscontrabili specie floreali adattate all'alta quota, tra cui, la Stella Alpina degli Appennini.

Anche a livello di fauna, l'ampiezza della biodiversità, nonostante le dimensioni relative del parco, è sorprendente. Difatti, oltre ad ospitare più di 160 specie di uccelli, diversi grandi predatori e ungulati, funge da "banca genetica" per la conservazione di specie altrove estinte.¹⁸

Si può suddividere la fauna del parco nazionale della Maiella in due macroaree:

- La prima, arriva sino ai 1700 metri di altitudine, e ospita, fra le varie specie, Cinghiale, il Capriolo, l'Orso bruno marsicano, la Lontra (in via di reintroduzione), il Lupo, la Lince.
- La seconda, dai 1700 metri alle aree di vetta, ospita fauna di mughera e fauna delle praterie alpine: il Camoscio d'Abruzzo, Vipera dell'Orsini, l'Aquila Reale, il Falco Pellegrino.

¹⁸ Ente Parco Nazionale della Majella, "Piano della Performance 2022-2024" 2022, pag 6

1.3. Le riserve Naturali statali del Parco Nazionale della Maiella

L'ente Parco Nazionale della Maiella, Istituito nel 1991, ingloba sette riserve Naturali statali:

- Riserva naturale Valle dell'Orfento:
- Riserva naturale Valle dell'Orfento II
- Riserva naturale Quarto Santa Chiara
- Riserva naturale Fara San Martino-Palombaro
- Riserva naturale Feudo Ugni
- Riserva naturale Lama Bianca di Sant'Eufemia a Maiella
- Riserva naturale Piana Grande della Maielletta

1.3.1. Riserva naturale valle dell'Orfento



Questa riserva, categorizzata come 1a (Riserva Naturale Integrale) nella classificazione IUCN, si estende per 19 km quadrati nel territorio del comune di Caramanico Terme. Confinante con le riserve di Feudo Ugni, Valle dell'Orfento II, Fara San Martino-Palombaro, Lama Bianca e Piana Grande della Maielletta. Area protetta dalla grande varietà naturalistica (basti pensare al fatto che il punto più alto sia rappresentato dalla vetta del Monte Focalone, a 2676 metri sul livello del mare, mentre il più basso si riscontra a 450 metri di altezza), è fortemente caratterizzata dalle acque del fiume Orfento, che nel corso del tempo ha scavato diverse scarpate rocciose (la fiancata del monte Focalone è un esempio) e un vero e proprio canyon¹⁹.

¹⁹ AA.VV., "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 44

Nel comune di Caramanico Terme il fiume Orfento incontra delle sorgenti sulfuree, contribuendo così alla nascita della stazione termale di Caramanico, vero e proprio polo turistico ed eccellenza assoluta del Parco e della regione (la parte adiacente all'abitato di Caramanico Terme è inclusa nella riserva Valle dell'Orfento II). Innumerevoli difatti sono i sentieri che si addentrano nel cuore della valle dell'Orfento.

Inoltre, questa riserva si contraddistingue per l'elevato numero di eremi: proseguendo difatti lungo il canyon dell'Orfento (caratterizzata peraltro dalla presenza di diversi tholos) incontriamo quello che è l'edificio religioso più inaccessibile dell'intero parco, ovvero l'eremo di San Giovanni²⁰: eremo abitato, fra gli altri, da Pietro da Morrone (poi divenuto papa Celestino V) nel 13° secolo, si caratterizza per essere completamente scavato nella roccia, a strapiombo sul canyon della valle. L'accesso alla struttura avviene attraverso una scalinata ed un camminamento ricavati nella parete rocciosa, la cui larghezza in alcuni punti non è più ampia di 20 centimetri. In prossimità dell'ingresso, inoltre, il percorso si interrompe costringendo il visitatore a camminare carponi per alcuni metri.

Gli altri eremi presenti in questa riserva sono quelli di Sant'Onofrio, San Benedetto, Sant'Antonio e di Santa Maria.

1.3.2. Riserva naturale valle dell'Orfento II

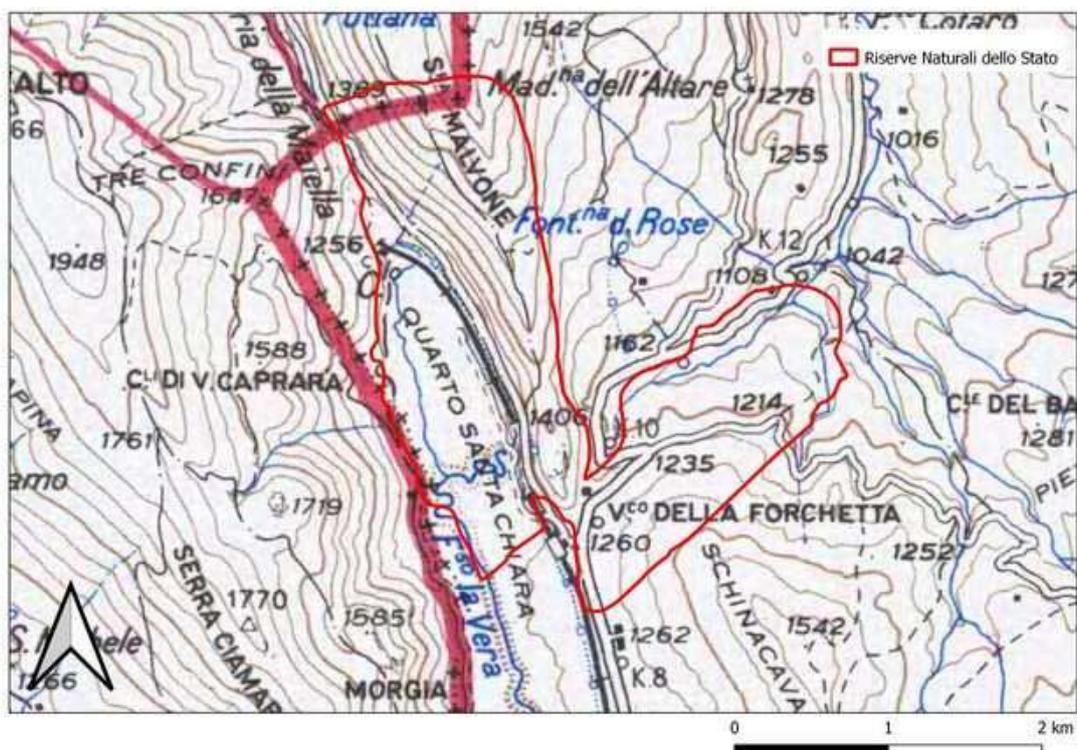
Questa riserva, come quella appena descritta, è interamente inclusa nel comune di Caramanico Terme, ed è immediatamente adiacente all'abitato del paese. Si estende per 3 km quadrati, raggiungendo un'altezza massima di 887 metri sul livello del mare. A livello di caratteristiche, è sostanzialmente molto simile alle zone più in prossimità del fiume della riserva I.

Parte quindi dall'abitato di Caramanico, per toccare, verso est, la frazione di Decontra, e verso ovest Colle San Jorio.

²⁰ S. Ardito, "A piedi in Abruzzo, Vol 2" 1987, Edizioni Iter, Roma, pag 245

I sentieri più immediati ed accessibili di ambedue le riserve della Valle dell'Orfento sono inclusi nella II: degni di nota sono il sentiero delle Scalelle²¹ (che in passato arrivava fino all'eremo di San Cataldo, ora distrutto) e quello del Ponte del Vallone, che collega i due versanti del canyon.

1.3.3. Riserva naturale Quarto Santa Chiara



La riserva naturale statale orientata di Quarto Santa Chiara, ricadente nella categoria 1a secondo classificazione UICN, si estende per circa 5 km quadrati sugli Altipiani Maggiori D'Abruzzo, sul territorio del comune di Palena. È inoltre incluso nella zona A (di Riserva integrale) del Parco della Maiella: quindi, l'accesso alla riserva è consentito solo lungo i sentieri ufficiali.

²¹ S. Ardito, "A piedi in Abruzzo, Vol 2" 1987, Edizioni Iter, Roma, pag 227

La riserva naturale Quarto Santa Chiara vede il punto più basso a 1073 metri sul livello del mare (Fosso Grottignano) mentre arriva, come massima altura, a 1729 metri, sulla vetta di Serra Malvone. È sostanzialmente inclusa fra il Monte Porrara, la parte più a nord dei Monti Pizzi, e il corso del fiume Aventino.²²

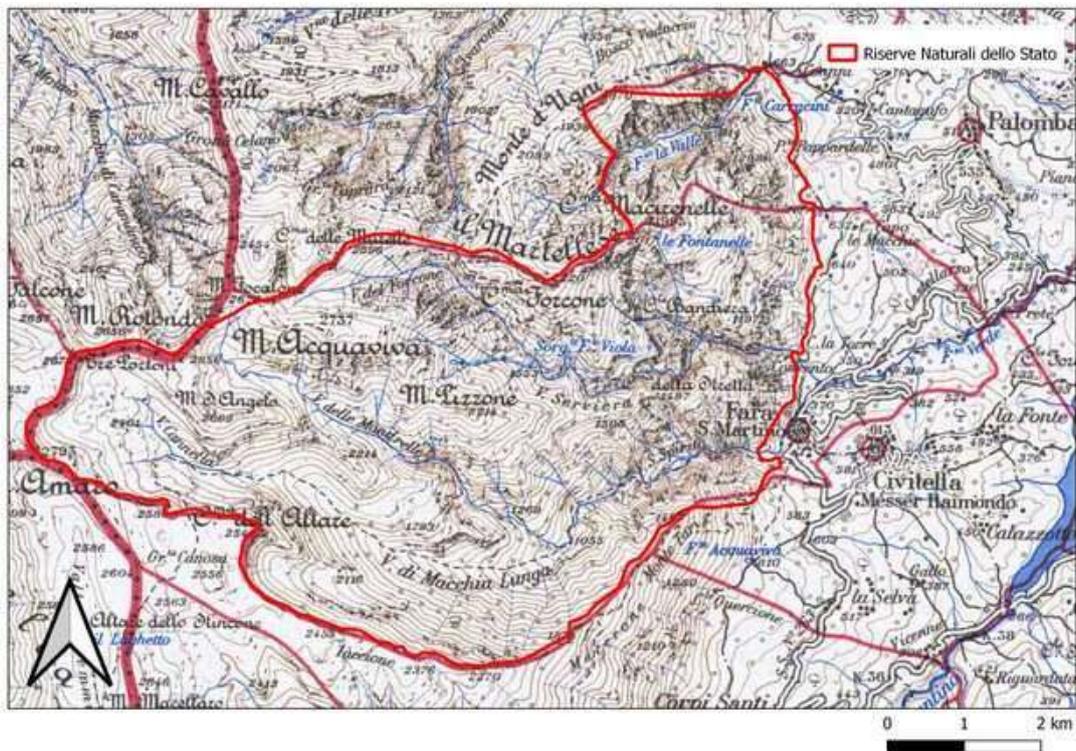
Territorio dalla spiccata biodiversità, ospita diverse campagne di ricerca su diversi habitat e specie protette, fra cui spicca la rara specie protetta dell'”*Iris Marsica*”²³ (pianta erbacea perenne rizomatosa a rischio estinzione, presente solo sul territorio del parco).

Nonostante l'estensione relativa, il territorio di Quarto Santa Chiara è molto variegato anche per ciò che concerne la fauna: si riscontrano difatti in quest'area diverse delle specie protette caratteristiche del parco Maiella, come l'orso bruno marsicano, il lupo appenninico, il cervo nobile, il capriolo e diverse altre specie.

²² AA.VV, “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1*” in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 115

²³ A. Alesi, M. Calibani, “*Majella parco nazionale*”, Ricerche Edizioni, Teramo, 2007

1.3.4. Riserva naturale Fara San Martino-Palombaro



La riserva naturale di Fara San Martino-Palombaro, ricade negli omonimi comuni, si estende per circa 42 chilometri quadrati, ed è la riserva più grande dell'intero parco Nazionale della Maiella. Il territorio della riserva passa dai 450 metri del corso del Fiume Verde nel territorio di Fara San Martino, alla vetta del Monte Amaro, a quasi 2800 metri di altezza.

Tutta l'area è fortemente caratterizzata dalle gole di Fara San Martino²⁴: vera e propria forra scavata dal fiume Verde, si estende per 14 chilometri dal territorio del comune di Fara. Le alti pareti di roccia a tratti sono molto strette (in alcuni punti è possibile toccare con mano entrambi i versanti), e creano un paesaggio unico nel suo genere.

²⁴ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 123

In prossimità dell'ingresso delle gole sono presenti dei ruderi di un'abbazia, di San Martino a Valle²⁵. Inoltre tutta la valle vede la presenza di numerose grotte utilizzate come rifugio da pastori o in periodo di brigantaggio. La più famosa è Grotta Sant'Angelo²⁶, dove è possibile visitare anche i resti dell'omonimo eremo.

L'elevato sbalzo altitudinale della riserva fa sì che la biodiversità sia molto elevata, e per questa ragione la riserva è catalogata come Categoria IUCN 4: area di conservazione di habitat/specie. Si riscontrano difatti 4 fasce vegetazionali differenti²⁷:

- 1) Centro Europea, dai 450 ai 1200 metri di altezza, caratterizzata dalla presenza di boschi di carpino nero.
- 2) Sub-Atlantica, dai 1200 metri a 1800, con forte presenza di faggete.
- 3) Mediterraneo-Altomontana, dai 1800 fino ai 2400 metri, caratterizzata da praterie primarie xerofitiche.
- 4) Alpica, dai 2400 sino alle maggiori alture, con presenza di tundra alpina.

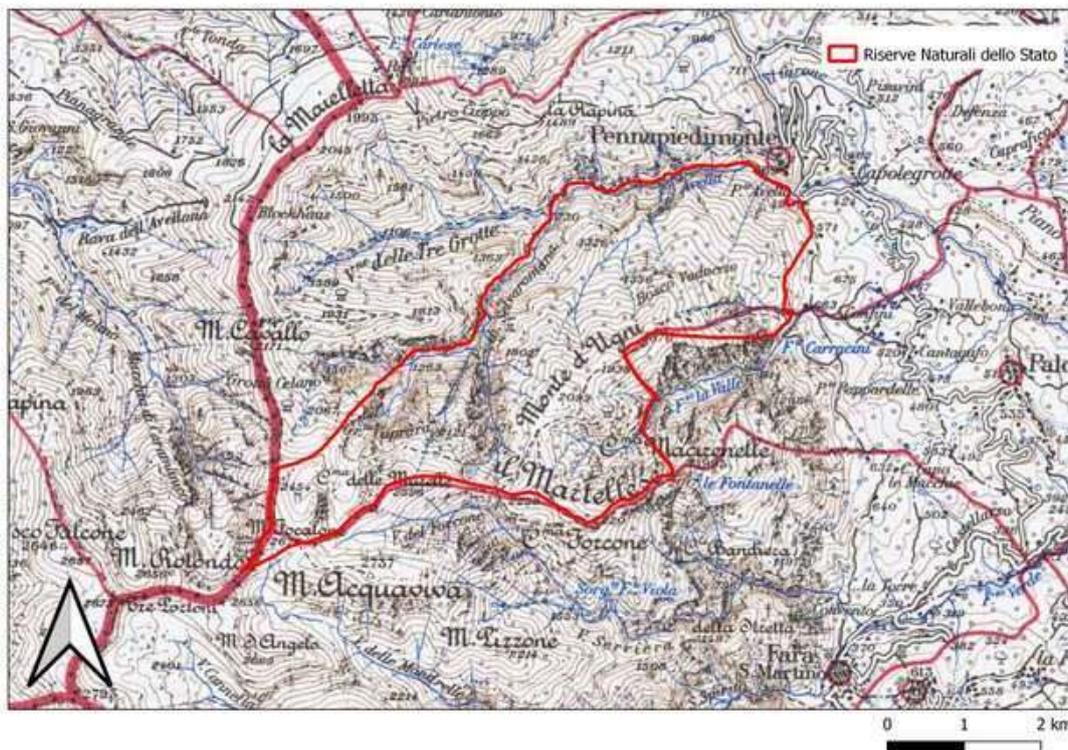
A livello di fauna, la peculiarità delle molteplici bancate rocciose, fa sì che prosperino specie come aquila reale, il falco pellegrino, il gracchio corallino, il gracchio alpino, il picchio muraiolo ed il rondone maggiore.

²⁵ S. Ardito, "A piedi in Abruzzo, Vol 2" 1987, Edizioni Iler, Roma, pag 227

²⁶ L. Braccili "Santi, Beati, e Santuari D'Abruzzo", 1996, Edizioni Menabò, Ortona pag 71

²⁷ Riserva Naturale Orientata Fara San Martino Palombaro, in Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, in portale online [Riserva Naturale Orientata Fara San Martino – Palombaro - \(rgpbio.it\)](http://riserva.naturale.orientata.fara.san.martino-palombaro-rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

1.3.5. Riserva naturale Feudo Ugni



La riserva naturale statale orientata Feudo Ugni si estende per circa 16 km quadrati, e ricade nel territorio dei comuni di Palombaro e Pennapiedimonte. Si caratterizza per un'elevata varietà di ambienti e microclimi specifici, poiché si passa dai 450 metri sul livello del mare, sul corso del fiume Avella, ai 2676 metri della vetta del Monte Focalone (versante est).

Grazie a questo elevato dislivello, si riscontrano nella riserva di Feudo Ugni 5 fasce vegetazionali differenti²⁸: Centro-europea, da 450 a 1000-1200 metri di quota, caratterizzata dal bosco misto a roverella e carpino nero; subatlantica, da 1000-1200 a 1700-1800 metri, caratterizzata da immense faggete; boreale, fino a 2100-2200 metri,

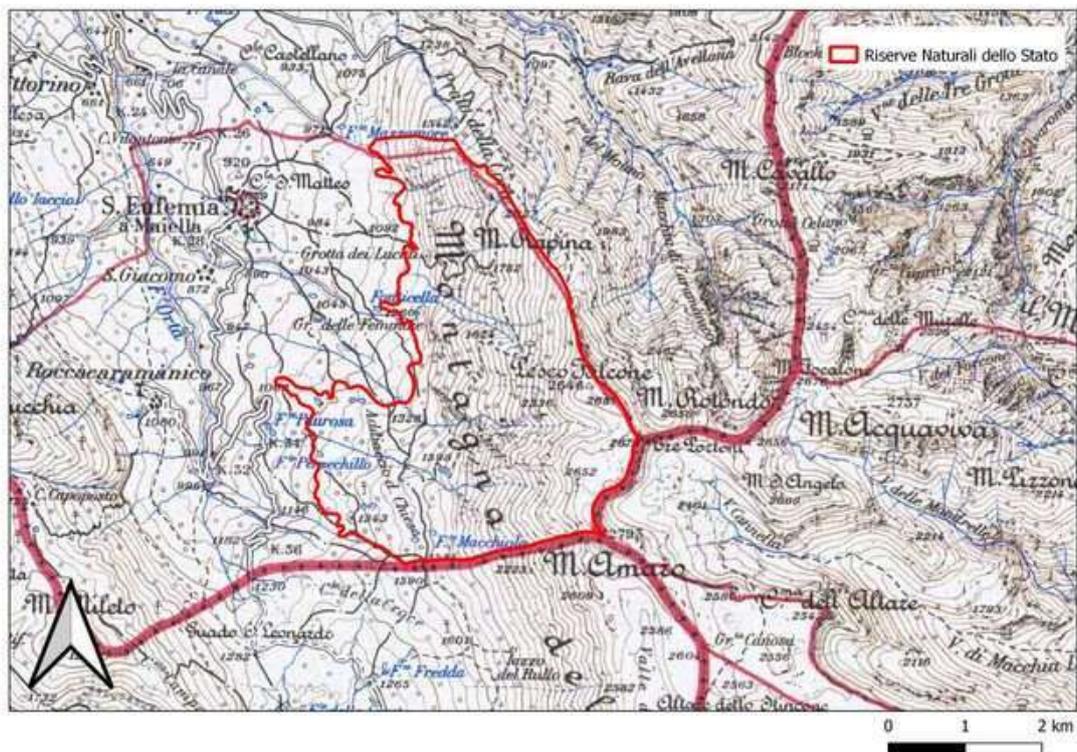
²⁸ Riserva Naturale Orientata Feudo Ugni, Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, in portale online [Riserva Naturale Orientata Feudo Ugni - \(rgpbio.it\)](http://riserva.naturale.orientata.feudo.ugni.rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

dove si riscontra la più grande estensione di mugheta di tutti gli Appennini; mediterraneo-altomontana, fino a 2400 metri; alpica, fino alle massime elevazioni, con la presenza di tundra alpina.

Inoltre, la riserva presenta una grande biodiversità anche a livello di fauna: comprende difatti diversi mammiferi protetti dalla Direttiva Habitat e in pericolo di estinzione come l'orso e il lupo, grandi ungulati come il cervo, il capriolo e il camoscio, uccelli rari e protetti come l'aquila reale e il falco pecchiaiolo.

Grazie alla varietà appena descritta, la riserva è catalogata, secondo categorizzazione IUCN, nella categoria 4, ovvero area di conservazione di habitat_specie.

1.3.6. Riserva naturale Lama Bianca di Sant'Eufemia a Maiella



La Riserva naturale Lama Bianca di Sant'Eufemia a Majella ricade all'interno del comune di Sant'Eufemia a Majella, estendendosi per 14 km quadrati circa. Il territorio della

riserva è situato fra il versante destro orografico del fiume Orta, arrivando fino alla vetta del Monte Amaro, la cima più alta della Riserva (e la seconda più alta di tutti gli Appennini). Si passa quindi da circa 1000 metri di altezza ai 2793. Anche questa riserva naturale quindi presenta in uno spazio limitato una grande differenza di altitudine, che crea ambienti differenti fra loro. Si possono distinguere 4 fasce vegetazionali²⁹:

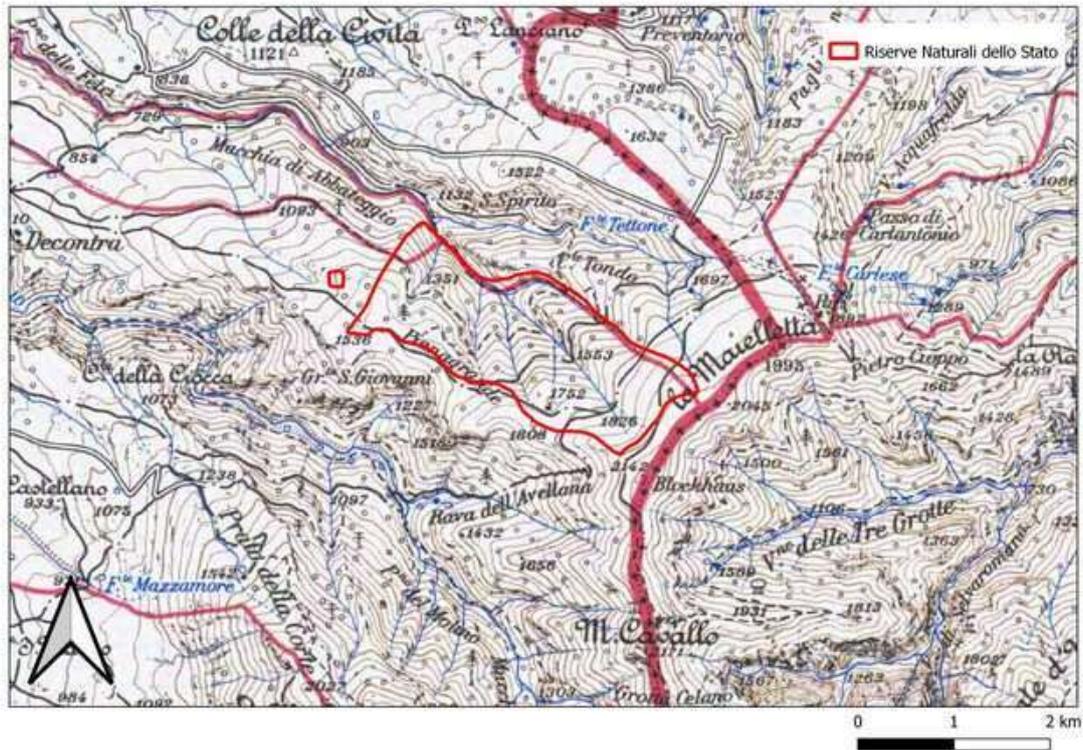
- 1) Subatlantica, che va dai 1000 ai 1800 metri di altezza, caratterizzata principalmente da imponenti faggete.
- 2) Boreale, dai 1800 metri ai 2200 circa. Questa fascia ospita quella che è la caratteristica vegetazionale più tipica della riserva, ovvero la boscaglia a pino mugo. Sugli Appennini Centrali, tale tipologia di ecosistema è rimasta soltanto sul massiccio della Maiella.
- 3) Mediterraneo-Altomontana, dai 2200 ai 2400 metri, che ospita praterie primarie cosiddette “xerofitiche”.
- 4) Alpica, dai 2400 sino alle massime altezze. Si riscontra qui la presenza di tundra alpina.

La grande biodiversità, molto accentuata anche a livello di fauna presente nell’area, fa sì che la riserva naturale Lama Bianca di Sant’Eufemia a Majella sia catalogata, secondo categorizzazione UICN, nella categoria 4, ovvero area di conservazione di habitat_specie. La dicitura di Lama Bianca è correlata alla colorazione delle rupi rocciose d'alta quota, colorazione appunto caratteristica della pietra della Maiella³⁰.

²⁹ Riserva Naturale Orientata Lama Bianca di Sant’Eufemia a Maiella, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, in portale online [Riserva Naturale Orientata Lama Bianca di Sant'Eufemia a Maiella - \(rgpbio.it\)](http://rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

³⁰ AA.VV, “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1*” in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 219

1.3.7. Riserva naturale Piana Grande della Maielletta



La Riserva naturale Piana Grande della Maielletta si sviluppa per circa 4 chilometri quadrati nei territori di Caramanico Terme e Roccamorice. Nonostante sia sostanzialmente contigua alla valle dell'Orfento, questa riserva si caratterizza per la mancanza totale di corsi d'acqua.³¹ Anch'essa categorizzata come area di conservazione di habitat/specie, si estende verticalmente per circa 1000 metri (dai 1000 ai 2000_2100), presentando 3 fasce vegetazionali³²:

- 1) Subatlantica, dai 1000 ai 1700 metri, dove le fagete sono predominanti.
- 2) Boreale, fino ai 2000 metri, con grande estensione di boscaglia di pino mugo.
- 3) Mediterraneo-Altomontana, fino a 2400 metri, con le praterie primarie xerofitiche.

³¹ A. Alesi, M. Calibani, "Majella parco nazionale", Ricerche Edizioni, Teramo, 2007

³² Riserva Naturale Piana Grande della Maielletta, in Raggruppamento Carabinieri Biodiversità in portale online <https://rgpbio.it/riserva/piana-grande-della-majelletta/> consultato il 15/03/2023

La varietà è ampia anche per quanto concerne la fauna: anche qui, sono presenti diversi mammiferi protetti dalla direttiva Habitat, come l'orso e il lupo, grandi ungulati come il cervo, il capriolo e il camoscio, uccelli rari e protetti come l'aquila reale, il falco e pecchiaiolo.

Alle porte di questa riserva Naturale sorgono peraltro due degli eremi più importanti dell'intero Parco Nazionale della Majella, ovvero l'eremo di Santo Spirito a Majella e l'eremo di San Bartolomeo in Legio, entrambi nel territorio comunale di Roccamorice.³³

³³ L. Braccili *"Santi, Beati, e Santuari D'Abruzzo"*, 1996, Edizioni Menabò, Ortona, pag 32

Capitolo due: Dal Paleolitico ai popoli italici: La Maiella “Pagana”

L'oronimo Maiella, secondo gli studi dei linguisti Giovanni Alessio e Marcello De Giovanni, proviene dall'evoluzione grafica di “Magella”, e comprende la radice “Mag”: prendendo in esami diversi toponimi aventi questa radice, propri dell'area balcanica e attestati anche tra la Grecia, l'area danubiana e il Caucaso, si può riscontrare come tutti presentino lo stesso significato di “altura”, “montagna”, ma anche “tomba a tumulo”. La stessa radice mag- si ritrova in Asia minore (“Magal”), in Sardegna (“Magai” e “Monte Maguri”), in Lucania (“Magorno”), in Toscana (“Mugello”) e nei Paesi Baschi (“Magasca”): una persistenza linguistica di origine pre-indoeuropea presente ampiamente nel bacino del Mediterraneo, ovunque con lo stesso significato di “montagna”, grande “tumulo”, “luogo sopraelevato”.³⁴

La Maiella quindi è una montagna che era visibile da grandissima distanza e che ricordava un immane tumulo funerario, che grazie alla sua ricchezza di pascoli, acque, legname e selvaggina forniva (e fornirà nei secoli) il necessario alla sopravvivenza dell'uomo. Pertanto, sin dai tempi antichi ha evocato nell'uomo il senso della sacralità e di un ardore mistico.

2.1. Paleolitico

La presenza dell'uomo sulla Majella è attestata fin dal Paleolitico Inferiore. Le motivazioni della fervida frequentazione del territorio della Majella già dall'età paleolitica sono da far risalire innanzitutto alla particolare e favorevole morfologia del territorio, tratto comune all'Abruzzo intero. Difatti, le conche interne tipiche della regione garantivano ambienti adatti nei periodi freddi; le zone montane erano frequentate durante le stagioni più calde, mentre la fascia costiera, con le sue colline e

³⁴ G. Alessio, M. De Giovanni, *“Preistoria e Protostoria linguistica dell'Abruzzo”* Itinerari edizioni, Lanciano, 1983

le valli dei vari fiumi (Alento, Foro, Moro, etc.)garantiva condizioni ottimali per quanto riguarda la caccia.³⁵.

Oltre agli ambienti favorevoli, l'abbondanza di materia prima nel territorio del Parco ha agevolato la presenza umana lungo le valli dei fiumi. Difatti in queste zone si riscontrava ricchezza di selce, fondamentale per la costruzione di utensili³⁶.

Diversi sono i siti paleolitici rinvenuti ed analizzati nell'area del Parco nazionale della Maiella. Fra i più importanti vi è senza ombra di dubbio il giacimento di Valle Giumentina, piccolo bacino lacustre situato a 700 metri sul livello del mare fra i Valloni dello Spirito e dell'Orfento. L'uomo paleolitico si insediò sullo specchio lacustre e sui colli nelle vicinanze, lasciando abbondante materiale litico. Diversi sono i manufatti rinvenuti nell'area, assimilabili ai ritrovamenti effettuati presso la Selvotta di Roccamorice, localizzata su un pianoro adiacente all'area della Valle Giumentina.³⁷

Di grande rilevanza il cosiddetto "Riparo Ermanno De Pompeis", ampio riparo scavato da acque torrentizie nelle pareti rocciose adiacenti all'eremo di San Bartolomeo in Legio, nel territorio di Roccamorice, nel vallone di Santo Spirito. Questo sito era particolarmente favorevole, in virtù della presenza dell'acqua sia per l'abbondante presenza di selce. Si configurava difatti come vera e propria "officina litica".³⁸

Come già evidenziato in precedenza, il territorio del parco offre diverse altre testimonianze della presenza umana nel Paleolitico. È di grande importanza citare i manufatti su scheggia rinvenuti presso il Blockhaus, a 2000 metri di altezza, quelli ritrovati presso la località Tre Portoni (fra la Valle Cannella e Mucchie di Caramanico), a

³⁵ Radmilli A.M, *"Storia dell'Abruzzo dalle Origini all'età del Bronzo"*, Ist. Editoriali e Poligrafici , Pisa 1977

³⁶ AA.VV, *"Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2"* in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 200

³⁷ Radmilli A.M, *"Storia dell'Abruzzo dalle Origini all'età del Bronzo"*, Ist. Editoriali e Poligrafici , Pisa 1977

³⁸ Zamagni B. *"Il Riparo Ermanno de Pompeis presso l'eremo di San Bartolomeo a Maiella. Un'officina litica del paleolitico superiore in Abruzzo"* Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 1997

2550 metri, e le schegge rinvenute sulla cima del Monte Acquaviva, seconda cima del massiccio della Maiella per altezza, a 2737 metri sul livello del mare.³⁹ Questi ritrovamenti testimoniano difatti come nei periodi cosiddetti “interglaciali”, anche l’alta montagna costituiva un habitat favorevole per l’insediamento umano.

2.2. Il Neolitico

In Abruzzo elementi essenziali come la morfologia del territorio, l’ambiente favorevole all’insediamento, e la presenza di gruppi umani che ha fatto sì che l’industria litica potesse proseguire anche in periodo neolitico (emblematici in tal senso gli insediamenti di Ortucchio e Ripoli, dove i resti faunistici certificano il permanere di strategie di caccia) hanno condizionato l’affermazione in area abruzzese delle correnti neolitiche. Si ritiene quindi che vi sia stata fusione e convivenza fra i gruppi già stabiliti e le nuove genti. I siti neolitici difatti si sviluppano principalmente nelle vallate fluviali, lungo le sponde dei corsi d’acqua e sulle colline a ridosso del mare⁴⁰.

Le principali correnti culturali neolitiche⁴¹ che si sviluppano in Abruzzo sono:

- La ceramica di Catignano: la più antica, caratterizzata da decorazioni a linee e fasce non marginate rosse, formanti fiamme triangolari e macchie circolari.
- La ceramica di Ripoli: con decorazione dipinta a dande rosse e fasce con file di puntini neri contenenti motivi geometrici come triangoli e rombi.

All’interno del territorio del Parco nazionale della Maiella sono stati individuati alcuni siti di fondamentale importanza per lo studio delle culture sopra citate.

³⁹ AA.VV, “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*” in Collana ai Parchi d’Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 204

⁴⁰ AA.VV, “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*” in Collana ai Parchi d’Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 206

⁴¹ Radmilli A.M, “*Storia dell’Abruzzo dalle Origini all’età del Bronzo*”, Ist. Editoriali e Poligrafici , Pisa 1977

- Grotta Oscura: sorge nel territorio del comune di Bolognano, sono stati qui ritrovati diversi frammenti ceramici della cultura di Catignano.
- Villaggio di Piano D’Orte: situato sempre nel comune di Bolognano, il villaggio di Piano D’Orte fu occupato nel periodo finale del Neolitico, e sono state riscontrate qui testimonianze di un’economia sostanzialmente agricola, oltre a diversi resti ceramici collegabili alla cultura di Ripoli.
- Fonti Rossi: siamo nel territorio di Lama dei Peligni. Questo villaggio è di particolare importanza poiché qui sono stati rinvenuti i resti dell’”Uomo della Maiella”, oltre a resti di ceramica di Ripoli, e varie testimonianze di industria litica.⁴²
- San Callisto: Sito che sorge presso le sorgenti di Popoli, sono state ritrovate testimonianze appartenenti sia a Ripoli sia a Catignano. Inoltre è stato qui ritrovato un piccolo idolo di terracotta correlabile al culto della Dea Madre.⁴³
- Grotta dei Piccioni⁴⁴: Questa grotta, situata nel comune di Bolognano, sorge nei pressi del fiume Orta. È ritenuta un sito fondamentale per quanto riguarda la conoscenza delle culture Neolitiche (e non solo) abruzzesi, luogo di rifugio e di culto. Durante i vari scavi effettuati sono stati rinvenuti diversi livelli di frequentazione, che coprono un arco temporale molto lungo (dalle prime fasi Neolitiche all’età del Bronzo).
 - Livello a ceramica impressa, con ritrovamento di scheletro di bambino in posizione fetale e senza corredo funebre.
 - Livello a ceramica dipinta, riconducibile alla cultura di Ripoli.

⁴² Di Fraia T. *“Resti di un insediamento neolitico presso Piano D’Orta”*, in Quaderni del Museo delle genti d’Abruzzo, Pescara, 1988

⁴³ E.Mattiocco *“Centri Fortificati Preromani nella conca di Sulmona”*, Soprintendenza archeologica dell’Abruzzo Museo Civico di Sulmona, Sulmona, 1981

⁴⁴ A.M.Radmilli,G.Giacobini, J. Hather, *“Possible bone threshing tools from the Neolithic levels of the Grotta dei Piccioni (Abruzzo, Italy)”* Journal of Archaeological Science 22, 1995

- Livello a ceramica dell'età del Bronzo: a questo livello, sul fondo della grotta, sono stati rinvenuti diversi circoli di pietra, contenenti lo scheletro di due bambini. Inoltre, sono stati rinvenuti svariati resti di fauna.

2.3. Dall'Età del Ferro alla conquista romana della regione: Marrucini, Peligni e Carricini

Il territorio del Parco nazionale della Maiella, durante l'età del Ferro, era diviso in tre differenti etnie:

- I Peligni, nel versante Ovest, occupavano il lato occidentale dei massicci della Maiella e del Morrone.
- I Carricini, stanziati lungo il corso del fiume Aventino, sul versante sud-est del massiccio della Maiella.
- I Marrucini, il cui territorio, che seguiva per la maggior parte il corso del fiume Aterno-Pescara, dalle gole di Popoli sino all'Adriatico, comprendeva le pendici settentrionali della Maiella, lungo il torrente Orta e il fiume Foro.

La distribuzione dei popoli sabellici (da La Regina).



2.3.1. I Peligni

I Peligni erano un piccolo popolo italico, di origine osco-umbra, stanziato nella cosiddetta Valle Peligna, altopiano attraversato dai fiumi Aterno e Sagittario. Occupavano il lato occidentale della Maiella, e il massiccio costituiva il confine naturale con i Marrucini. Si estendevano fino alle pendici del Sirente-Velino (il massiccio li separava dai Marsi), ed abitarono principalmente le pendici della Maiella e del Morrone, stanziandosi in quella che successivamente sarebbe stata rinominata Valle Peligna, ovvero una valle attraversata dai fiumi Sagittario, Gizio e Aterno.

La regione peligna era quindi caratterizzata dalla presenza di diverse conche, molto ricche d'acqua, sia per quanto riguarda fiumi e torrenti, sia per l'esistenza di moltissime fonti e sorgenti. Quest'ultima caratteristica è stata fondamentale per cementificare il territorio come fondamentale per quanto riguarda il fenomeno della transumanza, e della pastorizia in generale.

La maggiore di queste conche è per l'appunto la Valle Peligna, nella quale sorgevano due dei centri abitati più importanti, che sarebbero divenuti in seguito municipi romani: Sulmona e Corfinio.

- Sulmona, le cui origini della città sono avvolte nel mito: Ovidio, natio di Sulmona, fa risalire le origini della città a Solimo, compagno di Enea. Le prime attestazioni storiche invece sono dovute a Tito Livio, che la cita facendo riferimento agli avvenimenti della seconda Guerra Punica. Annibale stazionò a Sulmona, durante il viaggio che lo avrebbe portato a Napoli. Numerose sono le attestazioni archeologiche che testimoniano come i dintorni della città siano stati abitati in epoche antecedenti il periodo romano: stanziati in piccoli nuclei ("Vici" e "Pagi"), la difesa delle popolazioni Peligne era affidata a gigantesche mura ciclopiche, i cui resti sono stati rinvenuti sulle pendici e sulle alture del Monte Mitra, che sovrasta la città di Sulmona. Il sito di Colle Mitra è composto da tre alture diverse

fra loro collegate (Colle Mitra, 1087 m, Cesa Vaccara-Pacile a 1078 e Colle Crognale a 1037), e l'insediamento qui raccolto è racchiuso dalle mura, in alcuni punti alte tre metri, in una lunghezza complessiva di 4500 metri.⁴⁵ Inoltre, sulle pendici del Morrone, a soli 2 chilometri di distanza dalla città, sono stati rinvenuti i resti di un'ampissima necropoli, messa in diretta correlazione con il tempio di Ercole Curino, che sorge nel territorio della città (tempio di cui parleremo più approfonditamente in seguito) ⁴⁶. Inoltre, le testimonianze della Sulmona romana invece sono riemerse durante gli scavi effettuati presso il tempio.

- Corfinio: la città durante la sua storia ha avuto diverse denominazioni: Corfinium in antichità, assunse il nome osco di Viteliu durante la guerra sociale, divenne Pentima nel periodo romano, fu chiamata Valva nel medioevo e infine, nel 1928 ha ripreso l'appellativo attuale. Fu capitale del popolo Peligno, conservando questa posizione fino all'assoggettamento da parte di Roma. A causa della sua posizione strategica, protetta dalle alture dell'Appennino ma al tempo stesso ben collegata grazie alla vicinanza della Tiburtina Valeria, fu capitale della lega italica, che, fra il 91 e l'88 a.C. insorse contro Roma.⁴⁷ I popoli italici diedero vita ad un'organizzazione politica effettiva, simboleggiando e sancendo l'unione tramite la coniazione di una moneta comune, che riproduceva la cerimonia del giuramento di fedeltà comune alla causa. In questo modo la neo-capitale voleva contrastare il monopolio della moneta romana. La moneta fu rinvenuta nei pressi di un santuario italico in località Pizzo della Croce sul monte La Queglia, e rappresenta su un lato un volto femminile, coronato di alloro, e il nome latino

⁴⁵ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997 pag 238

⁴⁶ E.Mattiocco "Centri Fortificati Preromani nella conca di Sulmona", Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo Museo Civico di Sulmona, Sulmona, 1981

⁴⁷ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 61

Italia inciso; sull'altro lato invece si ha una raffigurazione di alcuni guerrieri italici in procinto di effettuare un sacrificio rituale.⁴⁸

A sud di Corfinio sono stati rinvenuti i resti di una vasta necropoli, che copre un largo excursus cronologico, da fasi orientalizzanti arcaiche (settimo-sesto secolo a.C.) fino ad arrivare all'età romano imperiale.⁴⁹

Nel territorio della conca peligna inoltre erano presenti diversi altri "pagi", quali Ocriculum (sul territorio attualmente corrispondente a Cansano) e Koukoulon (oggi Cocullo). Al di fuori della Valle Peligna, tramite l'unione di diversi villaggi più piccoli, fu fondata Superaequum, (sul territorio dell'odierna Castelvechio Subequo), terza città peligna a divenire municipio romano in seguito.

2.3.1.1: Il culto di Ercole

Il culto principale della popolazione Peligna, dopo l'incontro con i Romani, era senza ombra di dubbio Ercole, testimoniato da moltissime attestazioni epigrafiche e da diverso materiale votivo rinvenuto nei vari santuari del territorio. Tutto il territorio peligno è caratterizzato dalla presenza di templi e santuari dedicati ad Ercole. Chiaramente il più noto ed importante è il tempio che sorge nel territorio di Sulmona, ma in tutto il territorio peligno se ne riscontrano molti altri: Castelvechio Subequo, Cocullo, Molina Aterno, Scanno-Acquaviva, Scanno-Fonte Coperta, Secinaro, Villalago e Vittorito), cui ne vanno aggiunti altri quattro (Cansano, Castel di Ieri, Corfinio-Via di Pratola e Corfinio-S. Ippolito) nei quali la devozione per il semidio si accompagna a quella per altre divinità (diversi riferimenti al culto di Dioniso e alla Magna Mater)⁵⁰. Il fiorire di luoghi di culto è molto correlato alla peculiarità del territorio: difatti, la presenza capillare d'acqua

⁴⁸ F. Wan Wouterghem "Superaequum Corfinium Sulmo" Formae Italiae, Firenze, 1984

⁴⁹ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 217

⁵⁰ A. Bencivenga, "Los Lugares de la Historia. Temas y perspectivas de la Historia, vol 3", Congreso AJHIS, Salamanca, 2013, pag 941

e soprattutto di fonti sorgive, fondamentali nell'espletazione dei rituali legati al culto. Molto correlato con la transumanza e alla cultura pastorale in generale, il culto di Ercole è emerso in moltissime iscrizioni di tipologia molto variegata, varietà che restituisce tre differenti maniere di "vedere" Ercole stesso:⁵¹

- 1) Un Ercole senza particolari attributi ulteriori a quelli classici, che si manifesta il 13 agosto, giorno dello scioglimento dei voti da parte dei devoti. Veniva venerato come apportatore di salute e purificazione. Il culto è molto legato alla fortissima e caratteristica presenza dell'acqua, elemento visto come purificante e portatore di vita. Diversi reperti che testimoniano questa particolare devozione sono stati rinvenuti: abbiamo difatti diversi ex voto fittili anatomici (piedi, teste, mani, mammelle, falli), legati principalmente ai riti della "sanatio" e della fertilità.
- 2) Ercole "Victor", Vincitore: Tramite diverse iscrizioni epigrafiche rinvenute testimoniano il culto di Ercole "Victor": abbastanza circoscritto all'area dei Peligni Superaequani, ha due differenti interpretazioni, sebbene entrambe legate al mondo militare: una si fa ricondurre alla cultura e ad un retaggio commerciale, poiché era consuetudine che i capi dell'esercito di devolvere al santuario la "decima" dei guadagni provenienti da qualche iniziativa di carattere commerciale. Difatti, nelle attestazioni epigrafiche rinvenute, è ricorrente il gentilizio tra quelli dei "negotiatores" italici. L'altra interpretazione è di carattere più prettamente legata al mondo guerresco/militare, legata all'ideologia guerriera che si associa alla figura di Ercole. A supporto di questa tesi vi sono diverse statuette bronzee rinvenute nei pressi del santuario di Secinaro che raffigurano l'eroe in posizione di assalto.

⁵¹ A. Bencivenga, *Los Lugares de la Historia. Temas y perspectivas de la Historia, vol 3*, Congreso AJHIS, Salamanca, 2013, pag 934

3) La terza versione del culto è rappresentata da Ercole Curino, protettore dell'ethnos. La più fulgida testimonianza è chiaramente rappresentata dal Tempio di Ercole Curino a Sulmona.

Il significato dell'attributo "Curino" ha diverse interpretazioni: una delle più accreditate è che sia il sincretismo di due personaggi della mitologia, ovvero Ercole e Quirino, fusi per dar vita ad un personaggio mitico unico, sostanzialmente la versione romana di una divinità pagana indigena.⁵²

Moltissime informazioni sul culto di Ercole Curino nel territorio peligno sono analizzabili dalle varie iscrizioni rinvenute nel tempio Sulmonese: da qui sappiamo, difatti, della pervasività del culto, che abbracciava tutta la popolazione peligna. Veniva festeggiato alle idi di agosto, in un rito di scioglimento dei voti e di vincolo a voti nuovi. Inoltre, l'Ercole Curino peligno si manifestava in un carattere oracolare, che si manifesta ai fedeli per offrire loro un benefico ascolto e consiglio.⁵³

2.3.1.2. Il tempio di Ercole Curino

In tutta l'area occupata dalla popolazione peligna, e più in generale nelle aree in cui i popoli italici erano stanziati, vi è, come già esplicitato in precedenza, una grande capillarità di presenza di santuari (tendenzialmente dedicati al culto di Ercole), molto spesso relazionati alla presenza di fonti d'acqua e all'amenità del territorio. È possibile identificare, nelle aree montane e pedemontane abitate dai popoli italici, quattro diverse tipologie di santuario:⁵⁴ in primo luogo, si considera il santuario che sorge al di fuori dei centri abitati, sia al di fuori del principale municipio urbano di riferimento che al di fuori dei "Vici". Un esempio di questa tipologia di tempio si può riscontrare a quanto

⁵² F. Wan Wouterghem "Superaequum Corfinium Sulmo" Formae Italiae, Firenze, 1984

⁵³ A. Bencivenga, "Los Lugares de la Historia. Temas y perspectivas de la Historia, vol 3", Congreso AJHIS, Salamanca, 2013, pag 937

⁵⁴ C. Letta, "I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica : valori religiosi e funzione aggregativa" Mélanges de l'école française de Rome , 1992, pag 109-124

riscontrato nel “municipium” Vestino di Peltuinium, (l’odierna Fontecchio, in provincia dell’Aquila), ai margini del parco nazionale della Maiella. Sorge qui una chiesa, di Santa Maria della Vittoria, edificata sui resti di un tempio, dedicato ad Ercole Quirino. Diverse attestazioni epigrafiche fanno riscontrare questo tempio come centro di culto al quale afferivano appunto diversi altri villaggi, facenti riferimento allo stesso “pagus”.

La seconda tipologia di santuario paganico in area rurale è rappresentata dai templi situati all’interno di uno dei “Vici”, ma pertinenti all’intero municipio di riferimento. Questa tipologia di tempio è ben rappresentata dal santuario peligno di “Hercules Victor”, tempio dei Peligni Superaequani, afferente pertanto a tutto il territorio di Superaequum, odierna Castelvecchio Subequo.⁵⁵

La terza tipologia di santuario paganico è quella rappresentata da quei templi che, sorgenti in un determinato “Vicus”, afferivano soltanto al “Vicus” stesso. È questo il caso, ad esempio, del santuario dei Marsi, a Trasacco, o del tempio dei Pentri, dedicato a “Iuppiter Trebulanus”, localizzato a Quadri.⁵⁶

Il quarto caso è rappresentato infine da quei santuari sorgenti fuori dall’area urbana del Municipio, ma considerato il luogo di culto principale del Municipio stesso: è questo il caso del Santuario di Ercole Curino, che sorge alle pendici del monte Morrone, nelle immediate vicinanze di Sulmona. Il santuario, sorge interconnesso ad una serie di sorgenti situate alle pendici del Morrone (in cima alla terrazza più alta, di fronte al sacello, l’acqua è convogliata in una fontana). Il collegamento con l’acqua, come esplicitato in precedenza, rappresenta un filo rosso di tutti i luoghi del culto di Ercole fra i Peligni: l’elemento, visto come purificante e portatore di vita, è “conditio sine qua non” e di interconnessione fra i templi presenti nel territorio.

⁵⁵ F. Wan Wouterghem “*Superaequum Corfinium Sulmo*” *Formae Italiae*, Firenze, 1984

⁵⁶ C. Letta, “*I santuari rurali nell’Italia centro-appenninica : valori religiosi e funzione aggregativa*” *Mélanges de l’école française de Rome*, 1992, pag 115

Il santuario di Ercole Curino ricopriva un'importanza centrale per la popolazione peligna: difatti è stato edificato lungo la via che collega la Valle Peligna alla conca Subequana, rimarcando la centralità del tempio e il legame profondo fra viabilità naturale, luogo di culto (e tratturale) e abbondanza d'acqua, assieme all'amenità del luogo in sé.

Sono state individuate tre differenti fasi del santuario: la prima è databile tra il IV e il III secolo a.C., ed è testimoniata da quello che è stato definito volta per volta "alto podio templare" o "terrazza superiore", in opera poligonale, rivolto a meridione, con una gradinata di accesso collegata alla via sacra a sud; il podio sorgeva su un terrazzamento del pendio naturale sostenuto da un muro in poligonale a occidente,. A questo periodo fanno riferimento alcuni bronzetti rinvenuti nel sito e databili al IV secolo a.C.. La seconda fase è da iscrivere fra il III e il II secolo a.C., e viene identificata con il collegamento tramite gradinata del piano di accesso del santuario con il livello del tempio. La terza fase invece si riconduce interamente al II secolo a.C., durante il quale è stata costruita la scalea monumentale e un ampio piazzale lastricato, assieme ad un portico colonnato in larga parte ancora visibile. La scalinata monumentale divideva l'area più sacra dagli altri spazi del santuario. Il luogo principale si trovava in cima ad un percorso ascetico, indirizzato in verticale, verso l'alto: a riprova di ciò vi è la successione tra il donarium per le offerte, alla base della scalinata, la fontana per la purificazione, in cima.

Quest'ultima fase, e la maniera tramite la quale le costruzioni aggiuntive sono state portate avanti, testimoniano come fosse subentrata la volontà di, al tempo stesso, preservare lo scheletro della struttura già esistente, e integrarlo in un contesto di maggiore magniloquenza, monumentalità ed imponenza.⁵⁷

All'esterno del sacello, davanti all'ingresso, fu rinvenuta un'ara in bronzo, mentre le pareti esterne presentavano graffiti dedicati al carattere oracolare dell'Ercole Curino.

⁵⁷ D'Ercole Vincenzo, "*Sulmona (L'Aquila) e Tocco da Casauria (Pescara)*", Studi Etruschi, LIV, Roma, 1988

Diversi sono stati inoltre i ritrovamenti all'interno del sacello: una statuetta di Ercole e un ulteriore Ercole "Cubans" in marmo: è rappresentato in età matura, con una folta barba ispida, appoggiato sulla clava. Il braccio sinistro è abbandonato, mentre il destro è piegato dietro la schiena a sorreggere i perduti pomi delle Esperidi. Le iscrizioni, invece, sono riconducibili alla fase della completa romanizzazione.⁵⁸

2.3.2. I Carricini

I Carricini erano una delle quattro tribù che formavano il popolo dei Sanniti, assieme a Pentri (stanziate attorno alla zona dell'attuale Bojano, fra Abruzzo, Molise e Campania), i Caudini (che si trovavano sulla pianura campana) e gli Irpini, localizzati attorno alla zona dell'attuale Avellino.⁵⁹ Il popolo Carricino occupava il versante sud-orientale della Maiella, sostanzialmente lungo il corso del fiume Aventino (principale affluente del Sangro), lungo il territorio oggi compreso fra i comuni di Fara San Martino, Montenerodomo e Casoli di Chieti. I confini erano delineati dalla conformazione idrogeologica della zona, infatti, essi erano determinati a nord dalle colline attorno all'odierna Lanciano, ad ovest dal massiccio della Maiella, ad est dalla media valle del fiume Sangro, a sud dal Monte Secine e dai Monti Pizzi e a sudovest dalla valle del Torrente Parello. Confinavano a nord con i Frentani, a sud con i Pentri, a est con i Lucani e ad ovest da quello dei Peligni.

L'esatta forma latina Carricini è stata riconosciuta recentemente, grazie al ritrovamento di due importanti documenti epigrafici: la prima è una lastra di bronzo rinvenuta a San Salvo (CH), che porta inciso un decreto del 384 d.C. relativo all'assemblea municipale della città di Cluviae, dove si menzionano i "Cluvienses Carricini"; la seconda invece è

⁵⁸ F. Wan Wouterghem "*Superaequum Corfinium Sulmo*" Formae Italiae, Firenze, 1984

⁵⁹ Edward Togo Salmon, "*Il Sannio e i Sanniti*", Einaudi, Modena, 1995

un'iscrizione della fine del II sec. d.C. rinvenuta su un cippo commemorativo ad Isernia in cui si nomina un "curator rei publicae Cluviensium Carricinatorum"⁶⁰.

I villaggi dei Carricini erano quindi sparsi sul territorio tra le valli dei fiumi Sangro e Aventino, e i due insediamenti principali a loro riconducibili sono Juvanum (corrispondente al territorio di Montenerodomo, a circa 1100 metri di altezza, all'interno dell'odierno parco della Maiella) e la già menzionata Cluviae, i cui resti corrispondono ad una frazione dell'odierna Casoli Chieti, ai margini del parco stesso. In base all'"oppidum" di afferenza, i Carricini si dividevano in "Supernates", facenti riferimento a Juvanum", e Infernates, il cui centro principale era ovviamente Cluviae.⁶¹

I Carricini occuparono anche le zone più in altura, andando ad edificare dei piccoli "oppidum", di natura prevalentemente difensiva, sulle montagne sovrastanti Juvanum. Emblematiche in tal senso sono le mura megalitiche che sorgono sul monte Di Maio, a 1276 metri, in località Colle della Guardia. Quest'altura, situata al centro di rilievi che si interpongono tra le vallate del Sangro e dell'Aventino, doveva rivestire notevole importanza strategica presso il popolo Carricino, il quale, tra il VI e il IV secolo a.C., vi costruì un centro fortificato (oppidum). Dal toponimo "Guardia", rimasto invariato nel corso dei secoli, si può dedurre che la funzione ricoperta da questo centro fortificato fosse esclusivamente militare. L'oppidum di Colle della Guardia era, con tutta probabilità, un piccolo centro di vedetta con funzione di controllo della viabilità e, vista la disposizione degli altri recinti fortificati, anche di difesa tattica, a breve raggio. Infatti, dalla sua sommità, tuttora luogo di eccezionale belvedere, era possibile il controllo ottico di tutto il territorio compreso tra i Monti Pizzi e il Monte Pallano, dove è localizzato l'oppidum Carricino di Lisciapalazzo. Il sito di Colle della Guardia va a

⁶⁰ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 218

⁶¹ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 218

completare una sorta di quadrilatero “fortificato” che include le mura di monte Di Maio (a 1234 m di altezza), monte Pidocchio (1296 m) e monte Calvario (1200)⁶²

L’economia dei Carricini era incentrata principalmente sull’allevamento del bestiame e sulla pastorizia, organizzando in modo sistemico la transumanza orizzontale, forse anche su lunghe distanze, sfruttando d’estate i pascoli montani abruzzesi e spostando i loro armenti, nelle stagioni fredde, nei territori più a meridione e lungo la fascia costiera. L’agricoltura era praticata, invece, in radure che si aprivano tra le foreste e lungo alcune piane alluvionali, dove le condizioni geomorfologiche, climatiche e vegetazionali consentivano, con le pratiche agronomiche del tempo, lo svolgimento di tale attività.⁶³

2.3.2.1. Iuvanum

Il centro fortificato di Iuvanum fu il villaggio principale dei Carricini, e prese la forma di cittadina fortificata attorno al IV secolo a.C.. Localizzato su una cima di un colle, in prossimità di una sorgente d’acqua e attorniato da monti, l’“oppidum” Carricino era in una posizione estremamente vantaggiosa sia per quanto riguarda il lato difensivo (e le già citate cinte murarie, edificate sui monti sovrastanti l’attuale Montenerodomo, ne sono la riprova) sia per quanto riguarda la fertilità del territorio: difatti gli ampi e rigogliosi spazi tutt’intorno costituivano terreno fertile per l’allevamento del bestiame, e come punto di partenza per le pratiche di transumanza cosiddetta “orizzontale”(tipica di zone nelle quali si alternano zone montuose coperte di neve di inverno e pianure aride in estate ma che possono offrire pascolo in autunno-inverno-primavera).

Dopo le guerre Sannitiche, Iuvanum (nel territorio della quale oggi sorge un’area archeologica) fu portata all’interno dell’orbita dei Romani, perdendo chiaramente la

⁶² E. Mattiocco, “Sistemi fortificati preromani lungo la dorsale appenninica abruzzese”, In “*Insedimenti fortificati area centro Italica*”, Atti del Convegno, Università degli Studi di Chieti e Pescara, Istituto di Archeologia e storia antica, Pescara, 1995

⁶³ D’Ercole Vincenzo, “*Il territorio di Iuvanum dal Neolitico all’età del ferro*”, Atti Convegno Iuvanum, Chieti, 1995, pag 10

conformazione di oppidum fortificato sannita, virando verso un'organizzazione urbanistica più complessa, e arricchirsi con le tipiche infrastrutture e edifici romani. Quindi furono edificati il foro, le strade, diversi monumenti e edifici, assieme a strutture pubbliche monumentali, fontane, un teatro.

Il tempio fu costruito dai romani sulle fondamenta del tempio edificato dai Carricini. Come da tradizione dei popoli Italici, la presenza dell'acqua fu l'elemento chiave nella scelta della posizione del tempio stesso. Nell'acropoli della città si può individuare un complesso templare costituito da due templi adiacenti. L'area sacra fu poi dedicata a divinità romane: infatti, le iscrizioni ritrovate riportano i nomi di Eracle, Diana, Vittoria e Minerva. L'area di culto è iscritta fra mura poligonali, che circoscrivono il luogo della sorgente d'acqua. Probabilmente la scelta è da ricondurre alla volontà di protezione della sorgente, sempre in virtù del culto dell'acqua riconducibile alle popolazioni italiche che abitavano l'area del Parco Maiella prima della conquista romana. Il tempio principale risale all'inizio del II secolo a.C. Era rialzato su un alto podio con una scalinata centrale con colonne doriche a sostenere la facciata. Di questo tempio è individuabile tutto il perimetro e parte del podio, mentre il tempio più piccolo, risalente sempre al II secolo a.C., è meno conservato, e rimane solo il podio.

Alle pendici dell'acropoli si trova un teatro, di cui si conserva la scena e parte della cavea. Ovviamente, il centro di Iuvanum (molte delle cui strade sono ancora perfettamente conservate) era il foro, di cui rimangono in buono stato parte della pavimentazione e le basi delle statue che ornavano la piazza, due delle quali mantengono ancora le epigrafi intitolate a Minerva.⁶⁴

⁶⁴ L. Martelli, *"Montenerodomo e Iuvanum"* Carsa Edizioni, Pescara, 1994

2.3.3. I Marrucini

Il territorio dei Marrucini si sviluppava lungo il corso del fiume Aterno Pescara, dalle gole di Popoli sino alla foce del fiume stesso, sul mare Adriatico, includendo le pendici settentrionali della Maiella, in particolare nella zona del torrente Orta e del fiume Foro. Confinavano a Nord con Piceni e Vestini, a sud con i Frentani e a ovest con i Peligni.⁶⁵

Popolo di guerrieri, entrarono in contatto con Roma per la prima volta durante la seconda guerra Sannitica, nel 325 a.C., in una confederazione di popoli italici composta da Marsi, Vestini e Peligni. Sconfitti dai Romani, furono in seguito loro alleati sino alla Guerra sociale, nel 91 a.C., durante la quale fecero parte dell'ampia alleanza italica che mosse guerra a Roma. A seguito della sconfitta nella Guerra Sociale, e con conseguente concessione della cittadinanza, il processo di romanizzazione dei Marrucini accelerò inesorabilmente.⁶⁶

Diversi furono gli insediamenti fondati dai Marrucini, sempre nella modalità di "oppidum" fortificato, tendenzialmente sulla vetta di un colle, tipica dei popoli italici che popolavano l'entroterra abruzzese: il principale fu senza ombra di dubbio Teate, l'odierna Chieti, fondata attorno all' VIII secolo a.C.. Come già detto, i Marrucini occuparono il territorio fino alla foce dell'Aterno-Pescara, e qui fondarono il villaggio marino di "Aternum", divenuto "Ostia Aterni" sotto Roma, ovvero l'odierna Pescara. Impossibile non menzionare inoltre Intepromium, villaggio marrucino i cui resti si trovano sotto le fondamenta dell'abbazia di San Clemente a Casuaria. All'interno dell' odierno territorio del Parco Nazionale della Maiella, i centri Marrucini principali erano

⁶⁵ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 220

⁶⁶ AA.VV, "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997,, pag 221

Ceio, il cui territorio era corrispondente all'odierna San Valentino in Abruzzo Citeriore, e Civitas Danzica, che sorgeva dove oggi si erge Rapino.

2.3.3.1. Civita Danzica, Tuta Maruca e la Grotta del Colle

Uno dei centri principali Marrucini, come già accennato in precedenza, sorgeva sul territorio dell'odierna Rapino. Dopo la romanizzazione dell'area Marrucina, il villaggio assunse il nome di Civitas Danzica. Attorno a questo oppidum fortificato, il popolo marrucino iniziò ad espandersi. L'oppidum (i cui resti sono ancora visibili) sorgeva circa due Km a sud dell'attuale Rapino, sulla vetta di tre colline. Sono ancora visibili i resti delle imponenti mura ciclopiche, che si estendono sullo scosceso fronte orientale per una lunghezza di circa un chilometro, un'altezza, in alcuni punti, di circa 3 metri ed una larghezza di un metro mezzo. Sugli altri lati, la Piana è difesa da uno strapiombo naturale.⁶⁷

Civita Danzica sorge affianco ad uno dei luoghi sacri dei Marrucini, ovvero la Grotta del Colle: si tratta di una cavità naturale, alle pendici del versante nord-est della Maiella, che sorge a 550 metri sul livello del mare. Si oltrepassa un grande arco di roccia di 15 metri circa, e si arriva in una sala di 40 x 60, che fungeva da tempio italico e sui resti del quale fu in seguito edificata una piccola chiesa, denominata Santa Maria in Cryptis. Abitata sin dal Paleolitico, i vari ritrovamenti archeologici al suo interno rendono chiaro il suo uso cultuale a partire dall'età arcaica: fu difatti qui rinvenuta la statuetta della Dea di Rapino⁶⁸: probabilmente raffigurante la Dea Madre, ha chiaramente carattere di divinità ancestrale e primigenia, legata a culti indigeni non ibridati da contatto esterno. Legata chiaramente al mondo naturale, in particolar modo si collega all'idea di fertilità e di

⁶⁷ V. Cianfarani, A. La Regina "Culture Adriatiche D'Abruzzo e Molise" Editore De Luca, Roma, 1978

⁶⁸ Maria Jose' Strazzulla – "Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico", EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013

invocazione di un buon raccolto. Nella mano destra difatti tiene in mano una focaccia con delle spighe di grano, sia offerta propiziatoria sia dono che la divinità elargisce.⁶⁹

Sempre nella Grotta del Colle di Rapino è stata rinvenuta, una piccola lamina in bronzo, di 15 x 15 cm, sulla quale vi è incisa un'iscrizione in dialetto Marrucino. La tavola, conosciuta come Tavola di Rapino (Tabula Rapinensis) appunto, è incisa in alfabeto latino, e si fa risalire al III sec. A.C.. Il testo dell'iscrizione tratta di una legge, riguardante il culto di Giove, e concerne l'istituzione di una sorta di "sacro meretricio" tramite il quale venivano incrementate le finanze del santuario di Giove, e al quale era preposta la sacerdotessa del santuario, la quale a sua volta amministrava il tesoro (conservato nel tempio) di Cerere, ovvero Venere. Assieme al culto di Giove quindi, il popolo Marrucino venerava anche Venere.⁷⁰ Nelle vicinanze inoltre è stato rinvenuto un castone di anello in pietra che raffigurava Giove sul trono, ritrovamento che certifica l'importanza del culto di Giove presso i Marrucini.⁷¹

Nel testo della "Tabula Rapinensis", oltre all'enunciazione rituale, vi è un riferimento alla "Touta Maruca": il termine, che equivale al latino "Civitas Marrucina", rimanda alla "Touto", l'unità sociale e amministrativa che caratterizza la società dei Sanniti. Con il termine "Tuta" difatti si tendenzialmente identifica, nel mondo italico, un significato sociale, e che quindi nella Tabula sembrerebbe rappresentare tutto il popolo Marrucino. Ma il colle sul quale sorgeva Civitas Danzica è tutt'ora chiamato Tuta Maruca. Con ogni probabilità quindi questo toponimo rappresenta una sopravvivenza del retaggio linguistico Marrucino, mentre non è chiaro se la menzione nella Tavola di Rapino faccia

⁶⁹ D'Ercole-Orfanelli-Riccitelli "Luoghi degli Dei. Sacro e natura nell' Abruzzo Italico" "La grotta del colle di Rapino" Mondadori, Milano, 1997 pag 58-61

⁷⁰ A. La Regina "La Tabula Rapinensis" – In "I Luoghi degli Dei – Sacro e natura nell'Abruzzo italico" Mondadori, Milano, 1997

⁷¹ D'Ercole-Orfanelli-Riccitelli "Luoghi degli Dei. Sacro e natura nell' Abruzzo Italico" "La grotta del colle di Rapino" Mondadori, Milano, 1997 pag 58-61

quindi riferimento appunto a quella che sembra essere l'oppidum di Tuta Maruca, o tutto il popolo dei Marrucini.⁷²

Ad ogni modo, questo ritrovamento epigrafico, di primaria importanza, contribuisce a delineare la Grotta del Colle come principale santuario Marrucino, oltre ad identificare l'oppidum adiacente come fondamentale da un punto di vista strategico/difensivo.⁷³

⁷² V. Cianfarani, A. La Regina *"Culture Adriatiche D'Abruzzo e Molise"* Editore De Luca, Roma, 1978

⁷³ D'Ercole-Orfanelli-Riccitelli *"Luoghi degli Dei. Sacro e natura nell' Abruzzo Italico"* *"La grotta del colle di Rapino"* Mondadori, Milano, 1997 pag 58-61

Capitolo tre: Le grandi abbazie e il fenomeno eremitico: la Maiella “Cristiana”

Sin dall'antichità, il massiccio della Maiella ha sempre evocato nell'uomo sacralità e misticismo. L'amenità dei luoghi, l'ampiezza del paesaggio, la ricchezza d'acqua hanno influenzato in maniera indelebile la spiritualità delle genti che hanno popolato il massiccio della Maiella nei secoli.

Anche con l'avvento del Cristianesimo quindi la percezione della sacralità di questi luoghi non cambiò: sui resti dei templi votivi pagani la spiritualità cristiana si innestò: gli antichi templi delle popolazioni italiche dedicati alle divinità primigenie prima, e ad Ercole Curino poi, divennero luoghi di culto cristiani.

Nel V e VI sec d.C. il massiccio della Maiella ospitò un gran numero di eremiti che, guidati spiritualmente dal vescovo Equizio di Amiterno, iniziarono la bonifica del territorio per contrastare abbandono, miseria e spopolamento. Quest'opera non si fermò nemmeno durante l'invasione longobarda, ed è in questo periodo che iniziarono ad essere costruiti i primi monasteri, attorno ai quali si raccolse l'organizzazione e la struttura stessa della società longobarda, che trovò, durante il successivo dominio Franco, la maniera di autoconservarsi grazie all'organizzazione territoriale locale data dall'opera dei monasteri stessi. Tale processo di autodifesa proseguì sino alla dominazione Normanna della regione.

Contemporaneamente al dominio Franco in Abruzzo si estese la rete di abbazie legate a San Benedetto. La rigida organizzazione dei Franchi, assieme al lavoro pedissequo sul territorio dei monaci benedettini portò ad una progressiva rinascita del territorio: le grandi abbazie benedettine di San Liberatore a Maiella e San Clemente a Casauria e strutture minori a loro afferenti ottennero grandissima importanza e rilevanza, per la ricchezza delle dotazioni terriere, per il grande numero di monaci che accolsero e per l'impatto positivo sul territorio. Per diversi secoli le due abbazie ebbero quindi una grandissima influenza sull'intero territorio della Maiella: l'estensione delle terre coltivate con la messa

a dimora di nuovi terreni, il ruolo attivo nelle opere di incastellamento e il supporto attivo nello sviluppo socio politico le resero di centrale importanza.⁷⁴

3.1. Le Abbazie e i Monasteri del Parco Nazionale della Maiella

3.1.1. San Liberatore a Maiella

L'abbazia di San Liberatore a Maiella si trova all'interno del comune di Serramonacesca, accanto il letto del fiume Alento, in uno scenario naturale molto verde e rigoglioso. Dedicata a San Liberatore martire, secondo la leggenda venne fondata nel 798 d.C. da Carlo Magno che, dopo aver sconfitto i Longobardi in una battaglia proprio nei pressi di Serramonacesca, fondò l'abbazia incantato dall'amenità del luogo. Sappiamo con certezza però che l'abbazia fu certamente fondata prima della discesa di Carlo Magno, in quanto menzionata da Flavio Biondo nei suoi "Scriptoriu", con riferimento al 717 d.C..

75

Dopo un rovinoso terremoto avvenuto nel 990 d.C., l'abbazia venne ricostruita grazie all'abate Desiderio di Montecassino (i contatti fra le due abbazie furono sempre floridi) e soprattutto grazie al monaco Teobaldo (sempre proveniente da Montecassino), e San Liberatore a Maiella conobbe secoli di grande splendore, specie a cavallo fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo d.C.. L'opera di ricostruzione ebbe inizio nel 1007 d.C., e Teobaldo, con un gruppo di maestranze Cassinesi, diede il là alla scuola benedettina abruzzese. Ricostruita quindi secondo lo stile romanico, assunse la forma definitiva con l'opera di papa Vittore III. L'abbazia divenne quindi una vera e propria cittadella con officine, fornaci frantoi, forni e mulini che sfruttavano lo scorrere del fiume Alento. Nel corso dei secoli diverse furono le aggiunte al complesso monastico, che però ebbe un'improvvisa e definitiva decadenza a partire dal 1806, quando i monaci benedettini vennero costretti ad abbandonare l'abbazia per mano di Napoleone Bonaparte, che

⁷⁴ AA VV "La Majella "Domus Christi" nel Medioevo", in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 225-227

⁷⁵ L. Mammarella. "Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo", Polla Editore, Avezzano, 1993

decretò la soppressione degli ordini religiosi. Iniziò quindi il declino dell'abbazia, che, oltre all'incuria generata dall'abbandono, venne ulteriormente deteriorata da diverse calamità naturali.⁷⁶

Dell'imponente abbazia quindi oggi rimangono i ruderi del chiostro, il portico sovrastato dal loggiato, e dei resti degli ambienti privati dei monaci. La chiesa e il campanile invece, seppur in maniera differente dal prospetto originale, si ergono perfettamente conservati. La facciata, costruita in pietra bianca della Maiella, è divisa in tre parti, corrispondenti alle tre navate corrispondenti. I portali, di impianto romanico benedettino, sono propri della scuola di Montecassino, a testimoniare ancora una volta il filo rosso che collegava le due abbazie.⁷⁷ In generale, San Liberatore a Maiella si presenta perfettamente integrata nell'amenità dell'ambiente circostante: lo stile romanico (corroborato all'interno da riferimenti bizantini del pavimento marmoreo, costruito nel 1275 e che testimonia i continui interventi di ingrandimento del monastero, assieme agli incroci di culture differenti qui intessuti) fa sì che l'abbazia si possa fondere perfettamente alla sacralità e spiritualità del luogo.

Nelle immediate vicinanze nell'abbazia, nel bosco che protegge lo scorrere del fiume Alento, è presente anche un complesso sistema di tombe rupestri, probabilmente fondato da un piccolo nucleo di eremiti che, intorno all'VIII-IX secolo, dovevano abitare la zona. Edificate su una riva dell'Alento, Le tombe sono posizionate su una parete di 20 metri percorribile attraverso un sentiero largo dai 40 ai 100 cm, ed hanno forma di sarcofago sormontato da un arco.⁷⁸

San Liberatore quindi ebbe una grandissima influenza su tutto il territorio del massiccio della Maiella, inglobando e comprendendo tutti i possedimenti di Fara San Martino, San Comizio di Tocco, San Clemente di Guardiagrele, Santo Spirito a Maiella e San Salvatore di Rapino. Attorno a questi possedimenti si aggiunsero diversi altri piccoli monasteri

⁷⁶ L. Mammarella. *“Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo”*, Polla Editore, Avezzano, 1993

⁷⁷ Di Fulvio G. *“La Badia di San Liberatore a Maiella”*, Solfanelli Edizioni, Chieti 1970

⁷⁸ *Tombe rupestri di San Liberatore*, in *Regione Abruzzo*, in portale online [Abruzzo Cultura - Scheda Eremi prescelta - Provincia di Pescara \(archive.org\)](https://www.abruzzo.cultura.gov.it/abruzzo-cultura-scheda-eremi-prescelta-provincia-di-pescara) consultato il 15/03/2023

isolati, e ulteriori luoghi di culto di modeste dimensioni. L'influenza di San Liberatore a Maiella fu inoltre decisiva per quanto riguarda la costruzione di moltissimi degli eremi dislocati lungo tutto il massiccio. L'importanza dell'abbazia è ulteriormente testimoniata dalla presenza di diverse fortificazioni (risalenti al IX secolo d.C) atte a difendere San Liberatore a Maiella: queste sono denominate Castel Menardo e Torre di Polegra.. Il castello fu eretto in Pietra bianca della Maiella su uno sperone roccioso a nord ovest dell'abbazia. Usato solamente come avamposto di guardia a protezione dell'abbazia, e fu in realtà abbandonato intorno al XIV secolo. Comunicante con Castel Menardo, fu eretto un villaggio fortificato, di cui oggi resta solo la torre a pianta circolare, ovvero la già citata torre Polegra.⁷⁹

3.1.2. Santa Maria Arabona

Edificata nel 1208, l'abbazia di Santa Maria Arabona sorge nel territorio di Manoppello. Fu costruita sulla vetta di una collina, sui resti di un tempio italico primordiale, intitolato alla Bona Dea, divinità primigenia della fertilità, il cui nome ha il significato generale di Grande Madre, il cui nome effettivo non poteva essere pronunciato. Ad ogni modo, il riferimento alla Bona Dea sopravvisse nel toponimo e nel nome dell'abbazia (la località dove l'abbazia è detta difatti Santa Maria Arabona).⁸⁰

L'abbazia fu fondata da monaci cistercensi, che si contrapponevano ai benedettini nella scelta delle località di costruzione: ai luoghi ricchi d'acqua, ombrosi e favorevoli alla meditazione tipici delle abbazie benedettine, i monaci Cistercensi preferivano luoghi più pianeggianti, meno ameni ma dove poter intervenire con duro lavoro manuale per poter bonificare e portare a produzione territori meno ricchi e favorevoli in partenza. Fra la fine del XII secolo, e per tutti i 150 anni successivi, si assiste ad una rinascita, in Italia e in Abruzzo, dell'economia rurale, grazie alle opere di disboscamento e bonifica che portarono nuova terra fertile. Il risultato fu evidente anche nella Maiella Orientale, dove

⁷⁹ Di Fulvio G. *“La Badia di San Liberatore a Maiella”*, Solfanelli Edizioni, Chieti 1970

⁸⁰ AA VV *“La Majella “Domus Christi” nel Medioevo”*, in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2”* in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 225-227

il lavoro congiunto da San Liberatore a Maiella e Santa Maria Arabona diede frutti evidenti.⁸¹

Il complesso dell'abbazia fu edificato dall'abate Albimano, e al principio Santa Maria Arabona ebbe grande influenza sul territorio circostante: estese difatti immediatamente la sua influenza sino ai cenobi di Salle, Caramanico e Sulmona. La decadenza dell'influenza dell'abbazia però ebbe inizio dopo pochi decenni. Spartiacque nella vita del monastero fu senza ombra di dubbio il violentissimo terremoto del 1348, la cui opera distruttrice fece scomparire completamente interi centri abitati e castelli che erano parte della giurisdizione di Santa Maria Arabona. L'abbazia resistette, ma la ristrettezza economica che susseguì fu fondamentale nel processo di perdita di importanza del complesso cistercense.

Gli elementi architettonici permettono di suddividere la storia di costruzione dell'abbazia in due diverse fasi: la prima fu diretta da alcune maestranze francesi (pre-sisma), la seconda da maestranze locali. Si attribuisce comunque alla prima fase l'impianto generale con il presbiterio e le cappelle del transetto a piante rettangolare secondo il classico schema cistercense. Il gioco di luce creato dal rosone è studiato per illuminare le due sculture duecentesche, fiore all'occhiello dell'abbazia: il tabernacolo in pietra e rilievi floreali sorretto da due colonne e il cero pasquale, di ben 6 metri di altezza (sei metri). Nel coro, inoltre, sono presenti due affreschi attribuiti ad Antonio da Atri, importante pittore abruzzese della seconda metà del Trecento e primi del Quattrocento.⁸²

3.1.3. San Clemente a Casauria

Nonostante l'abbazia di San Clemente a Casauria sia stata costruita aldilà del fiume Aterno Pescara (nel territorio dell'attuale Castiglione a Casauria, soltanto alle porte del

⁸¹ Mammarella L. *“Abbazie e Monasteri Cistercensi in Abruzzo”*, Polla Editore, Avezzano, 1995

⁸² Mammarella L. *“Abbazie e Monasteri Cistercensi in Abruzzo”*, Polla Editore, Avezzano, 1995

Parco Nazionale della Maiella), durante la sua secolare storia avrà sempre un impatto e un'influenza molto importanti per tutto il territorio del massiccio della Maiella.

L'abbazia fu fondata e costruita nell'871 ad opera di Ludovico II, sulle rovine del villaggio romano di Interpromium, in un lembo di terra fra due rami del fiume Pescara. Inizialmente intitolata alla Santissima Trinità, Ludovico II ottenne da Papa Adriano II le spoglie di San Clemente, al quale quindi l'abbazia venne intitolata. Da qui iniziò la secolare storia del monastero, che come già detto, ebbe una grandissima influenza per tutto il territorio della Maiella, dalle pendici orientali sino al fiume Sangro. Le tenute di San Clemente saranno difatti immense, e si formò il primo esempio di organizzazione territoriale della fascia pedemontana del massiccio della Maiella tutto: diverse località sorte nelle proprietà badiali, come Salle, Pescosansonesco, Tocco da Casauria, Bolognano e Lettomanoppello si vincolarono all'abbazia e al suo sviluppo.⁸³

L'abbazia conobbe anche dei periodi molto oscuri, in particolar modo nel momento in cui è venuta a contatto con i Normanni: nell'1076 il conte normanno Ugo da Malmozzetto, nonostante le minacce di scomunica da parte del papa Gregorio VII, devasta i territori di San Clemente a Casauria, depredando i possedimenti e dando alle fiamme il Cenobio. Per diversi anni a seguire, sotto il controllo dei Normanni, l'abbazia conobbe un periodo di grande crisi, risoltasi soltanto a partire dalla caduta del Malmozzetto, e la successiva elezione dell'abate Leonate, che avviene nel 1156, con l'avallo di papa Adriano IV. In questa fase, l'abbazia tornò a conoscere lo splendore passato, recuperando tutte i possedimenti che erano passati in mano normanna, e aggiungendone di nuovi. In questa fase, inoltre, venne commissionata la stesura del "Chronicon Casauriense", raccolta delle cronache e delle vicende legate all'abbazia di San Clemente a Casauria nel lasso di tempo che va dall'866 al 1182, redatto dal monaco benedettino Giovanni Berardi, e al quale dobbiamo la maggior parte delle informazioni riguardanti la vita del monastero e dei suoi possedimenti.⁸⁴

⁸³ Mammarella L. "Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo", Polla Editore, Avezzano, 1993

⁸⁴ Pansa G., "Chronicon Casauriense", Polla Editore, Avezzano, 1996

Come successo per gli altri monasteri di influenza della zona del massiccio della Maiella, il sisma dell'1348 funge da spartiacque per San Clemente a Casauria. Da qui in avanti infatti, ha inizio il lento declino che porta al progressivo affievolirsi dell'influenza e dell'importanza del monastero.

Ad ogni modo, i secoli di grande splendore dell'abbazia sono testimoniati dal suo impianto monumentale, di natura romanica: considerata uno dei capolavori dell'architettura abruzzese, il monastero prende la sua forma attuale specialmente durante i 36 anni di badiato dell'abate Leonate. Uno dei simboli principali di San Clemente a Casauria è senza ombra di dubbio il portale centrale, la cui architrave narra la leggenda della fondazione dell'abbazia, suddividendola in quattro parti specifiche⁸⁵:

- Si rappresenta, tramite una torre, la città di Roma, dove papa Adriano II consegna all'imperatore Ludovico II un'urna con i resti di S. Clemente. Sia il papa sia l'imperatore quindi prestano il consenso alla nascita dell'abbazia.
- Ludovico II consegna l'urna di San Clemente a due monaci, Celso e Beato, affinché questi la trasportino nel futuro luogo di costruzione del monastero, in un fazzoletto di terra sulle sponde del fiume Pescara.
- Sempre l'imperatore è il protagonista: nella successiva rappresentazione, infatti, lo si vede consegnare lo scettro di primo abate a Romano.
- Nell'ultima rappresentazione dell'architrave vengono raffigurati Sisenando, nobile influente e proprietario terriero (al quale appartenevano le terre dove l'abbazia è stata edificata) e Grimbaldo, vescovo di Penne, cedono i diritti sul territorio di San Clemente a Casauria all'imperatore.

Diversi sono gli ulteriori elementi rappresentativi dell'abbazia: dal porticato alla torre campanara, e ai caratteristici ambone e ciborio. Senza ombra di dubbio però, spicca fra tutti la facciata di San Clemente a Casauria: come testimonia il *Chronicon Casauriense*, fu realizzata con il contributo di maestri provenienti da più parti (Puglia

⁸⁵ Mammarella L. *“Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo”*, Polla Editore, Avezzano, 1993

e Borgogna principalmente), con un lavoro che si portò avanti nel corso degli anni, dal periodo di badiato di Leonate in avanti. Nel caratteristico stile romanico con il quale la facciata è stata costruita, si inseriscono anche alcuni elementi tipici del gotico, in quanto, in virtù dei diversi sismi affrontati dall'abbazia (1348 e 1456 in particolare), diverse opere di ristrutturazione hanno preso piede, chiaramente influenzate dalle correnti architettoniche del momento.

Elementi di spicco sono caratterizzati dal Leone di San Marco, che costituisce il punto di incontro fra l'arcata sinistra e quella centrale (a cui si affiancava un ulteriore leone, che fungeva da unione fra l'arcata centrale e destra, rimosso in un restauro ottocentesco), e le decorazioni fitomorfe presenti sugli archi. Si passa quindi da delle raffigurazioni di re David, l'abate Gioele (successore di Leonate), San Clemente e Re Salomone.

Diversi elementi della facciata, e in particolar modo dei capitelli (nei quali vi è una raffigurazione degli apostoli) si riscontrano successivamente in diverse altre chiese nel territorio del parco nazionale della Maiella, in particolare nella chiesa di San Tommaso nel territorio di Caramanico Terme, ad ulteriore testimonianza dell'influenza del monastero su tutto il territorio del massiccio della Maiella.⁸⁶

3.1.4. I monasteri e le abbazie “minori”

L'influenza della cultura monasteriale nel corso dei secoli ha prodotto, come già esplicitato in precedenza, una capillare organizzazione del territorio, una rinascita delle attività rurali ed un vincolo culturale molto forte legato al singolo territorio. Chiaramente, la gestione del territorio in questi termini ha richiesto la creazione di diverse fondazioni minori che, a partire dall'influenza delle abbazie “madrì”, hanno dato un grande impulso e supporto nella sopracitata gestione. Diversi sono i monasteri e le abbazie “minori” che sono sorti alle falde del massiccio della Maiella. Fra questi, i principali sono sicuramente

⁸⁶ Mammarella L. *“Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo”*, Polla Editore, Avezzano, 1993

il monastero di San Martino in Valle, a Fara San Martino, quello di Santa Maria in Monte Planizio di Lettopalena, e quello di Santo Spirito a Maiella (di cui si parlerà in maniera più approfondita successivamente).

- Monastero di San Martino in Valle: di fondazione benedettina, sorge nel territorio di Fara San Martino. Costruito a ridosso di una parete di roccia, si trova all'interno del Vallone dello Spirito, in uno scenario ameno, raggiungibile soltanto a piedi facendosi largo fra le ampie rocce della valle di Fara San Martino. Il monastero fu fondato nell'undicesimo secolo, anche se si hanno notizie della costruzione della chiesa già nell'829 d.C.. San Martino in Valle è appunto intitolato a San Martino, il quale, secondo la leggenda, avrebbe aperto la montagna con i propri gomiti, e creato così il Vallone dello Spirito. Certamente, il peculiare ingresso nella valle ha alimentato la nascita di tali leggende: entrando nel Vallone infatti, è possibile toccare con le due mani entrambi le pareti di roccia, che si aprono dopo qualche decina di metri, introducendoci nella Valle. Il monastero fu attivo fino al 1451, anno in cui venne soppresso e i suoi beni devoluti al Capitolo Vaticano. Al giorno d'oggi, possiamo vederne le rovine delle tre navate, assieme all'ambiente più antico della chiesa, situato in una grotta contigua al monastero.
- Santa Maria in Monte Planizio: Sorse, nell'attuale centro abitato di Lettopalena, nell'1020. Costruita nella valle del fiume Aventino, alle pendici orientali della Maiella, ebbe un'influenza molto importante su tutto l'immediato circondario, poiché aveva il controllo diretto dei territori di Lettopalena, Palena e Taranta Peligna. Di fondazione benedettina, fu attiva sino al 1520, quando venne ridotta allo stato di commenda da parte di Leone X. Bagnata dalle acque del fiume Aventino, attorno alla struttura dell'abbazia venne edificato tutto il paese di Lettopalena. La posizione nella quale l'abbazia è stata costruita rispettava tutti i crismi dei monasteri benedettini: difatti venne eretta sulla cima di un colle, in prossimità delle acque del fiume, e divenne punto di spinta per la riqualificazione agricola del territorio.

Oltre all'influenza benedettina e cistercense, il territorio della Maiella fu interessato da diverse altre correnti monastiche: di particolare importanza, fu sicuramente la spinta Francescana, che intersecò diverse correnti locali nate sulla spinta del fenomeno eremitico. Testimonianze dell'opera Francescana nel territorio del parco nazionale della Maiella sono riscontrabili in diverse chiese romitali, eremi e piccole abbazie lungo tutto il territorio: il monastero di San Nicola di Coccia a Palena, il Santa Chiara di Sulmona e il San Giovanni Battista di Caramanico sono fulgidi esempi dell'influsso francescano.

Altrettanto importanti furono i Domenicani, ai quali si devono: la chiesa di San Tommaso d'Aquino a Caramanico, la piccola abbazia di San Domenico a Guardiagrele e la chiesa di Santa Maria della Pace a Tocco da Casauria. Importante inoltre fu il contributo degli Agostiniani, i quali edificarono il Sant'Agostino di Sulmona e il San Tommaso a Varano di Caramanico.⁸⁷

3.2.: Il fenomeno eremitico

Come abbiamo visto, il monachesimo alle falde della Maiella fu un fenomeno assolutamente fondamentale per quanto riguarda l'organizzazione data al territorio, per la rinascita dell'economia rurale, e per aver dato inizio al processo di incastellamento fondamentale in termini di difesa del territorio stesso. Ciò nonostante, il legame spirituale fra le genti della Maiella e l'amenità del territorio(amenità che portò Petrarca a definire la Maiella come "Domus Christi") fu mantenuto, coltivato e foraggiato dalle numerosissime presenze romitiche sparse in tutto il territorio del massiccio. Gli eremiti che si isolavano nei luoghi più impervi ed isolati, andando a perseguire una perfezione ascetica e di congiungimento al sacro mantennero saldo il vincolo fra la montagna (e le sue genti) e il furore spirituale, che fin da tempi remoti ha rappresentato parte integrante del territorio. L'accesso al contatto con il divino, per queste figure, poteva avvenire

⁸⁷ AA VV "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 266

solamente tramite la sofferenza corporea, la totale privazione ed una forma di distacco totale da ogni tipo di comodità terrena.

Gli eremiti ad ogni modo ebbero un grande ruolo per quanto concerne l'unità e l'organizzazione delle comunità montane e pastorali degli alti pianori: portarono esperienze di allevamento e agricoltura, oltre a rudimenti di medicina naturale. Ebbero un ruolo importante nella rinascita delle strade romane e dei tratturi (aiutati anche dall'avvento della dominazione Normanna in questo), furono fondamentali nel ripristino del fenomeno della transumanza dei pastori verso la Puglia (e difatti molti eremi sono situati a ridosso dei tratturi che attraversavano gli altopiani della Maiella).⁸⁸

Il fenomeno eremitico sulla Maiella conobbe un periodo di grande intensità, durante l'VIII secolo. Da questo momento in avanti, tutto il territorio del massiccio verrà forgiato dagli eremiti che lo popoleranno: fermandosi a ridosso di luoghi di particolare bellezza (dove la sacralità della natura e il contatto divino erano più percepibili), stanziarono per la maggior parte in prossimità dei numerosi corsi d'acqua, costruendo quegli scarni eremi le cui tracce sono ben visibili a tutt'oggi. Molto spesso dimoravano in grotte e spelonche già frequentate ed abitate sin dal Paleolitico, e che molto spesso avevano una definizione di luogo sacro già durante il periodo italico: difatti, molti degli eremi e dei luoghi di culto cristiani sono sorti su più antichi templi pagani, a testimonianza della spiritualità e del misticismo che fin dai tempi remoti permea il territorio. Diversi eremi Celestiniani (che analizzeremo nel dettaglio successivamente) e luoghi come la Grotta del Colle a Rapino sono l'esempio più fulgido del "passaggio di testimone", cioè della transizione da luogo di culto pagano a luogo di culto cristiano.⁸⁹

⁸⁸ AA VV. "La Majella "Domus Christi" nel Medioevo" In "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 232

⁸⁹ AA VV "La Majella "Domus Christi" nel Medioevo" In "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 234

3.2.1. Pietro da Morrone: Celestino V

L'apogeo del fenomeno eremitico sulla Maiella si identifica completamente in Pietro da Morrone, il cui operato ha segnato in maniera indissolubile tutto il territorio del massiccio, e ha contribuito a formare l'identità della Maiella attorno a questa figura che è contemporaneamente sia monastico-ascetica, sia di fondamentale impatto sulla società montana tutta.

Nacque molto probabilmente nel 1209, ad Isernia, penultimo di dodici fratelli. Crebbe in un ambiente rurale, conoscendo una vita scandita dalla stagionalità dei raccolti, immerso in un paesaggio pastorale. L'ambiente agreste della sua giovinezza forgerà in maniera fondamentale la sua figura. Gli elementi di conoscenza del mondo contadino e la sua notevole capacità in termini di medicina naturale hanno rappresentato la base per l'aneddotica miracolistica che lo accompagnerà durante tutto il corso della sua vita: saranno 62 i "miracoli" attestati, tutti collegati a delle guarigioni apparentemente inspiegabili. Lo stesso Pietro però si rifiutò sempre di associare la sua capacità taumaturgica ad un intervento mistico e divino.⁹⁰

La prima esperienza romitica di Pietro, dopo un'esperienza di tre anni nel monastero benedettino di Faifoli, è da attestarsi sul monte Palleno, ovvero l'odierno monte Porrara, la cima più a sud del massiccio della Maiella, la cui vetta si erge a 2137 metri sul livello del mare. Dimorò quindi alle pendici del Porrara in estrema solitudine per 3 anni, in una grotta di dimensioni piccolissime, nelle vicinanze della quale fu in seguito fondato uno degli Eremi Celestiniani, ovvero Madonna dell'Altare (nel territorio dell'odierna Palena).

In questa fase si scolpirà moltissimo del pensiero che accompagnerà Pietro per tutta la vita, e che porterà poi alla fondazione del suo ordine. Difatti, nonostante l'estrema solitudine e una vita sostanzialmente primigenia, verrà qui a contatto con i pastori ed i contadini del luogo, diventando punto di riferimento dal punto di vista spirituale, e

⁹⁰ S. Sticca. "San Pietro Celestino e la tradizione Eremitica", *Bullettino Dep. Abruzzo, Storia Patria*, L'Aquila, 1980

intensificando contemporaneamente le sue conoscenze dal punto di vista agro-pastorale. Inizia quindi la fase in cui ibriderà la sua spiritualità puramente ascetica con un senso di responsabilità verso gli uomini, senso di responsabilità che non si estrinseca soltanto a traverso del messaggio divino e trascendente, ma anche e soprattutto tramite un reale contributo nell'organizzazione della società agronomo-pastorale.

In questo periodo inizierà a forgiare quindi il suo pensiero, che sfocerà nella creazione di un ordine che, nelle idee e nella volontà di Pietro, doveva staccarsi dai dettami benedettini-cistercensi. Abbandonata la spelonca sul Porrara, si diresse verso il monte Morrone, alle pendici del quale si stanziò all'interno di un'ulteriore grotta, che era già stata in passato dimora dell'eremita Flaviano di Fossanova. In quest'eremo, sì diroccato ma molto più raggiungibile del precedente, nacque il primo "nucleo" di quello che in seguito sarebbe diventato l'ordine dei Morronesi (i quali, dopo la morte di Pietro da Morrone si sarebbero chiaramente chiamati Celestini).⁹¹

Nei cinque anni in cui Pietro dimorò nell'eremo di Flaviano di Fossanova quindi le basi per il suo futuro ordine vennero gettate. Ma l'elevata frequentazione dell'eremo da parte dei suoi sostanziali discepoli aveva fatto sì che il lato ascetico della spiritualità di Pietro venisse meno. Per questo motivo, Pietro rivolse lo sguardo verso il Monte Amaro: il lato del massiccio della Maiella difatti, è più selvaggio e meno accessibile del Morrone, e senza ombra di dubbio più incontaminato. Difatti, il lavoro di Pietro e dei suoi seguaci alle pendici del Morrone aveva portato alla messa a dimora delle colture in buona parte del territorio, dando sì in questa maniera un fondamentale slancio al territorio stesso, ma rendendo il tutto meno selvaggio e più antropizzato.⁹²

Come detto quindi, al fine di ritrovare quello slancio mistico, eremitico e fondamentalmente solitario, Pietro si mosse dal massiccio della Morrone verso quello della Maiella. Si stanziò quindi nei ruderi di un eremo già esistente (nel quale aveva

⁹¹ Chiaverini S. *"San Pietro del Morrone"*, La Moderna Edizioni, Sulmona 1984

⁹² AA VV *"La Majella "Domus Christi" nel Medioevo"*, In *"Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2"* in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 237

dimorato per un breve periodo di tempo l'abate Desiderio, divenuto papa col nome di Vittore III), non lontano dal territorio dell'odierna Roccamorice. La natura selvaggia nei dintorni del piccolo eremo (che ospitava delle rovine di una chiesetta benedettina) soddisfacevano le "esigenze ascetiche" di Pietro. Inoltre, l'eremo era sostanzialmente molto facile da raggiungere dal vicino paese di Roccamorice.

Pietro quindi iniziò qui la costruzione di quello che sarebbe divenuto Santo Spirito a Maiella: scavò nuove parti nella parete rocciosa a ridosso della quale l'eremo è situato, adibendole a celle e oratori; si imbarcò in diversi lavori di canalizzazione delle acque (la zona, come è caratteristico degli ambienti pedemontani della Maiella, è ricca di corsi d'acqua), facendo sì che le acque sorgive arrivassero verso Santo Spirito. Fondamentalmente, da un piccolo e dismesso eremo, Pietro creò un vero e proprio convento, che rappresentò l'inizio di una vera e propria "colonizzazione monastica" lungo tutto l'arco del massiccio della Maiella. Santo Spirito a Maiella difatti può considerarsi il primo "atto ufficiale" dell'ordine creato da Pietro, il quale, con diversi nuovi compagni affiancatisi a lui (in particolar modo Roberto da Salle, che divenne priore dell'ordine morrone) riuscì a far riconoscere l'ordine da papa Gregorio X, nel 1274.⁹³

Questo bilanciamento fra la spinta alla costruzione di nuovi cenobi, l'organizzazione del territorio, la messa a coltura dei terreni (che lo rese sostanzialmente un punto di riferimento per tutte le genti della Maiella e del Morrone) e la spinta ascetica fece sì che Pietro si muovesse lungo tutto l'arco della Maiella, dimorando sia in luoghi impervi e di difficile raggiungimento (come l'eremo di San Giovanni all'Orfento) e restaurando altri piccoli eremi, e chiese, arrivando a formare una sostanziale rete di conventi. S. Antonino a Campo di Giove, S. Angelo di Tremonti a Pooli, San Bartolomeo in Legio a Roccamorice rappresentano solo alcuni esempi dell'impatto dell'opera di Pietro da Morrone sul territorio.

Come già accennato diverse volte, molto intenso fu il suo rapporto con tutte le comunità rurali. Questo rapporto, oltre al lascito "fisico" di eremi, cenobi e monasteri, rappresenta

⁹³ Chiaverini S. "San Pietro del Morrone", La Moderna Edizioni, Sulmona 1984

il marchio indelebile del passaggio di Pietro sul massiccio della Maiella: il senso di unione portato, l'organizzazione rurale, lo slancio al ripristino delle attività agricole e pastorizie legarono per sempre la sua figura alle comunità montane della Maiella.

Grazie al suo operato, la sua fama crebbe esponenzialmente, e fu nel 1294 che la sua storia si intrecciò con quella del papato: dopo la morte di Papa Niccolò IV, avvenuta nel 1292 svariate furono le contingenze che, fra il 1292 e il 1294, portarono ad uno stallo nell'elezione del nuovo Pontefice da parte del Conclave. Sotto forte pressione di Carlo D'Angiò, il quale aveva bisogno del lasciapassare del papato per ratificare il trattato relativo all'occupazione aragonese della Sicilia, il 5 Luglio 1294 Pietro da Morrone venne eletto papa, sotto il nome di Celestino V. L'incoronazione avvenne, dopo la titubanza di Pietro nell'accettare l'incarico, un mese più tardi, nella città dell'Aquila, nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio.⁹⁴ La sua elezione unanime fu probabilmente dovuta alla volontà del Conclave di essere in grado di controllare politicamente il suo operato.

Pietro quindi fu sostanzialmente sradicato dall'unico orizzonte di riferimento che aveva conosciuto, ovvero i monti della Maiella e del Morrone. Poco avvezzo al mondo politicizzato e alle incombenze terrene conseguenti dalla gestione del mondo ecclesiastico "istituzionale", ebbe bisogno di soli cinque mesi per maturare la decisione di abbandonare il papato, decisione che lo condusse, dopo un tentativo di fuga e di ritorno all'eremo di Sant'Onofrio al Morrone, alla prigionia e alla morte, di lì a poco, nella rocca di Fumone, nel Lazio.⁹⁵

La vita di Pietro quindi fu completamente dedicata all'equilibrio fra ascetismo montano e organizzazione manuale, agricola e rurale del territorio della Maiella. Al massiccio è legato, in maniera reciproca ed inscindibile, avendolo (ed essendone) forgiato.

⁹⁴ Chiaverini S. *"San Pietro del Morrone"*, La Moderna Edizioni, Sulmona 1984

⁹⁵ Russo R. *"Il Secolo di Celestino V. Il Papa sequestrato"* Di Cioccio, Sulmona, 1994

3.2.1.1. Gli Eremi Celestiniani

Diversi quindi furono i luoghi di culto frequentati da Pietro sulla Maiella e sul Morrone: come già detto, Pietro ha scolpito il territorio dimorando in moltissimi degli eremi già presenti, costruendone di altri e soprattutto andando ad edificare una rete di cenobi, conventi e piccoli eremi, che facevano riferimento ad altrettante comunità monastiche e montane. Nel periodo di massima espansione furono ben sedici le comunità collegate fra loro grazie al lavoro di Pietro. La sacralità, l'ampiezza del paesaggio, l'intrinseca spiritualità dei luoghi della Maiella (e del Morrone) ha fatto sì che il misticismo ascetico di cui Pietro è stato massimo esemplare si sia perfettamente sposato con l'amenità di questi luoghi e la loro natura selvaggia ed incontaminata.

Fra tutti gli eremi da Pietro creati, ve ne sono alcuni che spiccano per maestosità, amenità o inaccessibilità, a seconda del ruolo al quale erano deputati⁹⁶:

- Eremo di Sant'Onofrio al Morrone (Sulmona)
- Eremo di Santo Spirito a Maiella (Roccamorice)
- Eremo di San Bartolomeo in Legio (Roccamorice)
- Eremo della Madonna dell'Altare (Palena)
- Eremo di San Giovanni all'Orfento (Caramanico Terme)

3.2.1.1.1. L'eremo di Sant'Onofrio al Morrone

L'eremo di Sant'Onofrio al Morrone sorge nei pressi del territorio di Sulmona, a 620 metri d'altezza, adagiato su una parete rocciosa del Morrone. Forse più di ogni altro luogo del territorio del parco, la posizione dell'eremo di Sant'Onofrio sta a testimoniare

⁹⁶ Micati E. *"Eremi e luoghi rupestri della Majella e del Morrone"*, Carsa Edizioni, Pescara, 1990

perfettamente il senso di spiritualità e di misticismo di questi luoghi, e rappresenta alla perfezione il “passaggio del testimone” spirituale fra mondo pagano e mondo cristiano: difatti, l’eremo di Sant’Onofrio al Morrone è stato edificato poco sopra il Tempio italico di Ercole Curino.

Tutta la struttura dell’eremo è sostanzialmente fusa alla roccia, a testimoniare un vincolo fisico e tangibile fra il mondo spirituale e quello naturale. L’eremo è sopravvissuto a Celestino V, e nel corso del tempo diversi lavori di modifica e ristrutturazione sono stati effettuati.

L’eremo si sviluppa su tre livelli: (vi è inoltre una grotta, accessibile da una scalinata posta all’esterno della chiesa, in cui Pietro si ritirava a pregare)⁹⁷ al piano terra un loggiato con soffitto ligneo e la chiesa, riportante resti di affreschi del XV secolo. Prima dell’arco che conduce all’oratorio, troviamo due altari moderni, dedicati rispettivamente a Sant’Antonio abate e a Sant’Onofrio. Si arriva quindi al livello successivo, dove troviamo l’oratorio, anch’esso affrescato (probabilmente alcuni degli affreschi sono risalenti ad un periodo nel quale Pietro era ancora in vita, mentre ve n’è un altro, probabilmente datato XIV sec, che raffigura Celestino V in veste per l’appunto di pontefice). Senza ombra di dubbio però l’attenzione ricade principalmente su un altare in pietra bianca della Maiella: situato al centro dell’oratorio, sopra di esso è posizionato un crocifisso che secondo la tradizione fu benedetto da Pietro in persona, subito dopo la sua elezione a papa. Sullo stesso livello troviamo le celle di Pietro e di Roberto di Salle (uno dei principali discepoli di Celestino e che guiderà l’ordine dopo la morte di Pietro). L’ultimo livello è rappresentato semplicemente da un terrazzo che domina la Valle Peligna intera, spaziando dalla badia di Santo Spirito a Morrone, con lo sguardo che cade irrimediabilmente sul tempio di Ercole Curino, dando vita così ad un filo rosso spirituale che lega, nell’amenità dei paesaggi e nel senso di spiritualità, il mondo pagano a quello cristiano. Inoltre (in un virtuale compendio storico, che riassume l’intensità e l’importanza del luogo in se per la

⁹⁷ Micati E., “*Sant’Onofrio del Morrone, Sulmona (AQ), in Eremi d’Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*” Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pag. 55-57

storia della Maiella, e abruzzese in generale) dal terrazzo dell'eremo di Sant'Onofrio al Morrone è possibile osservare il campo di internamento di Sulmona n. 78 di località Fonte d'Amore. Si tratta di un campo di concentramento istituito dal governo fascista per accomodarvi i soldati prigionieri degli eserciti alleati, in auge dal 1940 al 1944.

La fama di Pietro come guaritore (a questa capacità sono collegati tutti i miracoli canonici associati a Celestino V) è ben esemplificata dal significato rituale che l'eremo di Sant'Onofrio al Morrone ha rappresentato per generazioni di pellegrini: difatti, i pellegrini che si recavano nell'eremo erano soliti seguire dei riti volti all'eliminazione dei dolori articolari, giacendo nel giaciglio in cui era solito dormire Pietro, strofinando la schiena nelle pareti della grotta, perennemente bagnata in virtù dell'acqua che vi sgorga. Questi riti si concludevano con la raccolta di rami delle piante che crescono attorno all'eremo, e con un finale lancio di pietre dal balcone panoramico, a simboleggiare il lancio dei dolori e degli influssi negativi.⁹⁸

3.2.1.1.2. L'Eremo di Santo Spirito a Maiella

L'eremo di Santo Spirito a Maiella è con ogni probabilità il più rappresentativo ed emblematico fra tutti i cenobi edificati da Celestino V. Si erge a 1132 metri sul livello del mare, all'interno del territorio del comune di Roccamorice. Come l'eremo di Sant'Onofrio al Morrone, è adagiato a e comunicante con una parete di roccia, a testimoniare il legame fra spirito e natura tipico dell'opera celestiniana. Pietro da Morrone vi arrivò nell'1246, trovando i ruderi di un piccolo e dismesso eremo benedettino (dove, come già accennato in precedenza, dimorò per un breve periodo l'abate Desiderio, futuro papa Vittore III). Da qui iniziò il lavoro di edificazione del complesso monastico, arrivando a creare una struttura di grande bellezza architettonica, in totale armonia con lo scenario naturale tutto intorno.

⁹⁸ S. Sticca. *“San Pietro Celestino e la tradizione Eremitica”*, Bullettino Dep. Abruzzo, Storia Patria, L'Aquila, 1980

Il cenobio (conservato in maniera ottimale) ha una struttura tendente verso l'alto: è distribuito su due piani distinti, molto spaziosi, dato il contesto di partenza. La chiesa, perfettamente conservata (ristrutturata alla fine del 500) presenta all'esterno un portale in legno, sopra il quale troneggiano le scritte "Porta Caeli", e "Ecclesia haec S. Spiritui ab Angelis consecrata, Aegris Medicina est, et Christi Fidelibus Dimittit Peccata Omnia". L'interno della chiesa, spicca per il presbiterio, che è la parte più antica. Qui sono presenti diversi quadri, raffiguranti la Madonna ed la Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, san Giuseppe e Sant'Elena. Inoltre è presente un busto di Celestino V, assieme ad una statua in legno raffigurante Cristo. Inoltre la chiesa comprende il nucleo primigenio dell'eremo: completamente intagliato e scavato nella roccia, presenta due differenti ingressi: Il primo porta ad un stanza con altare, con svariate di affreschi. Alcuni gradini sulla destra conducono in un'altra piccola stanza, probabilmente il luogo che Pietro aveva istituito a cella, e che conduce all'ossario tramite un'apertura murata. Alcuni stretti gradini posti accanto all'ingresso conducono alla sagrestia. Il secondo ingresso porta invece verso due stanze comunicanti fra loro, riservate alla sepoltura dei principi Caracciolo di San Buono.⁹⁹ Abbiamo poi delle stanze di servizio, destinate all'uso quotidiano degli "abitanti" dell'eremo di Santo Spirito a Maiella.

Vi è poi un ulteriore edificio, che fu adibito a foresteria, e che si sviluppa su tre piani. Raggiungibile tramite un passaggio nella roccia, la parete di questo corridoio presenta una grossa nicchia nella quale ne sono state incise altre tre. In questo passaggio, il contatto fra mondo spirituale, architettonico e naturale, si fa probabilmente più suggestivo e intenso. Difatti il corridoio di roccia, i resti del muro e le arcate si fondono, rendendo alla perfezione il connubio fra l'immobilità della roccia e l'intervento umano.

Affianco l'ingresso della foresteria parte una Scala Santa, formata da 31 gradini. Al suo fianco vi è un'altra scala, lungo le cui pareti rocciose è scavata una Via Crucis. Questa ulteriore scala termina in una balconata, Dalla quale si accede ad un piccolo oratorio

⁹⁹ Micati E. "Santo Spirito a Majella, Roccamorice (PE), in *Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*" Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pp. 12-19

intitolato alla Maddalena (di cui vi è una raffigurazione), scavato nello sperone di roccia. All'interno dell'oratorio è ancora visibile, sull'altare di fondo, un affresco della Pietà dipinto nel 1737 dal pittore locale Domenico Gizzonio.¹⁰⁰

3.2.1.1.3. L'eremo di San Bartolomeo in Legio

Fra tutti gli eremi Celestiniani, l'eremo di San Bartolomeo in Legio è con ogni probabilità quello che più si integra e sostanzialmente si mimetizza con la natura. Difatti, se ci si dirige verso l'eremo dal lato della Valle Giumentina, questi apparirà tendenzialmente inconfondibile dallo sperone di roccia sotto (e nel) il quale è costruito. Ubicato nel paese di Roccamorice, a circa 610 metri di altezza, rappresenta una sorta di filo rosso romitale con l'eremo di Santo Spirito a Maiella: i due sono collegati tramite un sentiero che solca la valle Giumentina e si affaccia sulla valle dell'Orfento. Pietro dimorò qui per almeno due anni dopo il viaggio a Lione, conclusosi con l'accettazione e l'ufficializzazione del proprio ordine.

Come accennato pocanzi, l'eremo è raggiungibile da due differenti lati: il primo, è quello dalla valle Giumentina, che vede San Bartolomeo in Legio confondersi nella roccia. Il secondo è rappresentato da un sentiero che parte direttamente dal paese di Roccamorice: dal sentiero si arriva in una galleria scavata nella roccia che immette direttamente ad un corridoio che immette direttamente all'oratorio.

All'esterno dell'eremo partono due scalinate: la prima è la Scala Santa, sulla quale si svolgeva un percorso penitenziale, molto legato alla figura di San Bartolomeo. La seconda, ben più irregolare, rappresenta il continuum del sentiero, e conduce nella sottostante Valle Giumentina.

L'accesso alla piccola chiesa è definito da una semplice architrave in legno, sopra la quale vi sono tracce di affreschi, rappresentanti una Madonna col Bambino e l'immagine di un

¹⁰⁰ Micati E. "Santo Spirito a Majella, Roccamorice (PE), in *Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*" Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pp. 12-19

Cristo benedicente. Entrando nel piccolo oratorio, vi è un piccolo altare, con una statua in legno di San Bartolomeo, costruita in periodo ottocentesco, raffigurato con un coltello e la propria pelle a tracolla (in quanto aveva subito il martirio dello scorticamento). Inoltre, troviamo all'interno della chiesa, una piccola risorgenza d'acqua. Questa piccola sorgente è legata alle capacità taumaturgiche associate a Pietro da Morrone: difatti, la leggenda vuole che quest'acqua (chiamata acqua di San Bartolomeo), se mischiata con le acque di torrente Capo La Vena, abbia capacità curative, lungamente utilizzate da Pietro¹⁰¹ (da rimarcare il continuum sacrale fra il mondo pagano e il mondo cristiano associato alla presenza di corsi d'acqua nei luoghi eletti a sacri). Affianco alla piccola sorgente d'acqua, vi è una porticina che conduce alle celle utilizzate dagli eremiti.

Rispetto a Santo Spirito a Maiella e Sant'Onofrio al Morrone, San Bartolomeo in Legio è un eremo più piccolo, meno monastico rispetto agli altri due, ed era tendenzialmente dedicato ad una meditazione ascetica (nonostante la vicinanza col paese di Roccamorice e con Santo Spirito a Maiella).¹⁰²

3.2.1.1.4. Eremo di San Giovanni all'Orfento

L'eremo di San Giovanni all'Orfento rappresenta probabilmente la massima dimensione ascetica toccata da Celestino V nel territorio della Maiella. Situato su uno sperone di roccia a strapiombo nella valle del fiume Orfento (siamo quindi nel cuore della Riserva Naturale Valle dell'Orfento), è caratterizzato da una sostanziale inaccessibilità: costruito ovviamente nella roccia, era in origine soltanto una grotta, allargata poi dal lavoro di Pietro al fine di creare lo spazio romitale. Pietro dimorò qui probabilmente per nove anni (con frequenti visite ai relativamente vicini eremi di Santo Spirito e San Bartolomeo).

L'inaccessibilità dell'eremo è data sì dalla sua posizione, sostanzialmente a nido d'aquila, dominante la valle, ma anche e soprattutto dall'impervio ingresso: per accedervi, bisogna

¹⁰¹ Chiaverini S. *"San Pietro del Morrone"*, La Moderna Edizioni, Sulmona, 1984

¹⁰² E. Santangelo *"L'Eremo di San Bartolomeo in Legio, in Roccamorice e gli Eremi Celestiniani, guida storico-artistica"* Carsa Edizioni, Pescara, 2006, pp. 74-79

prima salire una lunga scalinata intagliata nella roccia (probabilmente creata proprio da Celestino V); terminata la scalinata, si accede ad una sorta di terrazzo, a ridosso della parete rocciosa, che prosegue fino ad un restringimento della parete rocciosa, che obbliga letteralmente a procedere pancia a terra, strisciando fino a che lo sperone non torna ad essere adiacente alla parete. Da qui quindi si accede alla grotta, dove la vita eremitica si svolgeva chiaramente.

La grotta è composta da differenti piccoli ambienti: il primo è rappresentato da una piccola stanza, di pochi metri di ampiezza, che presenta tre piccole nicchie scavate nella roccia. Vi è poi una successiva stanza, adibita a luogo di culto, in cui è situato un piccolo altare e delle ulteriori nicchie usate probabilmente come ripostigli. Come sostanzialmente tutti gli eremi celestiniani, anche San Giovanni all'Orfento presenta un impianto idrico, scavato nella roccia, atto a raccogliere l'acqua piovana e quella relativa all'umidità della roccia, acqua che poi veniva convogliata in delle vasche.¹⁰³

Nell'area sottostante, sono andati distrutti degli ulteriori ambienti, ricavati nella pietra, adibiti probabilmente a foresteria e alla vita cenobitica in generale. Inoltre, degli scavi, condotti nel 1995, hanno fatto risalire alla luce dei reperti archeologici che dimostrano come la grotta fosse abitata già nell'età del Bronzo.

3.2.1.1.5. L'eremo di Madonna dell'Altare

L'eremo di Madonna dell'Altare è stato edificato sul monte Porrara, a circa 1300 metri sul livello del mare. È unico fra tutti gli eremi Celestiniani poiché venne costruito solo dopo la morte di Pietro, per volontà dei suoi discepoli dell'ordine Celestiniano. Contrariamente agli altri eremi, non è stato costruito a ridosso di una parete rocciosa, ma sopra uno sperone di roccia. In questo modo Madonna dell'Altare risulta inaccessibile su 3 lati, restituendo all'osservatore l'impressione di un'inespugnabile fortezza. La scelta del luogo inoltre non fu casuale: difatti, nelle vicinanze dell'eremo è situata la spelunca

¹⁰³ E. Micati, *"Eremiti d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri"*, Carsa Edizioni, Pescara, 2014

dove dimorò Pietro nei suoi primi anni di eremitaggio, al primo incontro con il massiccio del Morrone.

Assimilabile nella struttura finale più ad un piccolo monastero che ad un eremo, il complesso religioso si compone di un piccolo giardino pensile, una chiesa, costruita in pieno stile romanico, ed una sorta di centro abitato, all'interno del quale dimoravano i monaci celestiniani. Lo sperone di roccia sul quale è costruito, che domina la vallata del fiume Aventino, ricorda la forma di un altare, e da qui con ogni probabilità il toponimo di Madonna dell'Altare prende forma.¹⁰⁴

Meta di pellegrinaggi, l'eremo di Madonna dell'Altare ha legato il suo nome al culto di San Falco da Palena, il cosiddetto "Santo degli indemoniati", un santo eremita (facente parte dei sette fratelli santi ed eremiti, la cui figura si perde nella mitologia abruzzese) ed esorcista che dimorò a Palena e qui morì nell'undicesimo secolo. Madonna dell'Altare è utilizzato come meta di pernottamento dai pellegrini, che concludono il loro viaggio penitenziale nella chiesa di San Falco, sempre nel territorio di Palena.

L'eremo è stato anche utilizzato dai tedeschi con funzione di carcere durante la seconda guerra mondiale.

3.2.2. L'ordine dei Celestiniani, o dei Morronesi, e Santo Spirito al Morrone.

Il lascito di Pietro da Morrone sul territorio della Maiella e del Morrone, come abbiamo visto, è stato immenso, sia dal punto di vista spirituale, sia dal punto di vista dell'organizzazione e della coesione del territorio. Inoltre, con la fondazione del suo ordine, il futuro Celestino V ha garantito che l'impatto del suo lavoro venisse tramandato dopo la sua morte, e su un territorio più vasto di quello del massiccio della Maiella.

I precetti dell'ordine celestiniano hanno cominciato a formarsi sin dai primi momenti di vita ascetica di Pietro: dal punto di vista spirituale, i dettami tendenzialmente volgevano

¹⁰⁴ E. Micati, *"Eremiti d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri"*, Carsa Edizioni, Pescara, 2014

verso un inasprimento della regola benedettina, quindi obbedienza e penitenza portati ad una rigidità superiore, poiché si affiancava, a questi due concetti, anche la vocazione eremitica. In seguito, quando la struttura ramificata di cenobi, eremi e monasteri divenne ramificata e complessa, emerse la necessità di cristallizzare e formalizzare l'ordine, e la vocazione morrone se si distaccò lievemente dal senso spirituale e ascetico di rinuncia terrena (aspetto che comunque permase, e l'alternanza di Pietro e dei suoi seguaci più stretti fra cenobi più importanti e eremi inaccessibili è emblematica di ciò), per focalizzarsi sull'assistenza ai malati, poveri, e più in generale alle popolazioni dei territori montani di Maiella e Morrone.¹⁰⁵

Nel 1274, dopo il viaggio di Pietro a Lione, Gregorio X riconobbe l'ordine dei Morronesi come ufficiale. Come prima sede principale dell'ordine si scelse Santo Spirito a Maiella, ma poco dopo Sant'Onofrio al Morrone (da cui il nome di Morronesi) divenne la base dell'ordine.

Da questo momento in avanti, l'ordine conobbe una grande espansione, arrivando ad avere rilevanza ed impatto in tutto il centro-sud Italia: fra Abruzzo, Puglia e Campania presto sorsero più di trenta monasteri. Inoltre, l'influsso celestiniano arrivò in città come Roma, Bologna e Milano. Dopo la morte di Pietro, ormai conosciuto come Celestino V, l'ordine assunse comunemente il nome di Congregazione dei Celestini.

L'eredità e testimonianza principale della Congregazione, esclusi gli eremi celestiniani di cui abbiamo parlato in precedenza, è senza ombra di dubbio l'abbazia di Santo Spirito al Morrone, anche conosciuta come badia Morrone se. Eretta alle pendici del Morrone nel territorio di Sulmona, più precisamente nella frazione di Badia appunto, sorge in sostanziale collegamento con l'eremo di Sant'Onofrio al Morrone, situato proprio in concomitanza (chiaramente più in altura) di Santo Spirito al Morrone. La costruzione fu cominciata proprio da Pietro, nel 1293, poco prima di diventare Celestino V. Questa

¹⁰⁵ S. Sticca. *“San Pietro Celestino e la tradizione Eremitica”*, Bullettino Dep. Abruzzo, Storia Patria, L'Aquila, 1980

abbazia, con lo scorrere degli anni, ha assunto un'importanza centrale per la congregazione Celestiniana innanzitutto, ma anche per tutto il territorio circostante.

La struttura dell'abbazia è imponente e monumentale: occupa un territorio di 16.600 metri quadri, circondato da torri a base quadrata che circoscrivono, assieme alla cinta muraria un grande monastero, ed una chiesa settecentesca. È composta da cinque grandi cortili, che conservano ancora tracce del chiostro medievale. Tramite il cortile cosiddetto dei Nobili, si accede alle scale monumentali che portano alla chiesa, i cui portali, restaurati nel XVIII secolo portano lo stemma dell'ordine Celestiniano, ovvero una croce intrecciata alla lettera S (che sta per "Spiritus"). L'interno della chiesa presenta due altari differenti, uno dedicato a San Benedetto, e l'altro dedicato (ovviamente) a San Pietro Celestino. Sotto il presbiterio della chiesa si trova la cripta, che presenta una pianta irregolare, con volte a crociera. La cripta, oltre a diverse colonne che conservano ancora i capitelli originali, costruiti nel periodo medievale, ospita, in una nicchia (quasi a ricordare le nicchie nelle celle romitali che ospitavano i giacigli dei monaci eremiti) si conserva un dipinto del XIV secolo ritraente San Pietro Celestino che dispensa la regola.

L'ingresso dell'abbazia presenta invece una doppia scala monumentale, che conducono al piano superiore, dove si trovava la biblioteca, che era divisa in tre navate differenti. Purtroppo, diverse sono state le spoliazioni che hanno privato l'abbazia di molte opere che la decoravano, e anche la biblioteca è stata interamente spostata, per ragioni di conservazione, nella Biblioteca civica "Publio Ovidio Nasone" di Sulmona.¹⁰⁶

¹⁰⁶ AA VV "La Majella "Domus Christi" nel Medioevo" In "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997 pag 240

3.3. Eremi e luoghi di culto “Non Celestiniani”

Come analizzato lungamente nei paragrafi precedenti, il fenomeno eremitico sulla Maiella e sul Morrone ha raggiunto il massimo splendore e estensione, in termini di impatto, influenza sulle genti e sul territorio stesso, con l'avvento di Pietro da Morrone. Senza ombra di dubbio però l'impronta eremitica ai massicci della Maiella e del Morrone non è stata data soltanto da Celestino V: la Maiella difatti, in virtù delle peculiarità del suo territorio (ricco d'acqua, valloni impervi, adatti ad un ritiro ascetico ma non isolati dalle comunità montane e pedemontane) ha attratto, nel corso dei secoli, diversi monaci stanziati precedentemente nel Sud Italia (spesso, arrivati lì dopo essere migrati da terre Orientali) che, in virtù delle invasioni saracene, si sono mossi verso il centro della Penisola.

I luoghi di culto cristiani sorti in questo periodo hanno testimoniato, dopo un sostanziale secolo di ricerche archeologiche, come queste grotte fossero abitate già in epoche precedenti. Gli eremiti hanno preso il testimone della spiritualità pagana presente in questi luoghi, e la continuità spirituale fra mondo pagano e mondo cristiano è più che evidente: gli svariati culti Sant'Agata sorsero laddove si venerava la Bona Dea, divinità dell'abbondanza e della fertilità (basti pensare alla già citata grotta del colle di Rapino). O ancora, nelle società agronomo-pastorali, il culto di Ercole, diretto retaggio della religione dei popoli italici, è sfociato in quello di San Michele Arcangelo. Ecco come, una volta di più, si testimonia e si rinnova il senso di sacralità dei luoghi della Maiella, sacralità che ha attraversato sia il mondo pagano che quello cristiano.¹⁰⁷

Come abbiamo già avuto modo di notare, vi è un chiara similitudine fra tutti gli eremi del territorio del massiccio: sono tutti caratterizzati da ripari e grotte posizionati sotto speroni di roccia, e l'intervento umano è ridotto spesso al minimo, ed è sempre tendente ad assecondare la conformazione naturale del luogo. Eccezione chiara è ovviamente

¹⁰⁷ “E. Micati, *“Eremi e Luoghi di culto rupestri”*, in *“Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2”* in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 271

rappresentata dagli eremi divenuti più “monastici” edificati da Celestino V. Ulteriore elemento caratteristico degli eremi della Maiella è quello della massiccia presenza di canali creati appositamente per la deviazione delle acque: vista l’elevata presenza di corsi d’acqua, molto spesso non era necessario raccogliere l’acqua piovana, ma era fondamentale deviarla verso l’esterno al fine di non danneggiare gli ambienti interni dell’eremo (fulgida eccezione di ciò è l’eremo di San Giovanni all’Orfento, dove la raccolta di acqua piovana si rendeva necessaria data l’inaccessibilità del luogo).

Oltre quindi ai già analizzati cenobi celestiniani, sono innumerevoli gli eremi presenti nel Parco nazionale della Maiella (in particolar modo, la concentrazione di eremi nella valle dell’Orfento, e quindi nelle due riserve naturali che quest’ultima offre, è stupefacente, e caratterizza questo vero e proprio canyon come uno dei centri focali del fenomeno eremitico sulla Maiella), luoghi di culto che forgiarono il territorio in maniera caratterizzante, e che fanno davvero sì che il parco si possa identificare in una sostanziale unità eremitica. Di seguito se ne descrivono alcuni fra quelli considerati fra i più importanti.

- Sant’Onofrio: situato nelle vicinanze dell’abbazia di San Liberatore a Maiella, si erge a 750 metri sul livello del mare. Con ogni probabilità è nato come luogo di ritiro per i monaci dell’abbazia di San Liberatore a Maiella. Sulla struttura dell’antico eremo, ricavato in una grotta risultante da una rientranza nella roccia, è stata edificata una piccola chiesa. Superando una piccola apertura nella roccia, si entra in un altro ambiente: in questa grotta, non ancora del tutto esplorata a livello speleologico, sono stati rinvenuti diverse tracce di sepolture neolitiche. Dietro l’altare è presente un piccolo giaciglio, conosciuto come “Culla di Sant’Onofrio”, dove i fedeli giunti in pellegrinaggio sono soliti sdraiarsi, al fine di invocarne una capacità taumaturgica. La chiesetta si articola su due livelli, ed

è possibile arrivare al piano inferiore. La facciata della chiesa è in pieno stile romanico.¹⁰⁸

- Complesso rupestre di Serramonacesca: sempre sulle sponde del fiume Alento incontriamo un piccolo complesso di celle eremitiche e tombe rupestri, con ogni probabilità edificato sempre dai monaci benedettini di San Liberatore a Maiella. Troviamo infatti due piccoli vani, intagliati nella roccia, adibiti a celle per i monaci. Inoltre, vi è un piccolo complesso di tombe a tempio (probabile retaggio di una cultura bizantina) e di tombe ad arcosolio con cappellina dedicata a San Giovanni Battista. Il luogo, con lo sviluppo dell'abbazia di San Liberatore, perse il suo significato funebre ma mantenne la valenza culturale.¹⁰⁹
- Grotta dell'Eremita di Pretoro: Svariate testimonianze archeologiche testimoniano come la grotta dell'Eremita di Pretoro, che sorge a 900 metri di altezza, fosse abitata già nell'età del bronzo: diversi sono gli utensili in selce rinvenuti. Per quanto riguarda la presenza romitale, essa si può riscontrare come la volta sia stata lavorata al fine di porre intonaco, mentre sotto vi sono dei resti di fondamenta della struttura dell'eremo. Nella grotta vi è una piccola sorgente con relativo stillicidio d'acqua, che hanno fatto sì che la grotta venisse dedicata al culto di San Michele Arcangelo.¹¹⁰
- San Benedetto all'Orfento: Appena fuori dall'abitato di Decontra, fra ripidi balzi rocciosi nel fitto del bosco, sono visibili i resti dell'eremo di San Benedetto all'Orfento, nei quali è ancora riconoscibile la struttura dell'abside e le piccole mura che chiudevano il riparo.

¹⁰⁸ E. Micati, "Sant'Onofrio, Serramonacesca (PE)", in "Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri", Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pag. 30-32

¹⁰⁹ E. Micati, "Eremiti e Luoghi di culto rupestri, in Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 273

¹¹⁰ L. Martelli, "Pretoro" In "Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 164

- Santa Maria all'Orfento: con ogni probabilità è il più inaccessibile e nascosto degli eremi della Maiella (inaccessibilità che ha alimentato diverse leggende, anche legate al fenomeno del brigantaggio). Si trova nella parte alta della Valle dell'Orfento, insaccato fra ripidi balzi rocciosi. L'interno dell'eremo è molto ampio, e sono ancora visibili i resti dei gradini intagliati nella roccia, oltre ad un'ampia nicchia e dei canali per il deflusso dell'acqua.
- Sant'Antonio all'Orfento: Si erge a 1150 metri di altezza, ed è, fra i piccoli eremi diroccati della Valle dell'Orfento, uno di quelli più grandi: difatti, aveva una certa importanza, data la sua vicinanza alla mulattiera che attraversava la Valle, e fungeva, grazie a ciò, anche da riparo per viandanti e pastori. Dalle rovine di Sant'Antonio all'Orfento è evincibile la struttura dell'eremo, divisa in cinque sostanziali blocchi differenti: l'ingresso dell'eremo è perfettamente riconoscibile data la struttura muraria, mentre il secondo blocco è riconoscibile grazie a due alte mura a ridosso della volta rocciosa; il terzo è rappresentato due spezzoni di mura posti al centro, mentre tramite il quarto blocco, si può identificare la struttura dell'abside. Nella parte inferiore sono riconoscibili delle mura che andavano da un lato all'altro del complesso¹¹¹.
- Sant'Onofrio all'Orfento: L'eremo di Sant'Onofrio è uno dei più accessibili di tutta la valle dell'Orfento, in quanto sorge a ridosso della mulattiera principale che taglia la valle. Strutturalmente ancora molto intatto rispetto alla maggioranza dei luoghi romitali della valle, presenta il muro laterale di una chiesa lì eretta, dedicata molto probabilmente a Sant'Onofrio. Questo muro riporta flebili tracce di affreschi, ormai sostanzialmente indistinguibili. Il romitorio si sviluppava lungo la parete rocciosa, e buona parte della parete del romitorio stesso (che

¹¹¹ E. Micati, "Eremi e Luoghi di culto rupestri, in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 275

coincideva col portale della chiesetta) venne distrutto dai mulattieri, al fine di garantire un passaggio agevole sul sentiero.

- Grotta di Sant'Angelo, Palombaro: Secondo la tradizione locale di Palombaro, questa grotta, all'interno della quale fu edificata una piccola chiesa rupestre, era in precedenza un santuario dedicato alla Bona Dea. Si tratta di un'enorme cavità naturale, a pianta sostanzialmente rettangolare, il cui ingresso è di circa 35 metri. All'interno della grotta, è stata edificata quindi una piccola chiesetta, di cui sono ancora perfettamente conservati due tratti di mura rettilinei raccordati da un'abside semicircolare, come da tradizione alto-medievale. Molto ben conservati inoltre sono gli archetti pensili e le varie decorazioni a cordonatura parti integranti dell'abside. Vi è inoltre la presenza di svariate vasche scavate nella roccia, al fine di raccogliere ed immagazzinare l'acqua. Da qui, con ogni probabilità, nasce il toponimo della grotta Sant'Angelo, in quanto l'elemento dell'acqua all'interno della spelonca è una "conditio" molto caratteristica del culto di San Michele Arcangelo.¹¹²
- Sant'Angelo, Lama dei Peligni: Quest'eremo, che si erge a circa 1300 metri sul livello del mare, nel territorio di Lama dei Peligni, è strettamente legato alla figura del beato Roberto da Salle, ovvero il principale discepolo di Celestino V. L'ingresso dell'eremo, classicamente ricavato in una rientranza profonda della roccia, è molto impervio, ed è raggiungibile tramite degli irregolari gradini in pietra. Anche quest'eremo è dedicato alla figura di San Michele Arcangelo, avendo una piccola fonte di acqua sorgiva al suo interno. Roberto da Salle qui visse per diverso tempo a partire dal 1327, e dalla dimora in quest'eremo, con

¹¹² E. Micati, "Eremiti e Luoghi di culto rupestri, in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 276

ogni probabilità, iniziò la costruzione del sottostante Monastero di Santa Maria della Misericordia a Lama dei Peligni.¹¹³

- **Madonna di Coccia, Campo di Giove:** I ruderi della chiesetta di Madonna di Coccia e dell'eremo a lei collegata si trovano a cavallo del sentiero che collega Campo di Giove a Palena, sul passo denominato per l'appunto Guado di Coccia. L'origine della costruzione, nonostante sorga su un sentiero molto frequentato in passato, è incerta. La chiesetta si appoggiava ad un imponente masso, e sono ancora identificabili le mura perimetrali, due finestre della facciata in pietra della Maiella e l'architrave a forma di lunetta. La zona abitativa dell'eremo, costruita affianco alla chiesa, presenta lo stesso grado di conservazione, con le mura intatte e tratti di una scalinata.
- **San Michele, Pescocostanzo:** Questo eremo è situato ad un'altezza di 1266 metri sul livello del mare, sulle pendici del monte Pizzalto nel territorio di Pescocostanzo. Citato già in una bolla papale dell'1183, è composto da una zona adibita al culto, che alterna una pavimentazione di roccioni di pietra a volta rocciosa. Vi è un altro spazio, più spoglio, destinato all'abitazione, articolato su più livelli accessibili tramite botole. Dalla zona di culto vi sono due porte, che conducono rispettivamente alla chiesa e ad una cappella di una famiglia nobile di Pescocostanzo. All'interno della grotta è presente un piccolo altare in pietra. L'eremo, data la sua vicinanza ai sentieri della transumanza, e ad una fonte d'acqua sorgiva, fa immaginare che fosse molto frequentato e vissuto non solo dagli eremiti, ma anche dai pastori in marcia lungo i tratturi.¹¹⁴

¹¹³ AA VV" *Grotta Sant'Angelo in Eremi d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*", Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pag. 45

¹¹⁴ E. Micati, "Eremi e Luoghi di culto rupestri, in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 277

- Sant'Angelo in Vetuli, Pacentro: La grotta di Sant'Angelo in Vetuli è situata nel territorio nel territorio di Pacentro, alle pendici di un colle, lungo un antico sentiero che collega Pacentro a Sulmona. Quasi completamente nascosta da una folta e rigogliosa vegetazione, rappresenta un caso sostanzialmente unico per quanto riguarda gli eremi del territorio del parco della Maiella e probabilmente dell'Abruzzo intero. Difatti, la chiesa, costruita all'interno della grotta, non segue la conformazione della grotta stessa, ma, al contrario, la grotta è stata scavata con l'intento ben preciso di assecondare le esigenze di costruzione del luogo sacro. Probabilmente fondata intorno al 1170, è con ogni probabilità uno degli esempi più fulgidi di arte altomedioevale abruzzese. Internamente è composta da tre piccole navate cui si accede da altrettante arcate a tutto sesto, con quella centrale ben più ampia e alta delle altre. La chiesa è stata costruita con materiale di elementi architettonici da siti romani (fra cui capitelli, colonne e così via) ritrovati nei dintorni della grotta. La commistione fra questi elementi del periodo romano/pagano, fuso con con geometrie e simbologie cristiane, fa sì che Santa Maria in Vetuli sprigioni contemporaneamente un grande senso mistico e un velo misterioso. Va infatti a testimoniare, in un'armonica fusione di stili, il filo rosso fra paganesimo e cristianesimo classico degli ameni luoghi di culto presenti all'interno del Parco nazionale della Maiella. Inoltre, alle spalle della navata centrale venne eretta, probabilmente nel 600, una piccola cappella, al disotto della quale era allocato l'altare. Nonostante rappresenti un unicum per quanto riguarda il fenomeno eremitico abruzzese, è -purtroppo- anche l'emblema della scarsa cura spesso riservata dalle amministrazioni locali al proprio patrimonio naturale-storico-artistico: si trova purtroppo in uno stato di semi abbandono, stato che, data la peculiarità e l'importanza del sito, non rende giustizia minimamente alla meraviglia e al senso di sacralità che Sant'Angelo in Vetuli emana.¹¹⁵

¹¹⁵ E. Micati, "Eremiti e Luoghi di culto rupestri, in *Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*" in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997, pag 279

Capitolo quattro: La Maiella al giorno d'oggi: Il Sentiero dello Spirito e una concezione unitaria di turismo.

Nei capitoli precedenti abbiamo constatato come il territorio del massiccio della Maiella si sia caratterizzato, nei secoli, attraverso il senso di sacralità dei luoghi e l'amenità dei paesaggi, e come l'intervento umano abbia portato ad una perfetta integrazione fra i luoghi naturali, le costruzioni umane e il senso di mistico e sacro.

Chiaramente, al giorno d'oggi, l'intervento antropico ha radicalmente influenzato il territorio, ma, il senso di sacralità, all'interno del territorio del Parco nazionale della Maiella, permane. Come abbiamo visto nel primo capitolo, il Parco, tramite politiche di zonizzazione molto rigorose, ha creato un sistema di aree protette e riserve naturali tale da riuscire a mantenere sostanzialmente inalterati i luoghi di cui abbiamo dibattuto, riuscendo ad integrare la salvaguardia delle zone protette con le necessità delle popolazioni locali.

Ovviamente, per gli abitanti del Parco nazionale della Maiella, il poter sfruttare turisticamente le grandi bellezze del massiccio è divenuto vitale: difatti le città afferenti al Parco (fenomeno estendibile in tutto l'Abruzzo pedemontano e montano) hanno visto negli anni un importante fenomeno di spopolamento, dovuto ad un mancato rinnovamento dei comparti industriali e produttivi che nel 900 hanno animato economicamente la crescita di queste zone. Il turismo quindi è divenuto, e diviene sempre più, un comparto vitale per la sopravvivenza delle municipalità presenti all'interno del territorio del parco, e più in generale, della regione stessa.

Come già detto quindi, al fine di salvaguardare la bellezza del massiccio e le aree più amene e contemporaneamente più a rischio, si è provveduto ad una zonizzazione molto rigorosa. Allo stesso tempo, la rete sentieristica del parco nazionale della Maiella si fa

sempre più articolata: allo stato attuale, sono oltre 1200 i km percorribili fra i monti della Maiella.¹¹⁶

4.1. I cammini del Parco nazionale della Maiella

Con il fine di generare un'immagine turistica più ampia e caratterizzante, che vada oltre il semplice connubio fra la bellezza dei luoghi montani e la vicinanza al mare (uno dei punti di forza, a livello turistico, della regione) all'interno del Parco sono sorti diversi cammini tematici, veri e propri pellegrinaggi che ripercorrono a livello naturale e spirituale la storia del Parco nazionale della Maiella, ne sottolineano l'identità e rafforzano il connubio fra sacralità, storia e natura, cercando di creare un'uniformità turistica che si cementifichi su questi concetti, e che porti alla sostanziale creazione di una "brand identity" unitaria. Purtroppo l'obiettivo, come vedremo, non è sempre raggiunto: alcuni dei cammini sono ben caratterizzati, segnalati e sostanzati da un intento comune. Altri invece non sono organizzati in maniera tale da poter fornire un'immagine comune e identitaria, risultando privi di informazioni chiare e di una formalità effettiva, tale da renderli appetibili realmente a livello turistico.

I cammini cosiddetti tematici all'interno del Parco nazionale della Maiella sono i seguenti:

- Il Cammino Grande di Celestino
- Il sentiero del Parco
- Il sentiero della Libertà
- Il sentiero dei briganti
- Il sentiero dello Spirito

¹¹⁶ *Sentieri nel Parco*, in *Parco Nazionale della Maiella*, portale online [Sentieri nel Parco \(parcomaiella.it\)](http://Sentieri nel Parco (parcomaiella.it)) consultato il 15/03/2023

4.1.1. Il Cammino Grande di Celestino

Come il nome suggerisce, questo pellegrinaggio punta a ripercorrere diverse tappe fondamentali dell'opera e della vita di Pietro da Morrone nel territorio attuale del Parco nazionale della Maiella. Articolato su sei tappe differenti, questo pellegrinaggio è probabilmente uno dei più emblematici del parco. Ovviamente, essendo un cammino incentrato sulla figura da Celestino V, è impensabile non partire dalle pendici del Morrone: la prima tappa, che va da Sulmona a Pacentro, parte proprio dalla badia Morrone, l'abbazia fondata dai monaci celestiniani, per arrivare poi all'eremo di Sant'Onofrio al Morrone (e conseguentemente pagando tributo anche al tempio di Ercole Curino), percorrendo da qui delle carrarecce che conducono a Pacentro, in quella che probabilmente è la tappa meno montana di tutto il Cammino di Celestino. La seconda tappa si articola più in altura: dal territorio di Pacentro difatti si arriva, tramite Passo San Leonardo, prima alla valle del fiume Orta, lambendo il paese di Roccacaramanico, per poi arrivare sulle sponde del fiume Orfento, terminando la tappa a Caramanico Terme. La terza tappa invece è sostanzialmente legata ad uno dei luoghi più caratteristici del Parco Maiella, ovvero la Valle dell'Orfento: partendo dal sentiero delle Scalelle, a Caramanico Terme, si attraversa tutto il canyon del fiume Orfento, uno dei luoghi più spettacolari e (come abbiamo visto nel capitolo precedente) più ricco di eremi del Parco, per arrivare al piccolo paese di Decontra, dove la tappa si conclude. La quarta tappa, che ha come obiettivo l'eremo di Santo Spirito a Maiella, tocca l'eremo di San Giovanni all'Orfento e i prati della Maielletta, dai quali ci si tuffa nel Vallone dello Spirito. Il Vallone, assieme alla Valle Giumentina, sarà percorso anche nella tappa successiva, che conduce, in un filo rosso completamente Celestiniano, all'eremo di San Bartolomeo in Legio a Roccamorice, e che chiaramente si conclude nel paese stesso. Da Roccamorice inizia l'ultima tappa, che toccherà Grotta Sant'Angelo a Lettomanoppello e l'eremo di

Sant’Onofrio, per terminare nell’abbazia di San Liberatore a Maiella, nel territorio di Serramonacesca.¹¹⁷

Questo pellegrinaggio è probabilmente il più strutturato fra tutti quelli che attraversano il parco nazionale della Maiella: l’unico fra i cammini ad avere un proprio sito internet (gestito da un ente differente), si avvale di una vera e propria “Charta Peregrini”, da timbrare in ogni tappa, e conferisce un certificato, chiamato “Testimonium”, che attesta il completamento del pellegrinaggio Celestiniano. Il sito internet, molto ben strutturato, presenta tutte le informazioni necessarie, sulle tappe, le strutture e le bellezze naturalistico-archeologiche che si incontrano durante il pellegrinaggio. Nato nel 2018, a livello logistico si appoggia a diverse strutture già esistenti, situate nei vari punti di arrivo delle tappe, e si avvale di un segno distintivo che guida il viandante durante il percorso. Ancora poco conosciuto e poco percorso in autonomia (spesso ci si appoggia quindi a delle guide turistiche locali che organizzano il pellegrinaggio), rappresenta con ogni probabilità il punto di partenza per sviluppare il territorio sotto un’ottica di turismo lento e integrato, vero e proprio motore potenziale per la rivalutazione turistico-economica di questo territorio.

4.1.2. Il Sentiero del Parco

Il Sentiero del Parco è, fra i vari pellegrinaggi del parco nazionale della Maiella, il cammino più caratterizzato da itinerari di alta montagna: difatti mira a toccare le principali, e più alte, vette del massiccio. La partenza avviene dal comune di Popoli, e questa prima tappa è, con i suoi 30 km la più lunga di tutto il sentiero: il percorso è molto variegato, e attraversa paesaggi pedemontani, la vetta di Colle Affogato a 1783 metri di altezza, arriva alla valle dell’Orta e si conclude nel territorio di Decontra, vicino Caramanico, sulla valle dell’Orfento (coincidendo quindi come punto di arrivo con una tappa del cammino di Celestino). Da qui si riparte e si attraversa, andando verso l’alto, il

¹¹⁷ *Il Cammino di Celestino*, in *Il Cammino di Celestino*, portale online <https://www.camminodicelestino.com/> consultato il 15/03/2023

Vallone dello Spirito, toccando l'eremo di Santo Spirito a Maiella e proseguendo, fra faggete e pianure in altura, fino ad arrivare a Fonte Tettone e il vicino rifugio Di Marco, punto di appoggio per la tappa, ad un'altezza di 1747 metri di altezza. La tappa successiva riparte da qui, tocca i ruderi del Blockhaus (letteralmente "casa di sassi" in tedesco), fiancheggia il rifugio Pomilio, e si immette sul crinale di Monte Cavallo. Lo scenario montano si inasprisce, e si arriva immediatamente ben oltre i 2000 metri. Superate le note "Tavole dei Briganti" (il fenomeno del brigantaggio, molto diffuso nel territorio della Maiella nel diciannovesimo secolo, vede questo luogo come massima testimonianza. Si tratta di uno sperone di roccia dove i briganti hanno testimoniato il loro passaggio, indicando nome e data dell'incisione, e anche delle frasi più articolate. La più celebre è quella che riporta "Nel 1820 nacque Vittorio Emanuele II re d'Italia. Prima era il regno dei fiori ora è il regno della miseria"), si arriva, dopo una ripida salita, all'anfiteatro delle Murelle, spettacolare anfiteatro naturale che antecede la salita a Monte Amaro. In un unico colpo d'occhio, si osserva la vetta del monte Focalone, il crinale appena percorso, e il mare, in uno scenario davvero suggestivo. Dal monte Focalone prosegue la ripida salita, che giunge a termine sulla vetta del Monte Amaro, a 2793 metri, punto più alto di tutto il Parco e seconda vetta degli Appennini. L'ultima tappa attraversa il vallone di Femmina Morta e il passo di Guado di Coccia, per ridiscendere verso Quarto Santa Chiara, uno degli altipiani maggiori del Parco, per terminare nel territorio di Palena, con un dislivello in discesa di oltre 1000 metri.¹¹⁸

Questo cammino è il più spettacolare, per varietà di ambienti e vette toccate, fra quelli che attraversano il Parco nazionale della Maiella. Dal punto di vista della fruibilità del pellegrinaggio stesso però, il Sentiero del Parco vede molte lacune: il cammino non è caratterizzato nella sua sostanza come un percorso tematico e unitario, ma è affrontabile solo come unione di sentieri differenti. Non esiste un sito web che lo pubblicizzi e

¹¹⁸ *Il Sentiero del Parco*, in *Parco Nazionale della Maiella*, portale online [Il Sentiero del Parco \(parcomaiella.it\)](http://parcomaiella.it) consultato il 15/03/2023

descrive (tutti i riferimenti vengono dati all'interno del sito del Parco nazionale della Maiella), e le informazioni logistiche sono rarefatte.

4.1.3. Il Sentiero della libertà

Il sentiero della Libertà è uno dei cammini più brevi del parco: si articola lungo 60 km circa, e ripercorre le strade usate al tramonto II Guerra Mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, dai reclusi in fuga dal campo di prigionia di Fonte d'Amore, nel territorio di Sulmona, che cercavano la salvezza guidati dai partigiani verso i territori già liberati dagli Alleati. Si snoda quindi su carrarecce e mulattiere, e partendo da Sulmona, si conclude nel territorio di Palena. Percorribile in due lunghe ma semplici tappe, parte dal cimitero di Sulmona e sale, lungo un paesaggio che si fa più montano con l'avanzare, verso Campo Di Giove, dove ha termine la prima tappa. La seconda tappa, che va da Campo di Giove a Palena, è all'effettivo il cuore pulsante di questo pellegrinaggio: dai 1064 metri di Campo di Giove, (dopo aver superato la piccola chiesa rupestre della Madonna di Coccia) si giunge al Guado di Coccia, a 1674 metri di altezza. Guado di Coccia, che è il valico naturale tra il massiccio della Maiella e il Monte Porrara, era il punto di attraversamento, durante la II Guerra Mondiale, dalla Linea Gustav, una linea fortificata difensiva che tagliava trasversalmente l'Italia e che andava dal confine fra Lazio e Campania fino ad Ortona, sulla costa abruzzese.¹¹⁹ I prigionieri che fuggivano dal campo di prigionia di Fonte d'amore a Sulmona erano obbligati a valicare il Guado di Coccia, per superare appunto il confine della Linea Gustav. Il cammino da qui avanza su un dolce pianoro erboso, proseguendo lungo il cosiddetto Vallone di Coccia. Superato l'eremo di San Nicola, e incrociando per un brevissimo tratto il Sentiero del Parco, si arriva alla fine del Sentiero della Libertà, nel territorio di Palena.

Il Sentiero della Libertà è stato creato da un'associazione chiamata "Il sentiero della libertà / Freedom Trail", la quale organizza annualmente il pellegrinaggio da Sulmona a

¹¹⁹ *Il Sentiero della Libertà*, in *Il Sentiero della Libertà*, portale online <https://www.ilsentierodellaliberta.it/> consultato il 15/03/2023

Palena. Questo evento ,coinvolgendo realtà e soprattutto le scuole del territorio del Parco, riesce ad avere una portata massiva: funge difatti chiaramente da motore culturale, per celebrare la Memoria. Inoltre, riesce a fungere da cassa di risonanza turistica molto importante per il territorio tutto.

4.1.4. Il sentiero dei briganti

Il territorio del Parco nazionale della Maiella, ha visto, nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, il fiorire di fenomeni di brigantaggio: la commistione fra la miseria della popolazione rurale e la morfologia variegata del territorio ha fatto sì che la zona della Maiella fosse ideale per il proliferare del fenomeno. Il brigantaggio si è molto vincolato al territorio: i briganti, che tendenzialmente compivano razzie nei confronti della Guardia Nazionale e dei civili che sostenevano la monarchia dei Savoia, sopravvivevano anche grazie all'appoggio delle popolazioni locali. Il sentiero dei briganti quindi (da non confondere con il ben più noto Cammino dei Briganti, che si sviluppa nel territorio Marsicano principalmente, arrivando anche in Lazio) è pensato con l'idea di camminare sulle tratte e sui luoghi che venivano usati dai briganti stessi. Si compone di quattro tappe: la partenza è a Roccaraso, dove sostanzialmente il fenomeno del brigantaggio in queste zone è nato. Si giunge a Pescocostanzo attraversando il Bosco di Sant'Antonio, toccando la cima di Monte Calvario, a 1743 metri di altezza, e attraversando la lunga cresta di Monte Rotella, a 2180 metri. Sempre lungo la sentieristica ufficiale del Parco, la seconda tappa giunge a Campo di Giove (ulteriore luogo nel quale il brigantaggio ha proliferato), intersecandosi con il cammino della Libertà. Il terzo giorno di cammino comincia quindi da Campo di Giove, e conduce a Sant'Eufemia a Maiella, attraverso Passo San Leonardo. Il passo veniva considerato come vero e proprio crocevia di briganti, poiché da qui potevano raggiungere con facilità le valli principali del massiccio, e la Conca Peligna. La quarta ed ultima tappa conduce da Sant'Eufemia a Maiella a Roccamorice, che in questo cammino non viene chiaramente vista come "meta

spirituale” ma in virtù dei vari episodi di brigantaggio che coinvolsero il territorio della Valle Giumentina e la Valle dell’Orfento.¹²⁰

Questo cammino è senza ombra di dubbio il meno conosciuto e meno pubblicizzato del parco. Completamente sprovvisto di un sito di riferimento, le uniche informazioni disponibili derivano dal portale del Parco nazionale della Maiella. A livello infrastrutturale è privo di qualsiasi riferimento al tema, il cui vincolo sopravvive grazie alle testimonianze storiche e delle popolazioni locali. Istituzionalizzare un Cammino simile, data la sua peculiarità, la caratterizzazione al territorio che il fenomeno ha indubbiamente portato, potrebbe essere un’occasione turistica di prim’ordine. Esempio lampante di questa opportunità è rappresentato dal successo turistico del quasi omonimo Cammino dei Briganti, nell’Abruzzo Aquilano/Marsicano: strutturato come un vero e proprio pellegrinaggio, è riuscito ad avere una risposta turistica importante, dando vera e propria linfa vitale ad un territorio spesso dimenticato dalla rete turistica regionale.

4.2. “Brand Identity” del parco nazionale della Maiella: i Cammini dello Spirito.

Come abbiamo visto, i cammini tematici da percorrere all’interno del parco nazionale della Maiella sono interconnessi su vari livelli: geograficamente, spesso si intersecano fra loro, e a livello tematico condividono luoghi, atmosfere, e filo conduttore. Purtroppo però la strutturabilità dietro questi pellegrinaggi è frammentata e poco sorretta a livello logistico, infrastrutturale e informativo. Più di veri e propri pellegrinaggi attorno ai quali sviluppare un’identità turistica che sia unitaria, collettiva e che punti a formare una sostanziale “Brand Identity” totalizzante che caratterizzi tutto il territorio, i cammini tematici del Parco sono poco più di consigli di itinerario forniti dal Parco Maiella stesso. La mancanza di punti informativi strutturali nei comuni attraversati, la scarsità di informazioni reperibili sul web, la logistica alberghiera poco correlata concettualmente al

¹²⁰ *Il Sentiero dei Briganti*, in *Il Parco nazionale della Maiella*, portale online [Il Sentiero dei Briganti \(parcomajella.it\)](http://parcomajella.it) consultato il 15/03/2023

pellegrinaggio, e (esclusi alcuni emblematici casi) la poca valorizzazione dei luoghi principali di interesse creano la frammentarietà di cui sopra. Spesso inoltre questi cammini vivono semplicemente con la spinta di realtà private, tendenzialmente aziende turistiche che mettono a disposizione delle guide per accompagnare i moderni viandanti su questi sentieri. Chiaramente ciò contribuisce fortemente a promuovere il territorio e i cammini stessi; allo stesso tempo però è chiaro come il fatto che i pellegrinaggi tematici all'interno del Parco della Maiella siano vissuti ed interpretati come puramente contestuali, e legati alla singola esperienza fornita dalle guide (questa dinamica è chiara soprattutto nel Cammino Grande di Celestino, che, nonostante sia il più strutturato e il più conosciuto, vive tendenzialmente solo tramite l'associazione che lo ha creato e che organizza il pellegrinaggio sulla base delle richieste). Questa zona del parco, a livello turistico, vive sostanzialmente grazie al forte investimento di pochi e virtuosi comuni che hanno saputo creare un'immagine ed un pacchetto turistico completo. Questo è il caso di Caramanico Terme che, attorno alla sua stazione termale e alla bellezza della Valle dell'Orfento, unita alla facile fruizione dei meravigliosi sentieri che partono dal centro del borgo stesso, senza dimenticare ad un punto informativo di alta qualità e molto attivo, ha saputo costruire un'offerta turistica ampia e di successo, sostanzialmente catalizzando la maggior parte dei turisti di questo lato del massiccio della Maiella.

Sono molti però gli elementi che potrebbero portare il territorio ad un'unità fra il territorio e questi pellegrinaggi: la facilità dei percorsi, la grande densità dei luoghi di interesse naturalistico-architettonico spirituale, e la vicinanza delle mete principali fanno sì che ci possano essere tutte le condizioni di partenza per sviluppare un'identità unica di questo versante della Maiella. Difatti, come è possibile notare, i Cammini tematici sono iscritti, con larga preponderanza, fra il territorio di Sulmona, la valle dell'Orfento, la valle Giumentina e le sponde del fiume Alento. Nel raggio di pochi chilometri, il territorio offre una varietà di scenari naturali, bellezze architettoniche e elementi di spiritualità importante: come abbiamo lungamente sottolineato, questa varietà è completamente inscrivibile ad una unità concettuale molto forte, che deve essere il punto di partenza unitario per un'immagine comunitaria del territorio, la creazione di una "Brand identity"

che porti tutti gli attori coinvolti a foraggiare questa unità concettuale. In sintesi, la rete di cammini tematici deve ambire ad essere una realtà costante, vissuta in simbiosi turistica dagli attori presenti nel territorio.

Ciò che si propone in questo lavoro quindi è la strutturazione dettagliata di uno dei cammini tematici del parco, ovvero il Sentiero dello Spirito, tramite la creazione di un sito Web di riferimento, che analizzi singolarmente il Cammino stesso, ma che lo ponga in relazione con la rete di pellegrinaggi tutta, con i comuni attraversati e che possa essere un esempio da seguire per gli altri cammini: l'obiettivo finale difatti dovrebbe essere la creazione di un'unica rete di Cammini dello Spirito, che unisca tutto il territorio analizzato in una sostanziale unità concettuale, turistica e di identificazione delle popolazioni locali, i veri attori, a livello turistico, deputati a far vivere il territorio sotto quest'ottica.

4.2.1. Il Sentiero dello Spirito

Il Sentiero dello Spirito è uno dei cammini tematici del Parco Maiella, ed è fra quelli che rappresenta maggiormente questa zona del Parco nella sua totalità. Difatti, lungo i 73 km che lo compongono, si toccano molti fra i punti più emblematici ed importanti del Parco nazionale della Maiella, in un sostanziale compendio naturale, storico e spirituale: si attraversano difatti, partendo da Sulmona, molti dei luoghi di Celestino V, diversi fra gli eremi più caratteristici del parco, si lambisce il tempio di Ercole Curino e ovviamente si attraversano le valli dell'Orfento e di Santo Spirito, per giungere finalmente all'abbazia di San Liberatore a Maiella, nel territorio di Serramonacesca. Il cammino è strutturato su quattro differenti tappe (le tappe sono abbastanza obbligate, soltanto la prima è divisibile in due differenti tratte), alternando paesaggi sinuosi ad attraversamenti più impervi.¹²¹ Nei paragrafi che seguono si procederà ad un'analisi delle 4 tappe che compongono il pellegrinaggio, per poi entrare nel dettaglio nella struttura del sito web appositamente costruito.

¹²¹Il Sentiero dello Spirito, in Il Parco nazionale della Maiella, portale online [Il Sentiero dello Spirito \(parcomaiella.it\)](http://parcomaiella.it) consultato il 15/03/2023

4.2.1.1. Prima tappa: dalla Badia di Sulmona a Caramanico Terme

La prima tappa del Sentiero dello Spirito parte (e non potrebbe essere altrimenti) dalla Badia Morrone (ovvero il monastero di Santo Spirito a Morrone, costruito a partire dal 1293 dai monaci dell'ordine di Celestino V) ad un'altezza di circa 400 metri sul livello del mare. Questa prima tappa è molto dura a livello escursionistico: sono quasi 1900 i metri di dislivello positivo, e quasi altrettanti di dislivello negativo, prima di giungere a Caramanico Terme. A livello di lunghezza complessiva, la prima tappa si snoda lungo circa 26 km.

Come dicevamo, si parte dal monastero di Santo Spirito a Morrone, e ci dirigiamo verso le pendici del Monte Morrone, dalle quali inizieremo la salita verso la vetta, passando dapprima davanti il tempio di Ercole Curino (sigla sentiero R8) per poi dirigerci verso l'eremo di Sant'Onofrio al Morrone, camminando sul filo rosso che collega il monte Morrone fra l'immaginario pagano e quello cristiano. Si giunge quindi all'eremo di Sant'Onofrio, situato su uno sperone di roccia che domina la valle Peligna, tramite un breve ma ripido percorso su un sentiero roccioso. Da qui, il sentiero inizia a salire ulteriormente, immettendosi dapprima in una pineta, si incrocia una carrareccia e si continua a salire verso l'alto, fino a giungere all'eremo di Santa Croce (o San Pietro) al Morrone, a 1368 metri sul livello del mare. Dalla piccolissima chiesa rupestre il panorama si apre meravigliosamente sulla Valle Peligna. Superato l'eremo, ci si immette in una faggeta, che poi conduce all'incrocio con il sentiero R5: siamo quasi giunti sulla vetta del Monte Morrone, a 2061 metri di altezza, alla quale si arriva tramite l'attraversamento in diagonale della sella Sud. La discesa verso l'altro versante del monte Morrone inizia da qui: attraverso uno spettacolare cammino di cresta, si arriva sulla sella Nord, e si scende al rifugio di Laccio della Madonna, a 1786 metri sul livello del mare. Il rifugio, incastonato in un'amena valle, non è custodito, può ospitare fino ad 8 persone. In caso si scegliesse di terminare qui la prima tappa, è necessario contattare il comune di Caramanico Terme, che si occupa della gestione di Laccio della Madonna, che provvederà a far trovare il rifugio aperto. Ci si immette, superato il rifugio, sul sentiero

Q7, e si supera la valle, scendendo fino alla piccola contrada di San Vittorino, sulle sponde del fiume Orta. Da qui, non molti chilometri ci separano dall'abitato di Caramanico Terme, dove termina la prima tappa del Sentiero dello Spirito.

4.2.1.2. Seconda tappa: da Caramanico Terme al rifugio Di Marco

La seconda tappa del Sentiero dello Spirito vede come protagonista principale la meravigliosa Valle dell'Orfento: cammineremo per la maggior parte sul canyon creato dal fiume), partendo dall'abitato di Caramanico Terme (l'Orfento difatti, proprio nei pressi di Caramanico, presenta delle qualità sulfuree che rendono la stazione termale di Caramanico Terme la più gettonata della regione intera), sino a giungere, dopo 1260 metri di dislivello positivo, al rifugio Di Marco, situato a 1747 metri sul livello del mare.

La partenza quindi avviene dal centro abitato del borgo, dal quale parte il meraviglioso sentiero delle Scalelle, che scende rapidamente verso il letto dell'Orfento, dandoci il benvenuto nella valle. Ci manteniamo sul lato sinistro del canyon, arrivando, dopo circa un'ora di cammino sempre a livello del fiume Orfento, al bivio del ponte del Vallone. Da qui continuiamo a seguire il letto del fiume, sino ad arrivare ad un altro possibile attraversamento di versante, rappresentato dal ponte di San Benedetto. A questo punto, il percorso entra in una faggeta e inizia a farsi ben più scosceso e ripido. Abbandoniamo il letto del fiume (comunque molto ben visibile sotto di noi), e iniziamo così la salita che ci conduce, dopo un'ulteriore abbondante ora di cammino, all'eremo di Sant'Onofrio all'Orfento. Siamo a circa 1030 metri di altezza, e l'eremo si caratterizza per essere un vero e proprio nido d'aquila dominante sia tutta la valle dell'Orfento, sia per il paesaggio che si scorge aldilà delle pareti del canyon: il Monte Amaro svetta in lontananza, dall'alto dei suoi quasi 2800 metri di altezza. L'ampiezza del paesaggio abbracciata dall'eremo rende Sant'Onofrio all'Orfento uno dei punti più spettacolari della tappa. Si prosegue quindi la salita che ci condurrà presso i valloni erbosi della piana della Maielletta, dove terminiamo la tappa a circa 1750 metri di altezza presso il rifugio Di Marco.

4.2.1.3. Terza tappa: dal rifugio Di Marco a Roccamorice

La terza tappa del pellegrinaggio è la più legata alla figura di Pietro da Morrone: durante l'itinerario infatti saranno ben tre gli eremi celestiniani sul cammino: nei circa 20 km di cammino, si incontreranno sia l'eremo di Santo Spirito a Maiella che quello di San Bartolomeo in Legio, ovvero due fra gli eremi più importanti fondati da Celestino V, e quelli nei quali il pensiero e l'ideologia eremitico-monastica del santo eremita si è maggiormente forgiato. Inoltre, il sentiero che collega Santo Spirito a Maiella a San Bartolomeo in Regio, è stato uno dei sentieri più battuti da Celestino V, che, nel periodo in cui ha vissuto fra la Valle Giumentina e la Valle del fiume Orfento, si alternava fra i due eremi. Il percorso della terza tappa però sostanzialmente inizia con l'eremo di San Giovanni all'Orfento: iniziando la discesa dal rifugio Di Marco, dirigendoci verso Pianagrande (incrociando il sentiero B1), una breve deviazione sul percorso ci condurrà a quello che è probabilmente l'eremo più rappresentativo della dimensione spirituale del Sentiero dello Spirito, e del Parco nazionale della Maiella tutto. Situato su uno sperone di roccia a strapiombo, San Giovanni all'Orfento è caratterizzato da una sostanziale inaccessibilità: difatti, dopo una ripida scalinata intagliata nella roccia, siamo costretti a strisciare, pancia a terra, per accedervi. Lo scenario è meraviglioso: l'eremo, che era prediletto da Celestino V, (il quale qui dimorava nei periodi in cui il lato ascetico del suo essere eremita era più accentuato) domina tutta la valle dell'Orfento, e lo sguardo corre fino alle cime più alte del massiccio della Maiella. Lasciandoci alle spalle San Giovanni all'Orfento, torniamo verso Pianagrande, abbandonando il canyon dell'Orfento definitivamente, e immettendoci nel Vallone di Santo Spirito. Da qui camminiamo lungo il sentiero segnalato come P, entrando in una profonda faggeta, la quale ci accompagna fino al fondo della valle. Uscendo dal bosco, risalendo lungo il versante opposto rispetto a quello percorso sino ad ora, dinanzi ai nostri occhi si staglia l'eremo di Santo Spirito a Maiella, uno dei più grandi lasciti terreni dell'opera Celestiniana. Dopo aver visitato il cenobio (la cui visione richiede perlomeno un'ulteriore ora, data la grandezza dell'eremo) ci immettiamo nuovamente nella faggeta che abbiamo abbandonato in precedenza, e una

lieve pendenza in discesa ci accompagnerà per tutto il tragitto al lato del Vallone dello Spirito. Usciti finalmente dal bosco, e avendo abbandonato il Vallone alle nostre spalle, una breve carrareccia ci condurrà sul versante destro della Valle Giumentina: davanti a noi, sul versante opposto, fra le rocce si nasconde il terzo ed ultimo eremo della tappa, ovvero San Bartolomeo in Legio. Scendiamo quindi tramite un ripido ma semplice sentiero nella valle, per risalire immediatamente la scalinata di roccia che ci conduce direttamente all'interno del meraviglioso luogo di culto celestiniano. L'eremo, più raccolto nelle dimensioni rispetto a Santo Spirito a Maiella, raggiunge la fusione perfetta fra natura e spiritualità. È peculiare come San Bartolomeo in Legio sia parte integrante del sentiero, essendo il viandante obbligato ad attraversarlo per proseguire. Da qui, il sentiero per arrivare a Roccamorice, e alla conclusione della tappa, in realtà è molto breve. Si giunge alla frazione di Macchie di Coco, e di lì in paese, in soli venti minuti di cammino.

4.2.1.4. Quarta tappa: da Roccamorice a San Liberatore a Maiella

La quarta ed ultima tappa del Sentiero dello Spirito si snoda lungo circa 13 km. Ripartendo da Roccamorice quindi ci dirigiamo verso nord, lungo il sentiero contrassegnato come C2, che ci conduce nel territorio del comune di Lettomanoppello, nel vallone di Sant'Angelo. Qui si assiste ad un repentino cambio di paesaggio, poiché il sentiero prosegue fino alla base del vallone, dove, dopo aver camminato nella forra ci imbattiamo nelle imponenti pareti di roccia che costituiscono l'ingresso a Grotta Sant'Angelo, suggestivo eremo situato all'interno di una grotta di 22 metri x 8, che presenta le rovine di una chiesetta romitale ormai andata distrutta, ed una statua di San Michele Arcangelo. Da qui ripartiamo, ed una ripida salita ci conduce al di fuori del vallone, dove incroceremo la strada provinciale che collega Lettomanoppello a Passo Lanciano. Si segue da qui il sentiero contrassegnato come D2, che ci porta, dopo aver incrociato Fonte Pirella (fontana situata in una dolce valle erbosa caratterizzata dalla presenza di numerosi tholos, capanne di pietra a secco utilizzate dai pastori come rifugio), verso l'eremo di Sant'Onofrio. Il suggestivo eremo merita una sosta: utilizzato come

luogo di ritiro dai monaci benedettini di San Liberatore a Maiella, la chiesetta (in pieno stile romanico) è meta di pellegrinaggio in quanto la leggenda narra che la culla di Sant’Onofrio, ovvero una sorta di “letto” in pietra qui situato, abbia poteri taumaturgici. Siamo ormai molto vicini alla destinazione finale, essendo pochi i km da percorrere ormai: dopo esserci lasciati l’eremo alle spalle, riprendiamo il cammino attraversando Contrada Brecciarola, immettendoci per pochi metri su una strada asfaltata che ci conduce alla fine del cammino. Sulle sponde del fiume Alento, sorge difatti la meravigliosa abbazia benedettina di San Liberatore a Maiella, vero e proprio manifesto dell’architettura medioevale romanica abruzzese. Nel prato antistante il monastero, al fianco del quale scorre l’Alento, si conclude il Sentiero dello Spirito.

4.3. Il Sentiero dello Spirito: fra santi, pastori e briganti

Come già anticipato in precedenza quindi, al fine di iniziare a strutturare l’identità turistica del Sentiero dello Spirito, è stato elaborato un sito web, che raccoglie tutte le informazioni principali di questo pellegrinaggio. A livello ideale, la creazione di siti specifici riguardanti tutti i grandi Cammini del parco nazionale della Maiella dovrebbe essere il punto di partenza per l’identificazione del territorio del parco tutto con la rete dei Cammini dello Spirito: il fine dovrebbe essere quello di creare una “Brand Identity” unitaria, che possa rappresentare trasversalmente il parco a livello turistico, rendendo il connubio fra spettacolarità della natura, spiritualità e storia vero e proprio trademark rappresentativo del parco nazionale della Maiella.

Il primo step nella creazione del sito web è stato quello dell’elaborazione di un logo, che potesse esprimere tutte le caratteristiche del Sentiero dello Spirito, ovvero l’unione fra scenari naturalistici ameni intrisi al tempo stesso di trascendenza spirituale e storia. Si è quindi optato per uno stile semplice ed essenziale, ma di impatto e di immediata identificazione con il Sentiero dello Spirito e con l’intento con il quale è concepito. Il sottotitolo “Fra santi, pastori e briganti” invece vuole cercare di riassumere le peculiarità

del parco tutto, andando sempre a richiamare il tema di unità concettuale fra tutti i cammini presenti nel Parco.



La struttura del sito è stata immaginata al fine di poter contenere tutte le informazioni principali necessarie ai potenziali turisti e pellegrini: si tratta di un sito web corposo e ricco di contenuti, al fine di dare ogni possibile indicazione a chi volesse mettersi in cammino. Nonostante (chiaramente) la fruizione del sito risulti non particolarmente snella, nessuna informazione necessaria al pellegrinaggio è stata omessa, dalla descrizione delle tappe, ai luoghi di interesse, alle strutture ricettive e alle mappe dei sentieri.

- Home page: la pagina iniziale è scarna ed essenziale, e contiene poche informazioni, che però permettono perfettamente di comprendere lo scopo del sito e la natura del Sentiero dello Spirito: si apre quindi con una foto della valle dell'Orfento con le vette più alte della Maiella in lontananza, unita ad una brevissima descrizione del Sentiero dello Spirito. Il banner in alto (che rimane elemento comune di ogni pagina) riporta il logo del Sentiero dello Spirito, e un indice, nel quale dei menù a tendina ci indirizzano sulle tappe o sui luoghi più importanti con i quali ci si imbatte lungo il cammino. Nella parte inferiore della

pagina, scorrono delle immagini: il logo del Sentiero dello Spirito si alterna, in uno slideshow, con immagini del Sentiero stesso, simbolizzanti l'idea del pellegrinaggio.

- Il cuore pulsante del sito web è ovviamente rappresentato dalla descrizione delle tappe. Le quattro tappe del Sentiero dello Spirito sono state analizzate singolarmente: per ciascuna di esse è stata elaborata una scheda della tappa, che racchiude tutte le informazioni principali come punti d'acqua, dislivello, difficoltà, luoghi di informazione e di interesse particolare. Inoltre, per ogni tappa troviamo un “walkthrough” che analizza i vari sentieri in maniera descrittiva, enfatizzandone le bellezze naturalistiche e i modelli di architettura sacra con i quali ci si imbatte lungo il cammino, al quale sono state affiancate delle foto raffiguranti i luoghi più rappresentativi della tappa.
- Troviamo successivamente, nella scheda intitolata Eremi e abbazie una descrizione dettagliata di ogni eremo, abbazia o grotta rupestre di particolare importanza situati lungo tutto l'arco del Sentiero dello Spirito. Si analizzano i luoghi di interesse sotto il punto di vista architettonico, storico e dell'interconnessione spirituale fra natura e sacralità. In questo modo, tutte le informazioni necessarie sono reperibili dal turista in ogni momento.
- La terza voce dell'indice corrisponde alle mappe: per ogni tappa è stata tracciata una mappa dettagliata (creata tramite Google my Maps), nella quale si indicano il sentiero da seguire, la posizione di tutti i luoghi di interesse e i vari punti d'acqua del cammino (fondamentali al pellegrino al fine di organizzare la tappa di conseguenza). Alle mappe si accede tramite un link opportunamente riportato, tramite il quale è possibile scaricare la mappa in formato KML/KMZ e collegarla con i vari dispositivi GPS.

- La quarta ed ultima voce riporta invece una lista di tutte le strutture ricettive convenzionate: vengono riportati i nomi di tutte le strutture convenzionate che permettono il pernottamento ai pellegrini lungo l'arco del Sentiero dello Spirito, con chiaramente i relativi link che riportano ai siti web degli hotel stessi.

Conclusioni

Questo lavoro ha cercato di sottolineare come il connubio fra natura, storia e spiritualità che caratterizza il Parco Nazionale della Maiella sia rappresentato da quella che è stata definita architettura sacra, che sorge trasversalmente lungo tutto il territorio del parco. La massiccia presenza di eremi, grotte rupestri e tutti i luoghi romitali evidenzia il senso di sacralità della Maiella, testimoniato anche dall'etimologia del nome Maiella (che, come abbiamo visto nell'incipit del secondo capitolo, affonda in radici indoeuropee, e sta tendenzialmente a significare "grande tumulo funerario"). Molti dei luoghi che oggi conosciamo come eremi cristiani sono stati abitati e "vissuti" a livello culturale sin dal Paleolitico, mentre i popoli italici che hanno caratterizzato il territorio del massiccio della Maiella hanno preparato il terreno per il "passaggio di testimone" fra epoca pagana ed epoca cristiana. In questa transizione il filo rosso più volte citato durante tutto il lavoro si fa evidente: i culti dedicati ad Ercole Curino sono sfociati in quelli di San Michele Arcangelo; tutte le grotte rupestri nelle quali si consacrava il culto della Bona Dea, divinità dell'abbondanza e della fertilità, sono state, in epoca cristiana, consacrate a Sant'Agata. O ancora, la Grotta del Colle a Rapino, vero e proprio testimone del passaggio dei secoli: pitture rupestri, "Tabula Rapinensis" e la descrizione dei riti del culto di Giove, e la chiesa di Santa Maria in Cryptis fanno sì che la grotta del Colle di Rapino probabilmente rappresenti al meglio la trasversale spiritualità della storia del massiccio della Maiella.

Si è visto inoltre quanto grande sia stato l'impatto sul territorio da parte degli eremiti che, nonostante abbiano abitato gli angoli più remoti e impervi del Parco, hanno dato un contributo determinante allo sviluppo del territorio, sia dal punto di vista agricolo-pastorale (grazie all'immenso lavoro sui pascoli, le varie opere di bonifica e così via) che dal punto di vista spirituale, che ha permesso alle popolazioni che abitavano le aree montane e pedemontane dei massicci della Maiella e del Morrone, di trovare unità ed identificazione. Ovviamente, l'opera di Pietro da Morrone, ovvero il futuro papa Celestino V, è emblema ed apogeo di quanto esplicitato. Il tutto è chiaramente testimoniato dall'impressionante numero di eremi, cenobi e monasteri costruiti dagli

eremiti ed in particolar modo dai Celestiniani, architettura sacra che caratterizza indelebilmente il territorio della Maiella.

Di altrettanto importante impatto è stata l'influenza che i grandi monasteri come San Clemente a Casauria e San Liberatore a Maiella hanno avuto sul territorio tutto, sia a livello politico e di amministrazione del territorio, che chiaramente a livello di lascito storico-architettonico-artistico.

Infine, questo lavoro ha cercato di dimostrare come l'impatto spirituale del territorio del Parco nazionale della Maiella sia preponderante ancora oggi: il territorio difatti, nonostante l'ovvia antropizzazione, mantiene immutate molte delle sue caratteristiche, nel più volte citato connubio fra spiritualità, natura amena e storia. Questa peculiarità può e deve essere strumento di promozione turistica di un territorio che ancora oggi può identificarsi nella sua architettura sacra disseminata fra le valli, vette e faggete della Maiella e del Morrone. L'analisi sul Sentiero dello Spirito, con creazione di un sito web apposito, che copre nel dettaglio tutte le esigenze di un "turista-pellegrino" vuole essere assieme esempio e potenziale punto di partenza verso la creazione di una rete di cammini, che inglobi tutti i "Grandi trekking" del Parco e li estenda, andando a coprire tutti i luoghi ove sorgano reperti della cosiddetta "architettura sacra". In questo modo, si potrebbe creare una rete dei "Cammini dello Spirito", facendo sì che il Parco nazionale della Maiella si identifichi turisticamente con questa visione. La spiritualità di questo territorio, che ha fatto sì che il parco si caratterizzasse sotto quest'ottica nei secoli passati, può rappresentare vettore di spinta economico e impulso vitale per il presente e per il futuro.

Bibliografia e Sitografia riassuntiva

AA VV “*La Majella “Domus Christi” nel Medioevo*” In “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*” in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997

A. Alesi, M. Calibani , ”*Majella parco nazionale*”, Ricerche Edizioni, Teramo, 2007

A. Bencivenga, “*Los Lugares de la Historia. Temas y perspectivas de la Historia, vol 3*”, Congreso AJHIS, Salamanca, 2013

A. La Regina “*La Tabula Rapinensis*” –In “*I Luoghi degli Dei – Sacro e natura nell’Abruzzo italico*” Mondadori, Milano, 1997

A.M.Radmilli, G.Giacobini, J. Hather, “*Possible bone threshing tools from the Neolithic levels of the Grotta dei Piccioni (Abruzzo, Italy)*” Journal of Archaeological Science 22, 1995

AA VV ”*Grotta Sant’Angelo*” in “*Eremiti d’Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri*”, Carsa Edizioni, Pescara, 2000

AA VV, “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 1*” in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997

AA VV “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2*” in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997

Aurelio Angelini “*Il futuro di Gaia, presentazione di Giovanni Antonino Puglisi*”, collana I libri dell’UNESCO, Armando editore, Roma, 2008

C. Letta, “*I santuari rurali nell’Italia centro-appenninica : valori religiosi e funzione aggregativa*” Mélanges de l’école française de Rome , 1992

Chiaverini S. “*San Pietro del Morrone*”, La Moderna Edizioni, Sulmona 1984

Committee on Criteria and Nomenclature Commission on National Parks and protected areas “*Categories, Objectives and criteria for protected Areas*” IUCN, 1978, (pag 8-18)

Convegno IUCN 1994 __, IUCN Commission on National Parks and Protected Areas; “*A guide for members*”, 1991

D’Ercole Vincenzo, “*Il territorio di Iuvanum dal Neolitico all’età del ferro*”, Atti Convegno Iuvanum, Chieti, 1995

D'Ercole Vincenzo, *“Sulmona (L'Aquila) e Tocco da Casauria (Pescara)”*, Studi Etruschi, LIV, Roma, 1988

D'Ercole-Orfanelli-Riccitelli *“Luoghi degli Dei. Sacro e natura nell' Abruzzo Italico”* *“La grotta del colle di Rapino”* Mondadori, Milano, 1997

Di Fraia T. *“Resti di un insediamento neolitico presso Piano D'Orta”*, in Quaderni del Museo delle genti d'Abruzzo, Pescara, 1988

Di Fulvio G. *“La Badia di San Liberatore a Maiella”*, Solfanelli Edizioni, Chieti 1970

E. Mattiocco, *“Sistemi fortificati preromani lungo la dorsale appenninica abruzzese”*, In *“Insediamenti fortificati area centro Italica”*, Atti del Convegno, Università degli Studi di Chieti e Pescara, Istituto di Archeologia e storia antica, Pescara, 1995

E. Micati, *“Eremiti d'Abruzzo. Guida ai luoghi di culto rupestri”*, Carsa Edizioni, Pescara, 2014

E. Micati, *“Eremiti e Luoghi di culto rupestri”*, in *“Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol 2”* in Collana ai Parchi d'Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997

E. Micati, *“Pietre D'Abruzzo. Guida alle capanne e ai complessi pastorali in pietra a secco”*, CARSA edizioni, Pescara, 2001

E. Santangelo *“L'Eremito di San Bartolomeo in Legio, in Roccamorice e gli Eremiti Celestiniani, guida storico-artistica”* Carsa Edizioni, Pescara, 2006, pp. 74-79

E.Mattiocco *“Centri Fortificati Preromani nella conca di Sulmona”*, Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo Museo Civico di Sulmona, Sulmona, 1981

E.Micati, *“Sant'Onofrio, Serramonacesca (PE)”*, in *“Eremiti d'Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri”*, Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pag. 30-32

Edward Togo Salmon, *“Il Sannio e i Sanniti”*, Einaudi, Modena, 1995

Ente Parco Nazionale della Majella *“Piano per il Parco nazionale della Majella”* 2017

Ente Parco Nazionale della Majella, *“Piano della Performance 2022-2024”* 2022

F. Wan Wouterghem *“Superaequum Corfinium Sulmo”* Formae Italiae, Firenze, 1984

G. Alessio, M. De Giovanni, *“Preistoria e Protostoria linguistica dell' Abruzzo”* Itinerari edizioni, Lanciano, 1983

- L. Mammarella. “*Abbazie e Monasteri Benedettini in Abruzzo*”, Polla Editore, Avezzano, 1993
- L. Mammarella. “*Abbazie e Monasteri Scistercensi in Abruzzo*”, Polla Editore, Avezzano, 1995
- L. Braccili “*Santi, Beati, e Santuari D’Abruzzo*”, 1996, Edizioni Menabò, Ortona
- L. Martelli, “*Montenerodomo e Juvanum*” Carsa Edizioni, Pescara, 1994
- L. Martelli, “*Pretoro*” In “*Il Parco Nazionale della Majella. Guida ai 38 Paesi del Parco, Vol I*” in Collana ai Parchi d’Abruzzo, Multimedia edizioni, Pescara, 1997
- Maria Jose’ Strazzulla – “*Forme di devozione nei luoghi di culto dell’Abruzzo antico*”, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2013
- Micati E. “*Eremiti e luoghi rupestri della Majella e del Morrone*”, Carsa Edizioni, Pescara, 1990
- Micati E. “*Santo Spirito a Majella, Roccamorice (PE)*”, in “*Eremiti d’Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*” Carsa Edizioni, Pescara, 2000
- Micati E., “*Sant’Onofrio del Morrone, Sulmona (AQ)*”, in “*Eremiti d’Abruzzo, guida ai luoghi di culto rupestri*” Carsa Edizioni, Pescara, 2000, pag
- N. Dudley, S. Stolton, P. Shadie “*Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*” Gland : IUCN, 2013
- Pansa G., “*Chronicon Casauriense*”, Polla Editore, Avezzano, 1996
- Radmilli A.M, “*Storia dell’Abruzzo dalle Origini all’età del Bronzo*”, Ist. Editoriali e Poligrafici , Pisa 1977
- Russo R. “*Il Secolo di Celestino V. Il Papa sequestrato*” Di Cioccio, Sulmona, 1994
- S. Ardito, “*A piedi in Abruzzo, Vol 2*” 1987, Edizioni Iter, Roma
- S. Sticca. “*San Pietro Celestino e la tradizione Eremitica*”, Bullettino Dep. Abruzzo, Storia Patria, L’Aquila, 1980
- V. Cianfarani, A. La Regina “*Culture Adriatiche D’Abruzzo e Molise*” Editore De Luca, Roma, 1978

V. Giacomini, “*Tipologia e classificazione delle Riserve naturali italiane*”, in “*Libro bianco sulla natura in Italia*”, Quad. de “*La Ricerca Scientifica*”, Torino, 1971

Zamagni B. “*Il Riparo Ermanno de Pompeis presso l’eremo di San Bartolomeo a Maiella. Un’officina litica del paleolitico superiore in Abruzzo*” Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 1997

A. Ghigi, G. Caraci, P. Landini, R. Almagia, “*Parchi Nazionali*”, in Enciclopedia Italiana, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935

Riserve naturali, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online [Riserve - \(rgpbio.it\)](http://rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

Riserva Naturale Orientata Fara San Martino Palombaro, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online [Riserva Naturale Orientata Fara San Martino – Palombaro - \(rgpbio.it\)](http://rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

Riserva Naturale Orientata Feudo Ugni, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online [Riserva Naturale Orientata Feudo Ugni - \(rgpbio.it\)](http://rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

Riserva Naturale Orientata Lama Bianca di Sant’Eufemia a Maiella, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online [Riserva Naturale Orientata Lama Bianca di Sant’Eufemia a Maiella - \(rgpbio.it\)](http://rgpbio.it) consultato il 15/03/2023

Riserva Naturale Piana Grande della Maielletta, in *Raggruppamento Carabinieri Biodiversità*, portale online <https://rgpbio.it/riserva/piana-grande-della-majelletta/> consultato il 15/03/2023

Tombe rupestri di San Liberatore, in *Regione Abruzzo*, portale online [Abruzzo Cultura - Scheda Eremi prescelta - Provincia di Pescara \(archive.org\)](http://abruzzo.cultura.gov.it) consultato il 15/03/2023

Sentieri nel Parco, in *Parco Nazionale della Maiella*, portale online [Sentieri nel Parco \(parcomajella.it\)](http://parcomajella.it) consultato il 15/03/2023

Il Cammino di Celestino, in *Il Cammino di Celestino*, portale online <https://www.camminodicelestino.com/> consultato il 15/03/2023

Il Sentiero del Parco, in *Parco Nazionale della Maiella*, portale online [Il Sentiero del Parco \(parcomajella.it\)](http://parcomajella.it) consultato il 15/03/2023

Il Sentiero della Libertà, in *Il Sentiero della Libertà*, portale online <https://www.ilsentierodellaliberta.it/> consultato il 15/03/2023

Il Sentiero dei Briganti, in *Il Parco nazionale della Maiella*, portale online [Il Sentiero dei Briganti \(parcomajella.it\)](#) consultato il 15/03/2023

Il Sentiero dello Spirito, in *Il Parco nazionale della Maiella*, portale online [Il Sentiero dello Spirito \(parcomajella.it\)](#) consultato il 15/03/2023